



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 marzo 2016

# INDICE

## FINANZA LOCALE

29/03/2016 La Stampa - Nazionale	7
<b>"Metro" delle Cinque Terre Debutto tra caos e polemiche</b>	
29/03/2016 ItaliaOggi	8
<b>Inevitabile aumentare l'Iva Costerà 500 euro a famiglia</b>	
29/03/2016 ItaliaOggi	11
<b>Pareggio di bilancio con iter rafforzato</b>	
29/03/2016 ItaliaOggi	12
<b>Anpci: niente Dup per i piccoli comuni</b>	
29/03/2016 ItaliaOggi	13
<b>Scuole belle, gli Lsu salvi fino a novembre</b>	
29/03/2016 Il Sole 24 Ore	14
<b>Senza patto di stabilità volano (+85%) gli appalti comunali</b>	
29/03/2016 Il Sole 24 Ore	16
<b>Tap, al via i lavori preliminari per il gasdotto dell'Adriatico</b>	
29/03/2016 Il Sole 24 Ore	17
<b>Riforma dei bilanci, per il fondo vincolato calcoli in sette mosse</b>	
29/03/2016 Il Sole 24 Ore	18
<b>Niente accatastamento per le reti di Tlc</b>	
29/03/2016 Il Sole 24 Ore	19
<b>Con il nuovo pareggio rientro dal deficit in tre anni</b>	
29/03/2016 Il Sole 24 Ore	20
<b>La lite sulla proprietà della strada spetta al giudice ordinario</b>	
29/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>Salviamo la legge antilobby</b>	
29/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Colosseo, Uffizi, Pompei, Brera Piano sicurezza da 300 milioni</b>	
29/03/2016 Il Fatto Quotidiano	25
<b>L'oro nero è a basso costo: perché l'Italia è un paradiso fiscale</b>	

29/03/2016 Il Fatto Quotidiano 27  
**Tra partito, governo e società pubbliche: la carica dei fiorentini**

29/03/2016 Il Manifesto - Nazionale 29  
**Il vizio di cancellare la volontà popolare**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

29/03/2016 Il Giornale - Nazionale 32  
**Scadenze, multe, doppie utenze Ecco le trappole del canone Rai**

29/03/2016 ItaliaOggi 34  
**Interessi esteri con distinzioni**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore 36  
**Il Viminale: fondi alle periferie e imam moderati nelle carceri**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore 38  
**Spending fase 3: nel Def solo linee guida, sui target pesa il «nodo» flessibilità**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore 40  
**«Meno burocrazia per cittadini e imprese»**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore 43  
**Forfettari, in Unico l'attività «plurima»**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore 45  
**Esonero contributivo, controlli anti-furbetti**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore 46  
**Patto per il rilancio dell'immobiliare**

29/03/2016 MF - Nazionale 47  
**Dai nuovi fondi il boom delle start-up energetiche**

29/03/2016 MF - Nazionale 48  
**Italia alla vigilia di un potente stimolo digitale**

29/03/2016 Avvenire - Nazionale 49  
**La carica dei 9mila lavoratori in pensione grazie alla "settimana salvaguardia"**

29/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale 50  
**Banche, sui rimborsi soluzione in arrivo**

29/03/2016 La Repubblica - Nazionale 51  
**Camera, l'altolà ai lobbisti Basta regali e registro annuale**

29/03/2016 La Repubblica - Nazionale	53
<b>Rimborsi fermi al palo Fondo interbancario: "Situazione grottesca"</b>	
29/03/2016 Il Fatto Quotidiano	54
<b>Il premier sindaco: affari a Firenze con Lotti e Carrai</b>	
29/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	56
<b>Pensione in anticipo, una mensilità in meno</b>	
29/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	58
<b>Canone Rai, ecco come non pagare</b>	
29/03/2016 Libero - Nazionale	60
<b>Il governo si guffa da solo Pil giù, buco da tre miliardi*</b>	
29/03/2016 Il Manifesto - Nazionale	61
<b>Sfrattopoli, la capitale d'Italia</b>	
29/03/2016 Libero - Nazionale	63
<b>Casa inagibile, vive in tenda. Ma deve lo stesso pagare la Tares</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

29/03/2016 Il Sole 24 Ore	65
<b>Il ministro Galletti: troppa demagogia sulle trivelle</b>	
29/03/2016 Avvenire - Nazionale	67
<b>Il pieno con i rifiuti Il biometano funziona ma rimane vietato</b>	
29/03/2016 Avvenire - Nazionale	68
<b>Acea Pinerolese L'umido accende il riscaldamento</b>	
29/03/2016 Avvenire - Nazionale	69
<b>La raccolta di apparecchi continua a crescere: +8% lo scorso anno</b>	
29/03/2016 Avvenire - Nazionale	70
<b>Fare il pieno con i rifiuti Funziona ma non si può</b>	
29/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	72
<b>«Le belle periferie ci difenderanno dalla barbarie»</b>	
29/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	75
<b>Immigrazione La rotta libica</b>	
29/03/2016 Corriere della Sera - Roma	77
<b>Prescrizione o assoluzione Bertolaso oggi dal gup</b>	

29/03/2016 La Repubblica - Nazionale	78
<b>I partiti senza orizzonti verso l'esame del voto locale</b>	
29/03/2016 La Repubblica - Nazionale	80
<b>La strana storia del sindaco preoccupato</b>	
29/03/2016 Il Messaggero - Roma	82
<b>Migranti, scatta l'allarme per i centri di accoglienza Nessuno risponde al bando: servono 2000 posti letto</b>	
29/03/2016 QN - La Nazione - Nazionale	83
<b>«Acqua, stravolta la nuova legge» Oggi testo in Aula tra le polemiche</b>	

# **FINANZA LOCALE**

**16 articoli**

SCONTRO SUL TRENINO VOLUTO DALLA REGIONE LIGURIA

## "Metro" delle Cinque Terre Debutto tra caos e polemiche

GIULIANO GNECCO GENOVA

Dopo la Caporetto di sabato all'esordio, con due convogli soppressi e numerosi in ritardo anche forte, a Pasqua e Pasquetta la situazione è rientrata nei binari - è il caso di dirlo della normalità. Ma ormai il Cinque Terre Express, pensato come strumento per favorire il turismo nelle perle del levante ligure, è diventato oggetto di polemica politica. Attacca il comitato che ha presentato ricorso al Tar contro il servizio voluto dalla Regione Liguria: «Alla prima prova con un numero di utenti significativo il sistema è collassato». A rimorchio arriva l'affondo del Pd con Raffaella Paita: «Un disastro totale, proponiamo di rivedere l'orario, cambiandolo immediatamente». Secondo i consiglieri spezzini va abbandonata anche la tariffa prevista di 4 euro per i turisti, non ancora applicata «e va aperto un confronto tra Regione e enti locali. Del disastro delle Cinque Terre parleremo con il ministro Delrio». Gianni Berrino, assessore regionale a trasporti e turismo, fa spallucce: «Da rivedere c'è soltanto la linea - assicura - Ci vorrebbero quattro binari per gestire il traffico. Non capisco la polemica: se è per i 4 euro, non sono ancora stati applicati. Se è per la frequenza, i fatti hanno dimostrato che i treni ogni mezz'ora sono fin pochi». Infatti, come si è evitato di ripetere negli ultimi due giorni il flop di sabato? A Pasqua sono state aggiunte 48 fermate straordinarie, e ieri 60, di treni regionali veloci che non avrebbero dovuto sostare lì. «È stato fatto il emergenza - spiega Berrino - Ma non si può ripetere sia perché non ci sono i fondi, sia perché sono i treni dei pendolari che altrimenti nei feriali arriverebbero in forte ritardo». Invece Vittorio Alessandro, presidente del parco delle Cinque Terre, insiste: «Fin dall'inizio del progetto abbiamo presentato, a Regione e Trenitalia, la proposta di potenziare il Cinque Terre Express con i treni passanti, regionali e regionali veloci di collegamento con Sestri e il Tigullio». C'è da dire che quella di questi giorni è stata davvero un'invasione oltre ogni aspettativa: solo nei self service di Trenitalia in due giorni sono stati staccati 18 mila biglietti, quanti normalmente se ne vendono in una settimana, circa il doppio della Pasqua dello scorso anno. c

4 euro La tariffa del «Cinque Terre Express», ma nei primi giorni del servizio non è stata applicata

CORTE DEI CONTI

## **Inevitabile aumentare l'Iva Costerà 500 euro a famiglia**

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 28 Aumenti Iva inevitabili se non si tagliano le spese fiscali. Ma per dare corso alle riduzioni di aliquote già previste (Ires) o annunciate (Irpef) è necessario anche un riassetto della base imponibile, «redistribuendone la collocazione tra l'aliquota ordinaria e quelle agevolate». Viceversa, qualsiasi intervento su Irpef, Irap o altre imposte risulterebbe «limitato e parziale, lontano da ogni soluzione di riforma strutturale». A evidenziarlo è la Corte dei conti, nel rapporto sulla finanza pubblica per il 2016 (si veda ItaliaOggi del 23 marzo scorso). Le clausole di salvaguardia previste nella legge di Stabilità 2016 costeranno in media 414 euro per famiglia nel 2017. Un rincaro che salirà a 508 euro per nucleo nel 2018, con una spinta in azionistica sui prezzi al consumo pari all'1,72%. Vista così la misura somiglia molto una vera e propria tagliola sull'economia italiana. Ma non tutti i mali potrebbero venire per nuocere. L'applicazione della clausola di salvaguardia, se accompagnata dalla riduzione del perimetro applicativo delle aliquote ridotte e dal recupero di un po' di evasione, sarebbe infatti meno distorsiva che non altre forme di prelievo. Tax expenditures fuori controllo. La magistratura contabile ha puntato il dito sulla continua crescita delle tax expenditures, passate dalle 720 voci del 2011 (con un costo per l'erario di 254 miliardi di euro sottratti a tassazione) alle 799 del 2016 (per un valore di 313 miliardi). Dati che fanno dell'Italia il secondo paese al mondo per erosione della base imponibile. E che comportano «una significativa riduzione dell'area di azione e dei margini di manovra della politica fiscale», evidenzia la Corte, poiché «stendendo sul sistema di prelievo standard un reticolo di eccezioni, si finisce per comprometterne non solo le potenzialità di gettito ma anche l'efficacia redistributiva». Agevolazioni e tax gap relegano l'Italia all'ultimo posto nella Ue per gettito Iva, mentre l'Irpef colpisce reddito da lavoro, pensione e impresa in maniera più pesante rispetto all'Europa. La riforma dell'imposta personale, peraltro attesa a una riduzione già annunciata dal governo entro il 2018, «potrebbe risultare difficile». Nell'Irpef si concentrano infatti 176 voci di esenzione, detrazione o deduzione, con un peso specifico di 105 miliardi di euro, vale a dire quasi il 40% dell'imponibile complessivamente eroso. Un meccanismo ritenuto fortemente «distorto» dalla Corte dei conti, soprattutto a causa di alcuni regimi sostitutivi che «configurano una sorta di eccezione alla progressività dell'imposta»: dalla tassazione sostitutiva su interessi e rendite finanziarie al metodo catastale per terreni e fabbricati, senza dimenticare i forfait per le piccole partite Iva, la cedolare secca sugli affitti o la rivalutazione di quote e terreni. Un vero e proprio fenomeno di «fuga dall'Irpef» che, aggiungono i magistrati contabili, «è aumentato di pari passo con la crescita del prelievo complessivo, configurandosi come una sorta di «scorciatoia» - perseguita da questa o quella categoria - rispetto alle difficoltà e ai ritardi di una riforma tributaria intonata alla riduzione della pressione fiscale». La stima dell'imponibile dichiarato ma non tassato ammonta a 100 miliardi di euro, circa il 15% del reddito assoggettato a Irpef. Se non si modificano le regole del gioco, quindi, la sola riduzione delle aliquote progressive potrebbe accentuare tali disuguaglianze. Un ampliamento della base imponibile Irpef, invece, «renderebbe naturale riassorbire molte di tali misure». Così come l'allargamento degli imponibili Iva, ritenuto «fra i meno distorsivi quanto a impatto sull'economia» e «giustificato dalla posizione di fanalino di coda che il nostro paese occupa nella graduatoria europea sul rendimento dell'imposta». Completa la ricetta fiscale della Corte un «riordino delle spese fiscali», anche solo «limitato», tale da «assicurare risorse significative all'erario e correggere gli aspetti più negativi che ampie aree di erosione determinano sulla distribuzione dell'onere del prelievo». Tassazione locale. Da ultimo, il rapporto esamina l'andamento della tassazione locale. Ambito in cui recentemente il governo ha previsto misure di sollievo per cittadini e imprese (eliminazione Tasi su prima casa, Imu imbullonati, Irap agricola ecc.), vietando alle autonomie locali di recuperare il gettito sotto altre forme. Lo scenario da evitare, chiude la Corte, è quello in cui «alla scadenza del periodo di moratoria,



possano divenire operanti aumenti impositivi da parte degli enti decentrati, sia sul versante patrimoniale (Imu su altri immobili), sia su quello reddituale (addizionali Irpef), sia su quello Irap». Un trend che rende «inevitabile un ridisegno complessivo del sistema di finanziamento degli enti decentrati». © Riproduzione riservata

### **Aumenti Iva: gli effetti delle clausole di salvaguardia**

*Effetti*

*Attuali Legge di Stabilità 2015*

*Legge di Stabilità 2016*

*Effetti*

*Attuali Legge di Stabilità 2015*

*Legge di Stabilità 2016*

*2016 2017 Dal 2018*

*2016*

*2017 Dal 2018*

*Aliquote Iva (%) - super ridotta*

*invariata*

4

4

4

4

4

4

*- ridotta*

10

12

13

13

*invariata*

13

13

*- ordinaria*

22

24

25

25,5

*invariata*

24

25

12,8 19,2

22,0

15,1

19,6

*Variazione gettito Iva (miliardi €)*

341 508

554

414

508

*Variazione prelievo Iva per famiglia (€)*

1,15 1,72

1,88

1,40

1,72

*Variazione livello prezzi al consumo* Fonte: elaborazioni Corte dei conti e previsioni ufficiali Mef

Per il ddl serve maggioranza assoluta in parlamento

## **Pareggio di bilancio con iter rafforzato**

MATTEO BARBERO

Servirà la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera per approvare il disegno di legge che alleggerisce i vincoli del pareggio di bilancio per gli enti territoriali. Il provvedimento è stato varato venerdì scorso dal governo, ma ora deve superare un difficile iter parlamentare. Lo prevede l'art. 1, comma 2, della legge 243/2012, richiamando il comma 6 dell'art. 81 Cost. Si tratta, in altri termini, di una legge «rinforzata», per modificare la quale non basta la maggioranza semplice. Il percorso si annuncia tutt'altro che agevole, anche se senza dubbio vi è un interesse trasversale ad arrivare al traguardo. Ricordiamo, infatti, che il ddl ha la finalità di adeguare i vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali alla riforma della contabilità di cui al dlgs 118/2011, anche attraverso processi di semplificazione delle procedure. Nello specifico, esso sostituisce i quattro saldi di riferimento dei bilanci delle regioni e degli enti locali prevedendo un unico saldo non negativo in termini di competenza tra le entrate fiscali e le spese fiscali, sia nella fase di previsione sia di rendiconto. In pratica, si tratta della medesima disciplina già introdotta per il 2016 dalla legge n. 208/2015, che ha disposto il superamento del Patto di stabilità interno. Ma dal 2017, se non si riuscirà a modificare il tenore della 243, gli obiettivi da centrare diventeranno otto, con una stretta sia alla gestione di competenza sia soprattutto a quella di cassa anche più forte di quella imposta per quasi un ventennio dal Patto. Inoltre, vengono disciplinate le operazioni di indebitamento e l'utilizzo dell'avanzo degli esercizi precedenti per operazioni di investimento. Infine viene demandato a legge dello stato il concorso delle amministrazioni locali alla sostenibilità del debito delle amministrazioni pubbliche attraverso versamenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato, tenuto conto dell'andamento del ciclo economico. Da qui, come si diceva, la possibilità di trovare una convergenza fra maggioranza e opposizione su un tema che ovviamente coinvolge tutte le forze politiche. Ma ciò non è sufficiente a garantire una navigazione rapida e sicura al testo, che specialmente a Palazzo Madama dovrà superare lo scoglio dei numeri. La partita si intreccia inevitabilmente con quella delle amministrative in calendario fra pochi mesi, oltre che con quella del referendum sulla riforma costituzionale che verosimilmente si terrà in autunno. Da questo punto di vista, sarebbe forse stato più saggio lasciare l'iniziativa legislativa allo stesso Parlamento, magari intestandola a un partito di opposizione. In questo modo, si sarebbe forse evitato che le minoranze non vogliano dare il loro contributo a quello che quasi certamente verrebbe presentato come un successo di Renzi & c.

Lettera ad Alfano con le proposte di emendamenti

## **Anpci: niente Dup per i piccoli comuni**

FRANCESCO CERISANO

Niente Dup per i mini-enti. Il Documento unico di programmazione è infatti uno strumento «complicato e lontano dalla realtà dei piccoli comuni che ormai non hanno più alcuna autonomia finanziaria per programmare. Sia per la carenza di risorse in generale (ridotte da anni di spending review) sia per la mancanza di risorse autonome, dato che quest'anno, le entrate proprie, a causa dell'eliminazione di Imu e Tasi, sono diventate risorse derivate». I piccoli comuni dovrebbero essere anche esonerati dagli obblighi imposti dall'armonizzazione contabile che «sta comportando la paralisi totale dell'attività economica e finanziaria dei comuni». E anche il piano delle performance dovrebbe risparmiare i comuni con meno di 15 mila abitanti. Per non parlare poi dei vincoli alle spese per consulenze, pubbliche relazioni, convegni, autovetture, sponsorizzazioni, formazione, manutenzione, acquisto autovetture e acquisto immobili che non dovrebbero applicarsi ai comuni con meno di 15 mila abitanti o, in subordine, a quelli con meno di 5 mila. È molto lunga la lista degli emendamenti che l'Anpci ha predisposto e inviato, assieme a una lettera, al ministro dell'interno Angelino Alfano. L'associazione guidata da Franca Biglio ha chiesto al numero uno del Viminale di confrontarsi con le proposte dell'Anpci. «Una volta tanto ascolti anche i sindaci di trincea e non solo quelli delle grandi associazioni», è l'appello di Biglio. Negli emendamenti, l'Anpci chiede anche l'allentamento dei vincoli sulla spesa di personale. I piccoli comuni, fa notare l'Associazione, sono infatti gli unici che hanno i conti in regola su quest'aspetto: il totale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente dei piccoli comuni è infatti del 34,65%, ben al di sotto del limite massimo del 40% imposto ai comuni dal dl 112/2008. Inoltre, il rapporto tra dipendenti e popolazione è di un lavoratore ogni 120 abitanti. «L'attuale norma in materia di assunzioni», invece, «favorisce i comuni che hanno generato esuberanti», lamenta Biglio. «I piccoli comuni», ha proseguito, «sono in una situazione disperata, possono assumere solo personale cessato l'anno precedente e sempre a condizione che la spesa per il personale non sia maggiore a quella del 2008». «Ma tale disposizione», conclude Biglio, «è assolutamente impraticabile e rischia di paralizzare l'attività amministrativa, anche perché la norma, facendo riferimento alla spesa 2008 senza alcuna deroga, rischia seriamente di far chiudere i piccoli comuni». Dalle critiche si passa subito alle proposte, sintetizzate in un elenco di 8 punti che vanno dal libero convenzionamento fra comuni, alla previsione di mansioni multiple nelle dotazioni organiche, dalla deroga al pareggio di competenza per gli enti sotto i 5 mila a incentivi per cittadini e imprese già insediate nei piccoli comuni.

SÌ AL DECRETO LEGGE DI PROROGA

## **Scuole belle, gli Lsu salvi fino a novembre**

Il governo ha messo sul piatto 64 milioni di euro per far proseguire il programma "scuole belle" fino al prossimo 30 novembre. Si tratta di interventi di manutenzione ordinaria, a cura degli Lsu che rischiavano, in assenza di una proroga, di cessare a fine marzo. A disporre la prosecuzione e il finanziamento, il decreto legge approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi del 25 marzo). Nello stesso provvedimento, l'esecutivo ha autorizzato assunzioni fuori dal tetto per la scuola Gran Sasso Science Institute, che finora operava sotto forma sperimentale e che in questo modo andrà a regime. Un segnale di attenzione verso la ricerca e l'Abruzzo. Il dl prevede anche che, nelle regioni dove non è attiva la convenzione con la Consip per i servizi di pulizia, le scuole possano provvedere all'acquisto delle relative prestazioni dalle stesse imprese ad oggi utilizzate.

OSSERVATORIO CRESME-SOLE 24 ORE

## Senza patto di stabilità volano (+85%) gli appalti comunali

Giorgio Santilli

Lo «stupido» patto di stabilità interno non c'è più dal 1° gennaio 2016 (almeno per i comuni virtuosi) e i primi dati sugli investimenti in appalti sembrano confermare le attese che negli anni erano andate maturando rispetto agli effetti "liberatori" della cancellazione di quei vincoli: nel primo bimestre dell'anno, a fronte di una crescita generalizzata del mercato degli appalti dell'ordine del 15% rispetto al 2015, per i comuni l'aumento degli importi messi in gara è stato dell'85%, passando da 704 a 1.308 milioni. In altre parole, la crescita del mercato - che in termini assoluti passa da 2.405 a 2.761 milioni, con un aumento di 356 milioni - è data tutta dall'accelerazione comunale che assorbe anche il calo delle altre stazioni appaltanti. Continua a pagina 8 u Continua da pagina 1 I dati che esaltano la performance dei comuni arrivano dall'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore sui bandi di gara per gli appalti e le concessioni di lavori pubblici e sono relativi ai mesi di gennaio e febbraio. L'accelerazione del mercato degli appalti è stata molto forte a gennaio, mentre il dato di febbraio è per i comuni sostanzialmente stazionario (-1%) rispetto a un 2015 che era già in forte crescita. Insieme ai comuni, nel primo bimestre, crescono il settore dell'edilizia abitativa (+143%) che è tornata a essere una criticità sociale da affrontare prioritariamente soprattutto a livello regionale e locale, le ferrovie (+57%) che però nei primi mesi dell'anno presentano valori assoluti piuttosto contenuti, le Regioni (+17%). Vanno molto male, invece, gli enti di previdenza (-97%), l'Anas (-74%) e le aziende speciali (-56%) che in parte mitigano il dato comunale, essendo comprese fra queste anche molte ex municipalizzate. Un dato forte che emerge dallo studio è quello sulla ripartizione territoriale dei bandi che premia fortemente il nord ovest (+92%) e il nord est (+90%), mentre penalizza fortemente il sud continentale (-37%) e le isole (-51%), con il centro che cresce del 27%. Il dato del Sud ha certamente una propria spiegazione nel fatto che le Regioni meridionali sono state quelle maggiormente impegnate nel 2015 nella spesa dei fondi strutturali Ue della programmazione 2007-2015, con il raggiungimento dei target imposti da Bruxelles per il completamento del ciclo. Si giustifica, quindi, dopo la grande corsa, una pausa per riprendere fiato e prima di mettere in programmazione nuove opere. Tanto più che i fondi Ue sono andati spesso a finanziare opere che attengono alla programmazione ordinaria (cioè i vecchi «progetti sponda» che oggi si chiamano «progetti retrospettivi») dando fondo a tutto il parco dei progetti cantierabili. Ma il dato dei comuni si presta anche a un'altra lettura, oltre a quella del superamento del patto di stabilità interno previsto dalla legge di stabilità 2016. Il 18 aprile entrerà in vigore il nuovo codice degli appalti, arricchito con le direttive Ue in materia e profondamente riformato rispetto al vecchio codice del 2006. Si tratterà di un cambiamento radicale ed epocale che toccherà il mondo degli appalti in tutti i suoi aspetti, anche organizzativi. Già questo basta a spingere le amministrazioni di ogni ordine e grado ad accelerare in questa fase l'appalto dei progetti che hanno pronti in cassetto, per evitare l'impatto comunque forte delle nuove regole. Nel caso dei comuni, poi, questa rivoluzione sarà ancora più forte considerando che gli articoli 37 e 38 del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri ridisegneranno completamente il panorama delle stazioni appaltanti, vietando ai comuni di mediapiccola dimensione di appaltare in proprie obbligandola rivolgersi a unioni di comuni o a centrali di committenza autorizzate e qualificate.

### LA PAROLA CHIAVE

*Patto di stabilità 7* Il Patto di stabilità interno è stato introdotto nel '99 con l'obiettivo di far convergere le politiche di bilancio con i parametri di finanza pubblica fissati dalla Ue. Asse portante anche il controllo dell'indebitamento netto degli enti locali, comuni in testa, attraverso la determinazione di saldi-obiettivo (differenza tra entrate e spese finali, comprese le spese per investimenti). Abrogato dalla Stabilità 2016 è stato sostituito dal principio del pareggio di bilancio

**LE GARE E GLI IMPORTI**

Numero e importo dei bandi pubblicati per committenti Gennaio-febbraio 2016 Importi in milioni e var. % annua

TOTALE 3.064

**IMPORTI AMMINISTRAZIONI CENTRALI**

Due mesi di bandi

**80**

**2.761 156**

**2.842**

**658**

**420**

**756**

**639**

**115**

**3 8 131**

2.264

0,25

13

327 263 48 178 99 94 57 9 54 73 33 12 21 16 24 46 155 4,8 220 203 -9,4% 14 14 1 9,8% SUD 730 299 1 .854 NUMERO 0,16 DI CUI COMUNI 1.308 REGIONI PROVINCIE IMPRESE 9 6,9% 1 7,3% -4 0,7% 2 8,4% 14 3,1% DI CUI -2,8% -5 6,5% -9 8,6% 1 9,5% 8 5,7% 2 5,9% -9 7,7% 1 3,0% -74,5% 2 7,2% 9 0,0% 9 2,9% -3 6,9% ISOLE 524 -5 0,8% CENTRO 492 FERRARIE 5 7,7% UNIVERSITÀ AZIENDE SPECIALI SANITÀ PUBBLICA 1 .671 ,6% ALTRI ENTI NORD EST 398 NORD OVEST 901 EDILIZIA ABITATI VARENTI PER L'INDUSTRIA ENTI DI PREVIDENZA ANASSOCIETÀ MISTE ANAS

Fonte: Cresme Europa servizi AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI COMUNI MONTANE E UNIONI DEI COMUNI CONCESSIONARI GESTORI RETI AUTOSTRADE CONSORZI DI BONIFICA E MIGLIORAMENTO FONDARIO SUL TERRITORIO Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per aree geografiche Gennaio-febbraio 2016 Importi in milioni e var. % annua (\*) al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Grandi opere. Il 17 maggio aprono i cantieri a Salonicco - In Puglia i sondaggi sui terreni PUGLIA **Tap, al via i lavori preliminari per il gasdotto dell'Adriatico**

L'entrata in funzione è prevista per il 2020 quando il collegamento porterà in Italia 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno

Domenico Palmiotti

pln movimento la macchina per avviare la costruzione del gasdotto Tap nel Salento, nell'area del comune di Melendugno. Non si è ancora alla cantierizzazione dell'opera, destinata a portare dall'Azerbaijan in Italia, nel 2020, 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno con un investimento di 40 miliardi di euro, ma sono in corso tutti i passaggi preliminari. E per il 17 maggio a Salonicco, in Grecia, è prevista la cerimonia inaugurale dei lavori con le autorità greche, albanesi e italiane. Sul fronte giudiziario, particolarmente movimentato negli ultimi mesi, restano invece da vedere gli eventuali sviluppi di un'inchiesta della Procura di Lecce sulla regolarità della procedura di approvazione del progetto. Affidandosi a tre esperti, la Procura ha chiesto di accertare se le autorizzazioni sono state rilasciate nel rispetto delle norme, se gli impianti previsti offrono garanzie in materia di sicurezza, salute e ambiente, e se è necessario o meno assoggettare il gasdotto ai vincoli della «Direttiva Seveso» in materia di rischio incidenti rilevanti. Tar Lazio e Consiglio di Stato hanno già respinto i ricorsi avanzati dal comune di Melendugno e dal comitato «No Tap» per l'applicazione della «Seveso» e, con un'altra pronuncia, il Tar Lazio ha anche respinto i ricorsi di Melendugno e della Regione Puglia contro l'autorizzazione unica all'opera rilasciata l'anno scorso. I giudici del Tar, infatti, rigettano la «irragionevolezza della valutazione di impatto ambientale» e la «incompatibilità della scelta localizzativa prescelta» - contestazioni sollevate dai ricorrenti - e sostengono che è stata effettuata «un'approfondita valutazione» e «un contemperamento tra interessi pubblici, tutti di rilievo, arrivando a escludere la possibilità di non realizzare l'intervento». E dopo che Tar e Consiglio di Stato hanno stoppato i ricorsi degli enti locali, sembra essersi attenuato anche il pressing della Regione per una localizzazione diversa rispetto a Melendugno. Per i lavori preliminari, intanto, è cominciato da alcuni giorni il campionamento dell'area interessata al microtunnel, che è la stessa tecnologia appena adottata nella vicina Lecce dall'Acquedotto pugliese per posare con un basso impatto ambientale la tubazione di una fognatura. Il campionamento mira a verificare la qualità del suolo superficiale e profondo. Nel primo caso, si raccolgono con spatole e palette materiali da esaminare; nel secondo, si estraggono parti di terreno usando sonde. Il microtunnel si estenderà per 1,4 chilometri, parte sottoterra e parte in mare. Sono in corso, inoltre, tre verifiche di ottemperanza su singoli aspetti ambientali. La prima coinvolge il ministero delle Politiche agricole per lo spostamento degli ulivi (231 alberi) nell'area dei lavori, parte della quale interessata dalla Xylella; la seconda riguarda le mitigazioni ambientali si discute con la Regione Puglia; la terza è con l'Arpa Puglia per i cosiddetti «neo ecosistemi» che si formano a seguito delle movimentazioni. Già acquisite l'80% delle aree nei comuni di Melendugno e Vernole interessate ai lavori e versati da Tap ai privati circa 1,8 milioni di indennizzi. Sono già state espletate, insieme ad altre, le gare d'appalto per la fornitura di tubi, connessioni e giunti della parte onshore e la costruzione del terminale di ricezione.



QUOTIDIANO ENTI LOCALI

## **Riforma dei bilanci, per il fondo vincolato calcoli in sette mosse**

Nell'edizione online oggi: - Un approfondimento di Daniela Ghiandoni ed Elena Masini sui criteri di calcolo del fondo pluriennale vincolato - Un articolo di Luciano Cimbolini sull'obbligo di effettuare le variazioni di bilancio per pagare quanto richiesto da sentenze - Un articolo di Amedeo Di Filippo sulle incognite legate alle scadenze per la relazione di fine mandato nelle Province

Foto: [www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com)

Infrastrutture. Il chiarimento è fornito dal decreto attuativo della direttiva 2014/61

## **Niente accatastamento per le reti di Tlc**

**CAMBIO DI INDIRIZZO** La norma dovrebbe indurre il Fisco e gli enti locali ad abbandonare le procedure e i contenziosi già aperti

Giulio Mazzotti

Il decreto attuativo della direttiva 2014/61 fa chiarezza: le infrastrutture di reti di comunicazione elettronica non vanno accatastate. Le infrastrutture di telecomunicazione non sono unità immobiliari e, come tali, non vanno iscritte in catasto e non soggiacciono alla fiscalità conseguente. È d'impatto l'intervento del legislatore che, nell'ambito del decreto legislativo 33/2016 attuativo della direttiva 2014/61/UE sulla riduzione dei costi delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità, ha deciso di dare una svolta all'annosa questione dell'accatastamento delle infrastrutture Tlc. Si tratta dei tralicci, ripetitori, stazioni radio base, antenne - oltre alle opere per l'installazione della rete - ancorati a muri o altri supporti oppure impiantati dentro aree recintate. In passato sia l'agenzia del Territorio (circolare 4/2006, 6/2012) sia la giurisprudenza si sono occupate del trattamento catastale: la prima per affermarne l'obbligo di accatastamento (in forma autonoma o come variazioni di preesistenti unità immobiliari); la seconda talvolta si è adeguata alla posizione dell'Agenzia, più spesso ha invece accolto i ricorsi che ne sostenevano l'irrelevanza sul piano catastale, specie in virtù dell'assimilazione alle «opere di urbanizzazione primaria» (articolo 86, comma. 3 del Codice delle comunicazioni elettroniche). Con il decreto legge Sblocca Italia del 2014 sembrava che la questione fosse risolta a favore di questa seconda interpretazione, essendo stabilito che le infrastrutture Tlc costituiscono opere di urbanizzazione primaria. La Corte di Cassazione però con la sentenza 24026/2015 in materia di Ici (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 novembre 2015) ha di recente sposato la tesi del Fisco. Invero, la Suprema corte non ha minimamente affrontato il punto che il decreto legge Sblocca Italia mirava a risolvere e, con scarna motivazione, ha deciso per l'accatastamento dei ripetitori di telefonia mobile nella categoria D. L'articolo 12, comma 2 del decreto legislativo 33/2016 rimette ordine: non solo le reti ad alta velocità in fibra ottica, ma tutte le infrastrutture comprese negli articoli 87-88 Cce, da chiunque possedute, sono da considerarsi beni diversi dalle unità immobiliari in base al Dm 28/98 e per questo esclusi dall'accatastamento e dai tributi che ne conseguono (Imu, Tasi, Ici a suo tempo). Ciò che rileva, infatti, non è tanto l'autonomia funzionale e reddituale di queste infrastrutture - e neppure la destinazione a interesse collettivo per cui in passato sono state talvolta classificate nella categoria E/3 - ma il fatto che il legislatore ne riconosca una «pubblica utilità», analoga per esempio a quella delle fognature o della rete idrica. La norma, peraltro, dovrebbe avere portata interpretativa, visto che, secondo la relazione illustrativa, rappresenta un «chiarimento» volto a esplicitare quanto già previsto dal Cce. Natura questa confermata dalla sua collocazione sistematica, nell'articolo 12 tra le «disposizioni di coordinamento», dove al comma 1 si ribadisce che in caso di discordanze prevalgono le norme del Cce. Per effetto, il Fisco e gli enti locali non solo dovranno escludere dall'accatastamento le nuove infrastrutture di telecomunicazione, ma anche rinunciare alle pretese di accatastamento già avanzate.

Enti locali. Le previsioni del Ddl correttivo sui bilanci avviato venerdì dal Governo MILANO

## Con il nuovo pareggio rientro dal deficit in tre anni

L'INDEBITAMENTO Scompare il divieto di aumento del debito in ogni amministrazione Piani di ammortamento con costi «trasparenti»

Gianni Trovati

Con il pareggio di bilancio a regime previsto nel disegno di legge avviato venerdì scorso dal consiglio dei ministri potrà diventare più morbido il percorso di recupero per Regioni, Province e Comuni che non riescono a centrare l'obiettivo. Il nuovo disegno di legge, che inizierà dal Senato la propria navigazione in Parlamento dove dovrà trovare la maggioranza assoluta necessaria a modificare una legge rafforzata (la 243/2012) attuativa dell'articolo 81 della Costituzione, ratifica infatti il percorso triennale di rientro, e prospetta quindi un superamento di quello annuale previsto dall'ultima manovra ed ereditato dai meccanismi del vecchio Patto di stabilità. In pratica, oggi le regole di finanza pubblica (comm a 7 2 3 d e l l a l e g g e 208/2015) impongono alle Regioni e agli enti locali che chiuderanno in rosso i bilanci 2016 un taglio ai fondi pari alla distanza dall'obiettivo del pareggio, mentre con il sistema a regime la richiesta fondamentale sarà quella di adottare «misure di correzione tali da assicurare entro il triennio successivo» il recupero del deficit. Com'è ovvio, anche il nuovo intervento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 marzo) lascia alla legge ordinaria il compito di «definire i premi e le sanzioni» che dovranno accompagnare l'obbligo di pareggio di bilancio; ma una volta fissato il quadro strutturale delle regole, la penalità finanziaria attuale che impone una "multa" pari al deficit mal si sposerebbe con l'orizzonte del recupero triennale. La legge ordinaria, quindi, si concentrerà sulle altre sanzioni, in quel capitolo che oggi negli enti fuori linea rispetto agli obblighi di finanza pubblica blocca indebitamento e assunzioni e impone di tagliare del 30% le indennità degli amministratori. È anche il caso di sottolineare che il nuovo disegno di legge cita anche i «premi» da riservare agli enti con i conti più in ordine, concetto che la legge del 2012 aveva trascurato. Per il resto, la nuova legge nasce con l'obiettivo di rendere applicabile il pacchetto di vincoli su indebitamento e sostenibilità della finanza pubblica che, nella versione scritta nel 2012 in vista dell'attuazione a scoppio ritardato a partire da quest'anno, si era rivelato troppo "raffinato" per poter entrare in campo davvero. A questo scopo rispondono le semplificazioni previste per gli articoli 10-12 della legge 243/2012. Nella nuova versione scompare il vincolo che permetteva di ricorrere al debito solo nei limiti dei rimborsi di prestiti scritti nel preventivo, e si fissa il meccanismo delle intese regionali, ma solo con l'obiettivo di garantire che le spese per i rimborsi del debito non mettano a repentaglio il pareggio fra entrate e spese finali a livello territoriale. Per quel che riguarda i singoli enti, gli obblighi sono due: il piano di ammortamento non può superare la vita utile del bene, e deve evidenziare le spese che produce per ciascuno degli anni finanziari futuri e le modalità con cui vengono coperte. Sul tema dei rapporti finanziari fra Stato e autonomie, la legge finisce per richiamare un dato indispensabile, e cioè la possibilità per lo Stato di contribuire al finanziamento dei livelli essenziali dei servizi, in particolare quelli relativi «diritti civili e sociali», quando la situazione economica lo richiede. Del resto è sempre possibile, come ribadisce l'articolo 9 della legge 243 anche nella versione corretta dal nuovo disegno di legge, che le manovre prevedano «ulteriori obblighi in materia di concorso al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica» da parte di Regioni ed enti locali quando questo sia necessario ad assicurare il rispetto dei vincoli Ue.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Dismissioni immobiliari. L'iscrizione nell'elenco delle vie pubbliche ha portata dichiarativa, non ablativa

## **La lite sulla proprietà della strada spetta al giudice ordinario**

Roberta Zanino

Stop al Tar sull'accertamento di proprietà della strada inclusa nel piano comunale delle cessioni immobiliari: si va al giudice ordinario. La questione è importante perché è possibile che un privato veda il proprio immobile compreso nell'elenco del Piano comunale delle alienazioni immobiliari. Il privato ha ragione di preoccuparsi, perché l'immobile sembra, inopinatamente, essere divenuto di proprietà pubblica. A quale giudice dovrà rivolgersi per far accertare che l'immobile è di sua proprietà? Il Tar Campania ha risposto: il giudice ordinario. Vediamo i termini della questione. L'articolo 58 del DL 112/2008 stabilisce che per procedere al riordino e valorizzazione del patrimonio immobiliare di Regioni, Province, Comuni e altri enti locali, ciascun ente individua, redigendo un elenco sulla base della documentazione esistente presso i propri archivi, i singoli beni immobili ricadenti nel territorio di competenza, non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione o dismissione. La settima sezione del Tar Campania, con la sentenza 18 febbraio 2016 n. 870 ha ritenuto che l'elenco del Piano delle alienazioni immobiliari abbia natura puramente dichiarativa e non costitutiva del diritto di proprietà. Pertanto non trattandosi di un atto autoritativo di carattere ablativo della proprietà, la giurisdizione in merito all'accertamento della natura privata o pubblica del bene spetta al giudice ordinario, con il rito decisamente più lungo e complesso. Nel caso di specie, due condòmine avevano impugnato la delibera comunale che aveva incluso nel Piano delle alienazioni immobiliari un viale che le stesse affermavano essere di proprietà del condominio. Il Tar ricorda che rientrano nella giurisdizione del giudice ordinario le controversie in tema di proprietà pubblica o privata delle strade, in quanto tali questioni hanno ad oggetto l'accertamento dell'esistenza di diritti soggettivi, sia dei privati che della Pubblica Amministrazione. Pertanto la contestazione circa la possibilità di sua inclusione nel Piano di alienazioni immobiliari, in considerazione della natura privata del viale in questione, appartiene alla giurisdizione del giudice ordinario. Il Tar richiama il principio secondo il quale l'iscrizione di una strada nell'elenco delle vie pubbliche o gravate da uso pubblico non ha natura costitutiva e portata assoluta, ma riveste funzione puramente dichiarativa della pretesa del Comune; essa pone una semplice presunzione di pubblicità dell'uso, superabile con la prova contraria della natura della strada e dell'inesistenza di un diritto di godimento da parte della collettività mediante un'azione negatoria di servitù in sede giudiziaria civile.

Concorrenza

## **Salviamo la legge antilobby**

Francesco Giavazzi

Dopo un anno di discussioni, il Parlamento è prossimo a votare la legge sulla concorrenza. Il testo originale, scritto dal ministero per lo Sviluppo economico tenendo conto dei consigli dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, era una buona legge. Finalmente si cominciavano ad abbattere alcune barriere all'attività economica. A cancellare norme che danneggiano soprattutto i giovani impedendo loro di aprire nuove imprese in settori in cui la legge protegge aziende inefficienti che vi lucrano ricche rendite. Un esempio è la liberalizzazione della vendita dei farmaci «da banco» attuata dal governo Prodi nel 2006: in un decennio, grazie a quelle norme, sono nate migliaia di parafarmacie spesso gestite da giovani farmacisti che non erano riusciti ad ottenere la licenza per aprire un'attività regolare.

Diversamente dalla legge che un anno fa rivoluzionò le banche popolari, il governo non ha avuto il coraggio di varare queste liberalizzazioni per decreto. Si è limitato ad approvare un disegno di legge e inviarlo al Parlamento. Lì abbiamo assistito ad un assalto alla diligenza condotto da tutte le lobby che rischiavano di perdere un po' di rendita. E così quella buona proposta di legge è stata via via svuotata. Lasciar perdere e far decadere la legge sarebbe tuttavia un errore. Qualcosa di buono nella legge è rimasto e c'è ancora tempo per migliorarla. L'alternativa è rimandare tutto alla prossima legislatura: questa sì sarebbe la vittoria delle lobby. Ma per salvare la legge le battaglie che il governo deve vincere non sono poche.

Nel testo sopravvissuto ci sono alcune misure utili. Ad esempio la fine, dal prossimo anno, del monopolio di Poste Italiane sul recapito degli atti giudiziari. La possibilità di costituire srl senza un notaio e di effettuare alcuni atti societari (come la cessione di quote nelle srl) semplicemente con una firma digitale, anche qui senza notaio. Si consente l'ingresso nelle farmacie di società di capitali (oggi le farmacie possono essere di proprietà dei soli farmacisti) e viene rimosso il tetto di 4 licenze per titolare, allo scopo di consentire economie di scala. A partire dal 2018 cade anche ogni forma di regolamentazione dei prezzi al dettaglio dell'energia.

Alcune norme invece devono essere corrette. Una di queste riguarda i costi dell'Rc Auto. Le compagnie di assicurazione potranno offrire sconti a chi installa nella propria auto una «scatola nera», cioè un dispositivo satellitare che registra informazioni sul percorso e sul comportamento alla guida del conducente. Questo dovrebbe ridurre le frodi, spesso dovute alla falsa ricostruzione degli incidenti. Ma la norma è stata emendata dal Senato in stile «sovietico» prevedendo che lo sconto sia uguale per tutti. Quale sia lo sconto dipende dal modello di pricing (e di rischio) delle singole compagnie, e riflette la composizione delle particolari clausole contrattuali. Lo sconto unico rischia di essere troppo alto o troppo basso: se troppo basso sarebbe inutile; se troppo alto disincentiverebbe le compagnie dall'offrire la scatola nera. Un altro emendamento prevede che gli automobilisti «virtuosi» godano del medesimo sconto, indipendentemente dalla provincia in cui abitano. Questo assume che la probabilità di avere un incidente dipenda solo da caratteristiche soggettive del guidatore e non dall'ambiente circostante: come dire che guidare a Merano o a Caserta sia lo stesso. Va ripristinato il testo originale dell'articolo.

La Camera ha introdotto una norma «anti booking.com». Oggi gli alberghi possono fare di tutto (ad esempio offrire sconti a categorie particolari di clienti) ma non vendere la stessa camera, sul proprio sito Internet, a un prezzo inferiore a quello offerto a siti quali booking.com. Consentirlo vuol dire sancire per legge il diritto degli hotel a fare free riding sull'investimento pubblicitario di booking e piattaforme simili: i clienti confrontano gli hotel su booking e poi acquistano la camera sul sito dell'albergo. È evidente che siti come booking.com in Italia sparirebbero. Questa norma è sostenuta dal ministro Franceschini su richiesta di Federalberghi, il cui presidente, Bernabò Bocca, è un senatore di Forza Italia: prima o poi dovremo riflettere sui presidenti di ordini professionali e associazioni imprenditoriali che mantengono la carica pur

essendo deputati o senatori. Questo articolo deve semplicemente essere cancellato.

Poi vi sono le norme che erano scritte nel testo originale e sono scomparse. Innanzitutto il superamento della pianificazione numerica delle farmacie, che è la vera fonte di limitazione della concorrenza. E poi la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, quelli prescritti dal medico ma non mutuabili: antidolorifici, antinfiammatori, antidepressivi, anticoncezionali, etc. Per l'acquisto di questi farmaci le famiglie italiane spendono ogni anno circa 3 miliardi di euro. L'esperienza della liberalizzazione di farmaci da banco suggerisce che se anche questi medicinali potessero essere venduti nelle parafarmacie - dove comunque c'è l'obbligo della presenza di un farmacista - questa spesa potrebbe essere ridotta in maniera significativa. Da cancellare anche i vincoli sui saldi. Oggi i saldi devono avvenire in ogni regione nello stesso periodo: la piena liberalizzazione delle vendite promozionali sarebbe l'ultimo tassello della liberalizzazione del commercio.

E poi - e sono forse le norme più importanti da aggiungere - gli appalti pubblici, tanto spesso fonte di procedure poco trasparenti e talvolta di corruzione. Basterebbe completare la legge con due commi: «Dalle gare per i servizi pubblici di qualunque genere sono esclusi i soggetti partecipati dall'ente concedente»; «Nel caso di affidamenti in-house è fatto divieto di subappaltare il servizio». Il primo per evitare la commistione fra concessionario ed ente vigilante (accade ad esempio in alcune società che gestiscono le banchine dei porti). Il secondo per impedire una pratica dove spesso si annida la corruzione: la Regione, ad esempio, assegna un'opera ad una propria società e poi consente che la stessa la subappalti a privati. Dovrebbe essere la Regione a gestire in prima persona l'appalto a privati.

Infine Uber. Baba, un ragazzo di 24 anni che vive a Bobigny, nella banlieue parigina, ha detto alcuni giorni fa al Financial Times : «Prima di Uber stavamo tutti qui a pendolare da mattina a sera, senza lavoro e senza soldi. Prima o poi finivamo in prigione. Uber mi ha cambiato la vita: oggi ho una bella macchina e un vestito di Zara. Mi piace guidare per le strade di Parigi, mi impegno perché voglio che i clienti, alla fine del viaggio, mi diano sempre il massimo dei voti». Sì perché Uber ti chiede di dare un voto al guidatore che ti ha accompagnato, e dopo un paio di voti scadenti, quel guidatore viene licenziato. Proprio come i nostri tassisti! Per ragazzi come Baba, Uber ha fatto più di decenni di politiche sociali. Augustin Landier e David Thesmar, due economisti francesi, hanno pubblicato un'analisi approfondita dei guidatori di Uber («Une analyse des chauffeurs utilisant Uber en France»): calcolano che se il governo chiudesse Uber il 20 per cento dei guidatori che perderebbero il lavoro rimarrebbero disoccupati per almeno due anni. Questo perché Uber ha aperto un mercato del lavoro nuovo, non sostituibile con lavori più tradizionali. Scrive, in un'altra analisi, Alan Krueger, che è stato presidente del Council of economic advisers di Barack Obama: «Il sistema di valutazione introdotto da Uber aiuta la crescita professionale dei ragazzi perché li abitua al fatto che la loro reputazione sia di dominio pubblico».

È bastata l'ennesima minaccia di uno sciopero dei tassisti, la scorsa settimana, perché il governo facesse marcia indietro re-introducendo la norma che obbliga i guidatori di Uber a rientrare in garage dopo ogni corsa. Si parla dell'Uber più tradizionale, cioè le auto nere Ncc: di Uber-X nemmeno si parla. Il governo dovrebbe riflettere e decidere quale progetto vuol promuovere per il futuro di questo Paese. Vuole consentire che anche in Italia si sviluppino le nuove piattaforme tecnologiche, o preferisce proteggere i vecchi rentier, siano essi tassisti, albergatori o presidenti di enti pubblici locali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

Le misure

## **Colosseo, Uffizi, Pompei, Brera Piano sicurezza da 300 milioni**

Rafforzata la vigilanza in venti siti sensibili: più agenti e metal detector Segretezza Recchia, segretario generale del Mibac: «Pochi dettagli, per non vanificare il progetto»

Alessandra Arachi

ROMA L'allarme terrorismo ha raggiunto i beni culturali. O, potremmo dire, ha raggiunto soprattutto i beni culturali, visto che per definizione i luoghi d'arte sono presi d'assalto ogni giorno da migliaia di visitatori. Facile che diventino preda e bersaglio dei terroristi. In particolare nei giorni delle festività, soprattutto adesso che stiamo andando incontro alla bella stagione.

Ecco quindi che è scattato un solido piano di sicurezza. Lo hanno messo a punto al ministero dei Beni Culturali e lo hanno chiamato: «Progetto speciale di sicurezza nazionale». Si articola su due livelli, entrambi mirati a garantire l'incolumità dei visitatori di siti archeologici e musei.

Il primo livello del piano scatta in emergenza, in caso di attacco terroristico. Prevede l'istituzione di una task force organizzata dalle prefetture d'Italia, in coordinamento con i soprintendenti e con i direttori dei musei.

Il secondo livello è stato programmato e finanziato con 300 milioni spalmati su tre anni, fino al 2018 con il fondo tutela del patrimonio. «Cinquanta milioni di questo finanziamento abbiamo già cominciato a spenderli», dice Antonella Recchia che è il segretario generale del ministero dei Beni Culturali, quindi al comando della cabina di regia di questo piano.

È la stessa Recchia a spiegare: «Abbiamo attenzionato i siti dei beni culturali che abbiamo valutato più a rischio: sono in tutto una ventina. E su questi abbiamo moltiplicato le misure di sicurezza: raddoppiata la vigilanza, fatto intervenire polizia e carabinieri, installato metal detector, moltiplicate le telecamere. La videosorveglianza si svolge sia all'interno dei siti sia all'esterno e ci siamo attrezzati per avere i mezzi più all'avanguardia possibile».

Tra i venti siti tenuti sotto controllo dagli esperti del ministero dei Beni Culturali c'è, ovviamente, il simbolo principe di Roma Capitale, il Colosseo: è qui che sono stati installati all'ingresso alcuni metal detector, del tutto simili a quelli che si trovano agli ingressi degli aeroporti.

Ma nella lista dell'allarme rosso per il rischio sicurezza ci sono anche gli Uffizi di Firenze: «Qui da noi, dentro la Galleria, si può vedere chiaramente la presenza dell'esercito e anche dei carabinieri», ha detto Eike Schmidt, direttore della Galleria degli Uffizi. E ha aggiunto: «Nel nostro museo entrano ogni giorno migliaia di persone. Per capire: nel solo giorno di Pasqua abbiamo avuto quasi 8 mila ingressi, e al giardino mediceo di Boboli altri 7 mila e cento».

Anche negli scavi di Pompei gli ingressi dei visitatori si possono contare in diverse migliaia ogni giorno: in totale sono stati quasi tre milioni quelli che sono arrivati nel corso del 2015. Per questo si è deciso di impiegare i carabinieri per vigilare sull'incolumità dei turisti e sull'integrità delle opere. Ma è stato fatto molto altro e tra questo anche un intervento sulle telecamere di videosorveglianza.

«Non possiamo svelare tutti i dettagli del nostro piano sicurezza, significherebbe vanificare il piano stesso» ha detto ancora Antonella Recchia. E ha spiegato: «Proprio per queste ragioni non possiamo rendere nota la lista di tutti i siti che abbiamo deciso di proteggere in maniera particolare. Possiamo soltanto dire che i siti cerchiati dall'allarme più alto sono in tutto venti. Ed è ovvio che oltre agli scavi della vecchia Pompei, alla Galleria degli Uffizi e al Colosseo ci siano posti come la Reggia di Caserta, l'Accademia di Brera, la Galleria Accademia di Venezia, Capodimonte».

Il piano della sicurezza nazionale dei Beni culturali, tuttavia, non si esaurisce a questi luoghi ma ne coinvolge molti altri. Dice ancora infatti il segretario generale del ministero dei Beni Culturali: «Bisogna tenere presente che abbiamo stilato una lista di altri centocinquanta siti sui quali stiamo intervenendo per implementare la sicurezza, insomma un secondo livello di attenzione, possiamo dire, che prevede la

necessità di fornire a tutti i siti archeologici una serie di standard minimi. La cabina di regia è al ministero dei Beni Culturali e adesso ci stiamo preparando per far partire i nuovi bandi della Consip» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa I luoghi d'arte più presidiati d'Arco Pompei Colosseo Uffizi (Firenze) Brera (Milano) Galleria dell'accademia (Venezia) Capodimonte (Napoli) Reggia di Caserta

### **La vicenda**

*Il ministero dei Beni Culturali ha stanziato 300 milioni di euro per un piano sicurezza antiterrorismo. Gli obiettivi: garantire l'incolumità dei visitatori e migliorare la vigilanza sui siti monumentali Per ragioni di sicurezza, l'elenco dei primi 20 siti in cui è stato attivato il piano (su un totale di 4.588 censiti dal Mibac) non è stato diffuso integralmente La lista comprende Colosseo, Uffizi, Pompei,*

*la Reggia*

*di Caserta, l'Accademia*

*di Brera,*

*la Galleria Accademica*

*di Venezia, Capodimonte Il primo livello del piano scatta in caso di attacco terroristico: prevede una task force organizzata dalle prefetture d'Italia, in coordinamento con le forze dell'ordine. Il secondo livello agisce sulla vigilanza: nuovi metal detector, più telecamere e controlli*

Foto: Militari davanti all'Anfiteatro Flavio, il monumento italiano più visitato ( foto Ansa ). Il Colosseo fa parte di una lista di venti siti per i quali il Mibac ha stabilito un forte aumento della vigilanza, che prevede metal detector agli ingressi

e più telecamere

di sicurezza. In caso di attacco scatta un piano di emergenza, coordinato con le prefetture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Verso il voto del 17 aprile Il Fatto Speciale MAR MEDITERRANEO Franchigie vantaggiose, royalties minime e incentivi: il Wwf racconta come mai i nostri fondali (ma anche la terraferma) attraggono tante aziende, dentro e fuori le 12 miglia

## **L'oro nero è a basso costo: perché l'Italia è un paradiso fiscale**

Dati del 2015 Su 69 concessioni in mare, solo in 18 hanno pagato per le risorse estratte  
ROBERTO ROTUNNO

Per i petrolieri, l'Italia è un paradiso fiscale, un Paese nel quale l'attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi dai fondali marini viene sostenuta dallo Stato o almeno incentivata con trattamenti di favore. Il Fatto ha consultato in anteprima l'ebook Italia a rischio trivelle - Medioevo energetico e sostenibilità ambientale, realizzato da Stefano Lenzi e Fabrizia Arduini dell'associazione Wwf Italia, che sarà pubblicato a inizio aprile. Si parte dal sistema delle franchigie: i dati dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (Unmig), cioè l'organismo che opera presso il ministero dello Sviluppo economico, mostrano che nel 2015, su 133 concessioni di coltivazione a terra attive in Italia, solo 22 superano la soglia minima di produzione, al di sotto della quale non si pagano le cosiddette royalty. Parliamo del 14 per cento. In mare, invece, pagano solo 18 su 69 concessioni a coltivare: il 21 per cento, insomma. In questo sistema molto tollerante, gli unici obbligati a sborsare quattrini alla fine sono i grandi player. Tra le aziende che in Italia pagano queste royalty, ne risultano soltanto otto su un totale di 53. Si tratta di Eni, Shell, Edison, Gas Plus Italiana, Eni Mediterranea Idrocarburi, Società Adriatica Idrocarburi, Società Ionica Gas, Società Padana Energia: ben quattro di queste fanno capo sostanzialmente allo stesso Eni mentre due sono riconducibili alla Gas Plus. QUESTA SITUAZIONE deriva da diversi fattori storici, in particolare per quanto riguarda l'Eni. Un ruolo importante lo gioca anche il decreto legislativo 625 del 1996, la norma di riferimento del settore: il provvedimento esenta dal pagamento delle aliquote le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente a terra e le prime 50 mila tonnellate in mare; i primi 25 milioni di smc (metro cubo standard) di gas a terra e i primi 80 milioni di smc in mare. Sulle produzioni gravate da royalty (del 7 per cento per il petrolio e per il gas a terra; del 10 per cento, invece, per il gas a mare) interviene un altro meccanismo di favore - scrive il Wwf nel suo studio - cioè la riduzione del valore unitario delle aliquote di prodotto della coltivazione. Tradotto in cifre: per il 2015 sono circa 20 euro per tonnellata di olio (come nel gergo del settore si chiama il petrolio) prodotto in terraferma, circa 41,22 euro per tonnellata di olio prodotto in mare. I CANONI ANNUALI sono molto contenuti: per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione in terra e in mare, vanno dai 3,59 euro per chilometro quadrato del permesso di prospezione ai 57,47 euro, sempre per chilometro quadrato, per la concessione (e solo nel caso di proroga arrivano a 86,2 euro). Questa panoramica delle facilitazioni esistenti per l'industria estrattiva nel nostro Paese si completa con il quadro dei premi e delle agevolazioni nelle varie fasi, non solo quelle "a regime", ma anche quelle propedeutiche. Sono incentivate, sino al 40 per cento dei costi sostenuti dalle compagnie, le attività di rilevamento geofisico condotte nella fase di prospezione. Così come è incentivata la coltivazione dei cosiddetti giacimenti marginali, meno ricchi, attraverso uno sgravio fiscale che viene calcolato in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da renderlo economico. Scrivono Lenzi e Arduini nel dossier del Wwf che sono incentivate anche le attività conoscitive - come studi, analisi, prove di iniezione - utili alla conversione a stoccaggio di gas naturale di giacimenti in fase di avanzata coltivazione, attraverso un contributo dello Stato, che può arrivare fino al 40 per cento dei costi sostenuti dal titolare della concessione di coltivazione. QUESTO PACCHETTO di regali e sussidi basta da solo a spiegare come mai le aziende che operano nel settore hanno così tanto interesse a proseguire nei nostri mari le loro attività, pur rischiose per l'ambiente, e come mai la propaganda in favore dell'astensione al referendum ha assunto certe dimensioni. Affollate le urne per conservare il reddito del labile ERRI DE LUCA credo che in Italia i rischi delle trivelle siano maggiori dei vantaggi JOVANOTTI Una politica energetica in non vabibile, e a basso

impatto già esiste, basta volerlo o PIERO PELÙ Domani non si potrà mangiare il denaro, non il petrolio o ROMINA POWER

Foto: Marea nera Maggio 2015, circa 21 galloni di greggio si riversano nel mare di Santa Barbara, California La Presse

I 43 TOSCANI Ogni giorno ha la sua poltrona

## Tra partito, governo e società pubbliche: la carica dei fiorentini

Le ultime nomine alla Cassa dei giornalisti: da Eni all' Enel, da Ferrovie a Finmeccanica ormai è Granducato di Toscana Stesso accento Il Giglio Magico: la ministra, l' amico, il sottosegretario e il tesoriere del Pd Giro di valzer L' ultima tornata all' Inpgi: la Fantini e Funiciello, ufficio stampa a Palazzo Chigi  
» TOMMASO RODANO

Le ultime due nomine renziane sono arrivate la scorsa settimana. Riguardano l' Inpgi, l' isti tuto di previdenza dei giornalisti. Antonio Funiciello non è toscano (rarietà) ma è un sostenitore entusiasta del premier: l' uomo che " spiccia " gli affari di Luca Lotti nel settore editoria, tecnicamente parte dell' ufficio stampa. Palazzo Chigi l' ha nominato nel cda della cassa dei giornalisti. L' altra scelta è ricaduta su Raffaella Fantini , inserita nel collegio sindacale. Di lei si sa poco: la professione (commercialista) e la provenienza (Firenze). S' aggiunge alla schiera di conterranei che Renzi ha omaggiato con una poltrona più o meno pesante. Breve e incompleto elenco. INI ZIAMO dal leggendario " Giglio Magico " . Maria Elena Boschi , aretina, è ministro delle Riforme e numero 2 del governo. Luca Lotti , empolesse, è sottosegretario a Palazzo Chigi e uomo-macchina del premier. A Francesco Bonifazi , avvocato fiorentino, Renzi ha affidato la delicata responsabilità di gestire le finanze del Pd. Per Marco Carrai , suo amico strettissimo (e presidente dell' Aeroporto di Firenze), il premier ha ideato un' agenzia ad hoc per la cyber security (nomina congelata). Antonella Manzione invece è di origini irpine ma ha vissuto a Pietrasanta: ex capo dei vigili a Firenze, Renzi l' ha messa alla guida dell' ufficio legislativo di Palazzo Chigi (suo fratello, Domenico Manzione , è sottosegretario all' Inter no fin dai tempi di Letta). A Palazzo Chigi c' è l' econo mista Tommaso Nannicini da Montevarchi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dove, ma con tutt' altro incarico, c' è Tiberio Barchielli di Rignano sull' Arno: compaesano di Renzi, ex paparazzo, oggi è il fotografo ufficiale del premier. Altri toscani di governo: Antonio Giacomelli da Prato, sottosegretario allo Sviluppo con delega alle Tlc; il socialista Riccardo Nencini di Barberino di Mugello, viceministro dei Trasporti, Così mo Ferri di Pontremoli, sottosegretario alla Giustizia (già con Letta); l' alfaniano Gabriele Toccafondi , fiorentino e sottosegretario all' Istruzione (anche lui già dai tempi di Letta) e Silvia Velo , ex bersaniana, sottosegretario all' Ambiente. Lapo Pistelli , di cui Renzi fu prima portaborse e poi antagonista, a giugno ha lasciato l' incarico di viceministro degli Esteri per diventare vicepresidente dell' Eni. L' empolesse Rossella Orlandi dirige l' Agenzia delle entrate. I SOLDATI dell' esercito toscano sono distribuiti in massa nelle partecipate. Marco Seracini , commercialista del premier e fondatore dell' associazione Noi Link che ha finanziato la campagna per le primarie 2009, è stato piazzato nel collegio sindacale di Eni. Diva Moriani , aretina, già vicepresidente di Intek, la società di Vincenzo Manes (uno tra i più generosi finanziatori del premier), è nel cda di Eni. Il pistoiese Alberto Bianchi , presidente della Fondazione Open di Renzi, è nel cda di Enel (suo fratello Francesco è stato nominato sovrintendente all' Opera di Firenze). Fabrizio Landi , commercialista senese e finanziatore renziano, è nel cda di Finmeccanica. L' imprenditrice fiorentina Elisabetta Fabri , rampolla di una famiglia di albergatori, è stata nominata in Poste Italiane. Nel cda di Ferrovie c' è l' avvocato fiorentino Federico Lovadina , che ha lavorato nello stesso studio legale di Boschi e Bonifazi. Luigi Marroni , nato nel Chianti Senese, è stato capo della Asl di Firenze dal 2004 al 2012, Renzi l' ha nominato ad in Consip. Matteo Del Fante , fiorentino, ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, è a capo di Terna. Gabriele Beni , fiorentino e amico di Renzi, ha una poltrona nel cda di Ismea (finanziamenti alle imprese agricole). Il fiorentino Simone Tani è al Cipe, mentre il pratese Marco Bardarazzi , amico di Renzi sin dai tempi dell' Ansa di Firenze, è stato capo comunicazione di Eni. Poi c' è Mauro Grassi , fiorentino, ex dirigente della Regione Toscana, a Italia Sicura. Ha sostituito Erasmo D' Angelis , ora all' Unità, con cui introduciamo la categoria dei toscani " acquisiti " , quelli che a vario titolo hanno rapporti con Renzi dai tempi di Firenze: Antonio Campo Dall' Orto (direttore generale della Rai), Gioia Ghezzi (presidente di Ferrovie dello Stato), Roberta Neri (ad di Enav), Francesco Sperandini (ad

del Gestore dei servizi energetici), Ernesto Maria Ruffini (ad di Equitalia), Renato Mazzoncini (ad di Ferrovie), Vincenzo Manes (consigliere pro bono di Palazzo Chigi), Alberto Irace (ad di Acea), Anna Genovese (commissario Consob), Roberto Raggi (direttore del Demanio), Fausto Recchia (ad di Difesa Servizi Spa) e Claudia Brugno (che dirige la campagna per le Olimpiadi di Roma). In tutto, i toscani di nascita e di adozione piazzati da Renzi sono quindi almeno 43.

Foto: I fedelissimi Da sinistra: Luca Lotti, Francesco Bonifazi e Antonella Manzione La Presse

ACQUA PUBBLICA

## Il vizio di cancellare la volontà popolare

Alberto Lucarelli\*

In commissione ambiente della Camera, in merito alla proposta di legge sull'acqua pubblica, nel giro di pochi giorni, la VIII commissione di Montecitorio ha chiuso l'esame dei 110 emendamenti presentati, approvando una decina del Pd che hanno sostituito di fatto il provvedimento originario. Tra le novità apportate al testo della legge sull'acqua, del quale subito dopo Pasqua è calendarizzata la discussione in Parlamento, se ne segnalano, in particolar modo, almeno due principali. La prima: è soppresso il richiamo alla nozione di bene comune, contenuto nella versione originaria, ed è proclamata la natura di servizio pubblico locale di interesse economico generale, contrariamente alla versione originaria, che parlava di servizio privo di rilevanza economica. Modifiche non sono simboliche, o soltanto nominali, ma tese a spostare l'impianto del testo dalla dimensione del comune ad altra mercantile e proprietaria. La seconda novità: nel testo emendato vi è un evidente favor per lo strumento societario e le conseguenze giuridico-economiche che ciò comporta: il richiamo alla disciplina mercantile e privatistica dell'istituto societario. Infatti, in via prioritaria, è disposto l'affidamento diretto in favore di società interamente pubbliche, in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per la gestione in house, comunque partecipate da tutti gli enti locali ricadenti nell'ambito territoriale ottimale. Il richiamo prioritario allo strumento societario (Spa), ancorché pubblico, quale modello di gestione del servizio idrico, non soltanto limita l'autonomia di scelta da parte delle autorità d'ambito e di conseguenza dei singoli comuni, trascurando qualsivoglia tipo di riferimento alla Città metropolitana, ormai costituzionalmente necessario dopo la riforma Del Rio, ma soprattutto sembra dimenticare l'esito del secondo quesito referendario che negava agli enti gestori la remunerazione del capitale investito. Questo limite, com'è noto, non è immediatamente compatibile con gli istituti del diritto societario, ancorché in presenza di una società a capitale pubblico. In sostanza, rispetto al testo originario, si sopprime il richiamo ad una gestione realmente pubblica del servizio (mediante enti di diritto pubblico), in favore dell'affidamento diretto, in via prioritaria, a società pubbliche munite dei requisiti per la cosiddetta gestione in house. In altri termini, si azzerano gli spazi per il ricorso al modello dell'azienda speciale (a maggior ragione alle sue forme partecipate e comuni come l'ABC di Napoli), non essendo notoriamente le società in house degli enti di diritto pubblico. Il modello dell'Azienda Speciale, voluto nella sostanza dal referendum e ancor prima dalla legge popolare, risulterebbe così definitivamente escluso dal novero delle ipotesi previste. La nuova disciplina stabilirebbe, rispetto all'articolo 23-bis del decreto Ronchi abrogato dal referendum, soltanto un'inversione delle priorità dei modelli organizzativi, privilegiando, rispetto alle società private o miste, le società pubbliche. Da quest'ultima manipolazione della volontà referendaria, risulta evidente come il referendum non riesca da solo a farsi interprete in toto della democrazia partecipativa e/o diretta. Il referendum lo si allontana dal suo spirito originario, trasformandolo in uno strumento "concesso dall'alto" e proprio "dall'alto" e può essere indegnamente depotenziata la sua efficacia, la sua portata, trasformandolo in uno strumento ancillare della democrazia della rappresentanza, che lo utilizza per smaltire le sue tossine. La battaglia referendaria, da ultimo quella importantissima che si terrà il 17 aprile per l'abrogazione della legge che consente la trivellazione dei fondali marini, verso la quale, in spregio dei principi costituzionali di partecipazione politica, la maggioranza parlamentare invita all'astensionismo, dovrà rappresentare l'occasione per far ripartire, con vigore, il dibattito sui beni comuni. Se si vuole andare oltre la strada referendaria - che, in ogni caso, andrebbe rafforzata con l'approvazione di un vero e proprio "Referendum Act" attraverso la previsione di referendum confermativi, già previsti, tra l'altro nel dibattito in Assemblea Costituente, - bisognerebbe scegliere altri percorsi capaci di intercettare e frequentare l'antagonismo, ma anche l'agonismo. Alle comunità va riconosciuto la volontà di eliminare dal mondo

giuridico determinati atti normativi ed amministrativi, incapaci di rappresentare gli effettivi orientamenti culturali, sociali ed economici dei cittadini. Il diritto di resistenza può e deve assumere forme normative attraverso l'affermazione delle consuetudini *contra legem*. Occorre, partendo da una dimensione locale e di prossimità della democrazia, sperimentare, così come si sta facendo in diverse realtà locali, pratiche "dal basso" di auto rappresentazione e autogestione. \*ordinario di Diritto Costituzionale, (Federico II, Napoli)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**20 articoli**

L'ITALIA DELLE TASSE il caso

## Scadenze, multe, doppie utenze Ecco le trappole del canone Rai

Dall'autocertificazione da spedire al Fisco entro un mese all'impossibilità di fare ricorso: recedere dal pagamento è un rompicapo pieno di tranelli BEFFA OLTRECONFINE Gli italiani residenti all'estero non sono esonerati dal balzello

Paolo Bracalini

Per prima cosa le scadenze: quanti sanno che c'è soltanto un mese di tempo per avvisare il Fisco che non si è tenuti a pagare il canone Rai? È il primo dei trucchetti infilati nel nuovo sistema di riscossione della tassa Rai, affidata all'Agenzia delle entrate. Il modello da sottoscrivere (complicato già nel nome: «Dichiarazione sostitutiva relativa al canone di abbonamento alla televisione per uso privato») se si è in possesso dei requisiti per essere esentati dal canone Rai, va infatti spedito entro il 30 aprile per posta raccomandata (dopo soltanto via internet, ma solo fino al 10 maggio). Chi sgarra, si vedrà addebitati nella bolletta di luglio sei mesi di canone Rai, anche se in casa non ha la tv. Domanda: in quel caso, non si può fare ricorso per la tassa ingiustamente pagata? No, ed ecco un'altra trappola. Come segnala il sito di consulenza legale La legge per tutti, chi sbaglia paga e basta. «La legge dice che l'autocertificazione è il solo e unico modo per superare la presunzione di detenzione della tv - scrive l'avvocato Angelo Greco - Questo significa che, in caso di mancato invio della dichiarazione, non c'è altra possibilità di dimostrare il contrario, ad esempio impugnando davanti al giudice un eventuale accertamento fiscale. Tutto il contrario di quanto invece avviene con qualsiasi altro atto impositivo del fisco, che invece consente sempre la tutela giudiziaria. Con il canone Rai, invece, il ricorso al giudice è del tutto precluso», al punto da sospettare d'incostituzionalità la legge sulla tassa Rai, per violazione del diritto alla difesa giudiziale. Altra trappola a cui stare attenti. Se due componenti dello stesso nucleo familiare hanno intestate due utenze elettriche (esempio: marito e moglie vivono insieme ma sono proprietari di due diversi immobili con due diversi contratti di fornitura elettrica), rischiano di pagare due canoni Rai, a meno di non fare - in tempo - la solita autocertificazione al Fisco. E deve farlo - terza trappola ogni anno. Non vale più infatti la vecchia autocertificazione, che veniva spedita alla Rai una volta per tutte per non avere più noie. Con la nuova norma, invece, bisogna ricordarsi ogni anno di disdire la tassa Rai, se non la si deve pagare. Un'altra scadenza fiscale che si aggiunge alle altre dozzine da tenere a mente per non incappare in Equitalia. Sono molte le informazioni da sapere per non sbagliare, e l'interlocutore non è più la Rai ma anche peggio, l'Agenzia delle entrate, garanzia di complicazioni inutili e linguaggio incomprensibile. «Il provvedimento è un percorso ad ostacoli pieno di tranelli, un cubo di Rubik da risolvere per capire come non pagare una imposta che non si è tenuti a pagare» scrive l'avvocato Emanuela Bertucci, legale dell'Aduc, che ha predisposto un vademecum per orientarsi nella selva del nuovo canone Rai. Un tranello segnalato da Aduc: mettiamo che qualcuno abbia fatto l'autocertificazione a gennaio o febbraio, cioè prima delle specifiche dell'Agenzia delle entrate. Bene, il Fisco le terrà valide «solo se contengono tutti gli elementi previsti dal modulo», cioè basterà mezza virgola fuori posto e si pagherà il canone. Poi. «Come verrà informato chi non deve pagare il canone Rai? Solo via internet, quindi il cittadino ha l'onere di pattugliare il web. Una modalità che viola lo Statuto del contribuente». E c'è pure la beffa per gli italiani residenti all'estero, magari con la casetta dei nonni in Italia. Non sono esentati dal canone Rai.

**COME CAMBIA LA TASSA** Il pagamento del canone Rai avviene mediante addebito nella fattura per i titolari di utenza energia elettrica: si presume la detenzione dell'apparecchio La dichiarazione di non detenzione di apparecchi deve essere resa nelle forme previste dalla legge. La dichiarazione va ripresentata ogni anno AUTOCERTIFICAZIONE La disdetta va inviata in tempo utile, entro il 30 aprile 2016 tramite posta raccomandata, oppure in via telematica entro il 10 maggio 2016 DISDETTA Nel 2016 il canone annuo ordinario è stato ridotto a 100 euro, dai 113,50 del 2015. Dal 2017 dovrebbe scendere a 95



euro IMPORTO PAGAMENTO IN BOLLETTA Nel 2016 il primo addebito del canone avverrà nella prima fattura elettrica successiva al 1° luglio 2016 e comprenderà le rate da gennaio a luglio Non si può più chiedere il suggellamento del televisore, la manovra ha eliminato questa possibilità NO SUGGELLAMENTO Il limite di reddito per il diritto all'esenzione per gli over 75 è stato elevato a 8mila euro annui ESENZIONE Nessuna novità. Se avete una seconda abitazione dove c'è un televisore, non dovete pagare un secondo abbonamento. Idem se avete più televisori SECONDE CASE SCADENZA

La nota interna dell'Agenzia delle entrate sulla voluntary disclosure riepiloga le norme

## **Interessi esteri con distinzioni**

Nel calcolo spartiacque il cambio di aliquota impositiva  
MATTEO MONALDI

Interessi di fonte estera, l'Ucifi fa ordine nel trattamento fiscale così che gli uffici periferici dell'Agenzia delle entrate possano trattare con coerenza le fattispecie emerse a seguito della voluntary disclosure aventi ad oggetto tali redditi. Il regime fiscale degli interessi obbligazionari esteri conseguiti, fuori dall'esercizio d'impresa, da persone fisiche residenti, nel corso degli anni ha subito infatti numerose modifiche tanto da portare l'Ucifi a realizzare un'apposita scheda di approfondimento a supporto delle attività di accertamento svolte nell'ambito della voluntary disclosure. Gli interessi obbligazionari conseguiti, fuori dall'esercizio d'impresa, da persone fisiche residenti erogati da soggetti esteri di qualsiasi natura, sono, infatti, uno degli argomenti trattati dall'Ucifi nelle schede di ausilio all'accertamento realizzate per facilitare gli Uffici periferici dell'Agenzia delle entrate negli accertamenti conseguenti all'attivazione da parte dei contribuenti della voluntary disclosure. Gli interessi obbligazionari rientrano tra i redditi di capitale ex art. 44, comma 1, lett. b e comma 2 lett. c punto 2 del Tuir la cui base imponibile è costituita «dall'ammontare degli interessi percepiti nel periodo d'imposta senza alcuna deduzione» (art. 45, comma 1 Tuir). Il regime impositivo di tali interessi può essere diverso a seconda della natura dell'emittente, della sede di questo, della durata del titolo, del luogo e dell'anno d'incasso. Nella scheda di analisi, in particolare, l'Ucifi distingue tra interessi obbligazionari derivanti da i) titoli emessi da soggetti privati non residenti; ii) titoli emessi da organismi internazionali, equiparati ai titoli di stato italiani e iii) da titoli del debito pubblico emessi da stati esteri (inclusi o meno nella cosiddetta white list). i) Interessi obbligazionari derivanti da titoli emessi da soggetti privati non residenti. In linea generale se nella riscossione degli interessi interviene un intermediario finanziario italiano residente, questo, in qualità di sostituto d'imposta, li assoggetta a imposta sostitutiva e non vi è alcun obbligo dichiarativo in capo al contribuente. In caso contrario le imposte dovute sugli interessi devono essere autoliquidate dal contribuente ex art. 18 del Tuir come di seguito: - gli interessi obbligazionari percepiti fino al 31/12/2011 erano soggetti a un'imposta sostitutiva del 12,5% per le obbligazioni con scadenza non inferiore a 18 mesi e del 27% per quelle con scadenza inferiore ai 18 mesi; - dall'1/1/2012 è stata effettuata l'unificazione delle aliquote (dl 138/2011), pertanto a partire dal 2011 gli interessi e altri proventi dei titoli emessi da soggetti privati non residenti sono stati assoggettati all'imposta sostitutiva del 20% indipendentemente dalla loro durata; - dall'1/7/2014 è stato effettuato l'innalzamento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva al 26% (art. 3 e 4 dl 66/2014). Dal 1° luglio 2014, quindi, gli interessi in commento sono assoggettati all'imposta sostitutiva del 26% a prescindere dalla durata dell'obbligazione di riferimento. ii) Interessi obbligazionari derivanti da titoli emessi da organismi internazionali equiparati ai titoli di stato italiani. Se gli interessi obbligazionari derivano da titoli emessi da enti od organismi internazionali costituiti in base ad accordi internazionali resi esecutivi in Italia (per esempio titoli emessi dalla BEI, Euratom ecc.) si applica la medesima aliquota applicabile agli interessi derivanti dai titoli pubblici italiani, cioè a dire l'aliquota del 12,5%, indipendentemente dalla loro scadenza. iii) Interessi obbligazionari derivanti da titoli del debito pubblico emessi da stati esteri. Il regime fiscale di tali interessi varia a seconda del periodo di percezione in quanto la normativa è stata variata dal 2012 al 1/7/2012. - fino al 31/12/2011 il regime fiscale era analogo a quello degli interessi di cui al punto i) (imposta sostitutiva del 12,5% per titoli con scadenza al di sopra dei 18 mesi e del 27% per quelli con scadenza al di sotto dei 18 mesi); - dall'1/1/2012 il regime di tassazione è stato differenziato a seconda che gli interessi riferissero a obbligazioni da stati rientranti o meno nella white list. Nel primo caso l'imposta sostitutiva è del 12,5% mentre nel secondo caso è del 20% (applicabile per i soli anni 2012 e 2013).

Foto: Le tabelle riepilogative sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piano antiradicalizzazione. In ogni prefettura l'istituzione di un «centro d'ascolto»

## **Il Viminale: fondi alle periferie e imam moderati nelle carceri**

Bubbico: «Oggi negli istituti di pena abbiamo le maggiori evidenze di rischi di radicalizzazione. Lì serve un lavoro più urgente e puntuale»

Marco Ludovico

Il piano di un attacco jihadista in Italia accelera i progetti di integrazione e di collaborazione con la comunità islamica. Non si mettono in piedi in un giorno e al ministero dell'Interno fino a non molto tempo fa languivano senza molti sostenitori. Adesso le spinte a riprenderli sono numerose: il rischio che sia troppo tardi è dietro l'angolo. Se il dipartimento di Ps, guidato da Alessandro Pansa, sollecita prefetti e questori a verificare ogni situazione di minaccia annidata nelle periferie e le marginalità sociali, da qualche giorno il ministro Angelino Alfano ha rimesso in moto anche una macchina destinata a un obiettivo preciso: prevenire, ridimensionare e ove possibile eliminare le forme di radicalizzazione islamica. Possibili, probabili e numerose. Statistiche vere non ce ne sono ma le potenzialità sono come minimo elevate. Le direttrici dell'azione di governo, non solo del Viminale, sono due. «Un lavoro capillare nelle carceri; un intervento in tutte le situazioni di degrado e povertà», come spiega il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico (Pd). Dall'esterno, può apparire un pannicello caldo. In realtà l'azione repressiva delle forze dell'ordine poco o nulla può contro la crescita di quelle che sono state chiamate le Molenbeek d'Europa, i quartieri in Belgio e anche in Francia inaccessibili ai tutori della legge dove è cresciuto negli anni l'odio islamico contro la cultura occidentale, terreno fertile per il reclutamento dell'Isis. Occorre scongiurare questi scenari e risolverli dove sono presenti anche solo in fase embrionale. Nessuno può giurare che in Italia non ci sia nulla del genere. «Nelle carceri oggi abbiamo le maggiori evidenze dei rischi di radicalizzazione in Italia. Sono molte e diffuse. È lì, insieme al ministero di Grazia e Giustizia, che dobbiamo fare un lavoro più urgente e puntuale», dice senza giri di parole Bubbico. Gli esempi di reclutamento e di conquista alla jihad dietro le sbarre, del resto, ormai non si contano nelle inchieste giudiziarie; l'ultimo caso in un'indagine del Ros dei Carabinieri resa nota due settimane fa dalla procura di Roma, guidata da Giuseppe Pignatone. La scorsa settimana al Copasir il generale Arturo Esposito, direttore dell'Aisi (il servizio segreto interno), ha spiegato con dovizia di particolari le potenzialità informative e i risultati finora ottenuti proprio nell'azione di ricognizione, ormai a largo raggio, degli agenti tra gli istituti penitenziari di tutta Italia. L'attenzione, insomma, è più alta di quanto si immagini. Forse anche perché finora non è stata così capillare com'era necessario. Spiega Bubbico: «Ora si tratta di inviare negli istituti penitenziari soggetti esterni, in grado di professare l'Islam moderato e non violento. Devono essere, in sostanza, imam riconosciuti non solo dalle nostre autorità ma anche dalla comunità islamica in Italia con cui siamo in dialogo e confronto. È un'operazione che dovrà passare anche da un esame con l'organismo ufficiale di consultazione presso l'Interno». La realtà attuale è inquietante: i cosiddetti imam in carcere sono anch'essi soggetti reclusi. Il rischio che predicino un Islam violento è impossibile da escludere. Così nello scorso novembre il Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), guidato da Santi Consolo, ha stipulato un protocollo d'intesa con l'Ucoii (Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia) proprio per «favorire l'accesso di mediatori culturali e di ministri di culto negli istituti penitenziari». Al Viminale, con Beppe Pisanu e Giuliano Amato, era nata una Consulta per l'Islam italiana finita tra non poche polemiche su un binario morto. Alfano, dopo gli attacchi di Parigi di fine 2015, ha istituito e riunito il 24 febbraio scorso un "Tavolo permanente di consultazione" affidato al sottosegretario Domenico Manzione (Pd): già allora si ipotizzò un albo di imam e il varo di una campagna web contro il radicalismo religioso. Il ministro dell'Interno ha annunciato che presenterà il piano anti-radicalizzazione a Palazzo Chigi, dunque all'attenzione del presidente del Consiglio Matteo Renzi. In ballo c'è anche un «centro di ascolto» da istituire in ogni prefettura per aprire al dialogo con le comunità religiose locali in una forma coordinata e istituzionale. Ma l'impegno anti-radicalizzazione,

sottolinea Bubbico, non è di ieri. «Il 29 luglio presso l'Istituto superiore di Polizia abbiamo svolto il vertice internazionale Countering violent extremism summit e, in partner con gli Stati Uniti, siamo stati capofila di un progetto che coinvolge 60 Paesi». La seconda sfida, la lotta contro la marginalità nelle periferie, «sta nella legge di stabilità che stanziava 500 milioni in proposito». Ma se i tempi sono brevi, è una scommessa a dir poco difficile.

Conti pubblici. «Aggiustamento» 2016 senza nuovi tagli

## **Spending fase 3: nel Def solo linee guida, sui target pesa il «nodo» flessibilità**

Il viceministro Morando : per il 2016 non servono manovre correttive ma va seguita l'evoluzione della situazione economica

Marco Rogari

Nessun nuovo taglio ma solo alcune regolazioni contabili sulla spesa nell'aggiustamento amministrativo da quasi 3 miliardi in arrivo per collocare il rapporto deficit-Pil 2016 attorno al 2,3 per cento. A ratificare questa operazione, che potrebbe essere realizzata operativamente a giugno con il varo del disegno di legge di assestamento, dovrebbe essere una Nota da integrare nel Def. Che sarà varato entro il 10 aprile e che, oltre a un articolato Programma nazionale per le riforme (Pnr), dovrebbe contenere le linee guida della nuova spending review triennale (la cosiddetta "fase 3") ma non la dote attesa dalla revisione della spesa per il 2017. L'entità della "spending" dovrebbe essere messa nero su bianco solo in autunno, in concomitanza con il varo della Nota di aggiornamento al Def e della legge di stabilità, quando il Governo conoscerà il "grado" di flessibilità che potrà utilizzare nel 2017, si sta trattando con la Ue, oltre che il giudizio finale di Bruxelles sulla manovra 2016 atteso per maggio. Il nostro Paese sarebbe in pressing per ottenere un'ulteriore flessibilità pari a 1-1,2 punti anche se dal Governo non ci sono conferme ufficiali, ma Bruxelles, che ufficialmente frena, sarebbe disposta a concedere uno "spazio" molto più ristretto. E con tutta probabilità l'esito di questo confronto avrà una ricaduta finale anche sulla quantificazione della revisione della spesa per il prossimo anno da far scattare con la prossima "stabilità". Una "stabilità" che dovrebbe nascere, almeno parzialmente, all'insegna della riforma del bilancio, in via di completamento con i decreti attuativi all'esame del Parlamento, con la quale la spending review non solo diventerà obbligatoria e permanente ma si svilupperà secondo una precisa tabella di marcia sia nella definizione degli obiettivi di contenimento di spesa da parte delle amministrazioni pubbliche, in primis i ministeri, sia nell'individuazione degli interventi necessari. La spending review resta insomma un punto fermo nel Documento di economia e finanza che sta mettendo a punto il Governo anche se non è detto che nel prossimo triennio venga replicato al centesimo l'obiettivo perseguito dall'esecutivo secondo le cifre diffuse da Palazzo Chigi dal ministero dell'Economia: 25 miliardi di riduzione di spesa con effetto 2016 a partire dal 2014. Quello che appare già certo è che l'aggiustamento amministrativo da circa 3 miliardi sul 2016 non poggerà su nuovi tagli strutturali alla spesa ma prevalentemente sul maggior gettito assicurato dalla voluntary disclosure. Come già annunciato dal Governo, per collocare quest'anno il rapporto deficit-Pil attorno a quota 2,3% (e comunque non oltre il 2,4%), ovvero due decimali in meno sotto le stime d'inverno della Commissione europea, non si ricorrerà a manovre correttive. E la conferma arriva dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Non c'è bisogno di manovre correttive, c'è bisogno invece di seguire con grande attenzione l'evoluzione della situazione economica perché è chiaro che siamo in una situazione dove gli elementi di instabilità e quindi di incertezza si vengono accentuando», afferma Morando. Che si sofferma anche sulla questione della flessibilità in uscita per le pensioni: «Può essere che, come ci siamo impegnati a fare, qualcosa accada più avanti nei prossimi mesi, ma ad oggi non ci sono novità». Tornando al Def, il Pil 2016 dovrebbe essere ritoccato dal previsto 1,6% all'1,3% (v. Il Sole 24 Ore del 27 marzo), anche se una decisione definitiva sarà presa dal Governo solo in prossimità della presentazione del Documento di economia e finanza che potrebbe contenere anche nuove indicazioni sul versante delle privatizzazioni. Quanto alla "spending", il commissario Yoram Gutgeld starebbe lavorando soprattutto sul fronte dell'efficientamento delle uscite e della revisione dei processi di spesa, a cominciare da quelli di tipo "organizzativo". Il grosso dei risparmi dovrebbe arrivare dal decollo del nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti Pa con sole 33 stazioni appaltanti, dall'estensione del raggio d'azione del

dispositivo dei fabbisogni standard per gli enti territoriali, dall'attuazione della riforma Pa (anche se la dote legata al taglio delle partecipate resterà a disposizione dei Comuni) e dalla razionalizzazione delle modalità di gestione degli immobili pubblici.

### **Ciclo di bilancio e integrazione spending review**

2016

2017

2018 10 aprile 1 marzo 1 marzo 10 aprile 15 luglio 31 maggio 31 maggio 10 aprile 15 ottobre 31 dicembre 15 ottobre 31 dicembre Def 2016 Def 2018 Obiettivi programmatici Fp e programma riforme Accordi Per monitoraggio interventi e risultati Obiettivi programmatici Fp e programma riforme Dpcm Obiettivi di spesa per Ministero Def 2017 Obiettivi programmatici Fp e programma riforme Dpcm Obiettivi di spesa per Ministero Informativa Mef a Cdm Relazione Mef su avanzamento interventi Ddlb 2018 + Ddls 2018 Proposte interventi per conseguire obiettivi (15 ottobre) Ddlb 2017 + Ddls 2017 Proposte interventi per conseguire obiettivi (15 ottobre) Definizione interventi (31 dicembre) Definizione interventi (31 dicembre) Accordi e relazione finale Accordi per monitoraggio interventi e risultati Relazione ministeri su conseguimento risultati criticità

La corsa a Palazzo Marino Il programma. Investimenti pubblici per la casa; allungare la metro in periferia; cessione di altre quote Sea e A2a. L'area C non si tocca INTERVISTA AI CANDIDATI

## «Meno burocrazia per cittadini e imprese»

Giuseppe Sala: semplificare la macchina amministrativa di Milano - Più innovazione, guardando al modello Londra «A Milano la coalizione ha una sua specificità, diversa da Roma. Ho buoni rapporti con Renzi, ma mi occupo dei milanesi non di politica nazionale»

Sara Monaci

Benvoluto dal premier Matteo Renzi che confida nella sua candidatura per permettere al Partito democratico di riconfermarsi alla guida di Milano - e sostenuto da buona parte del centrosinistra milanese, l'ex commissario Giuseppe Sala, 58 anni, ha dovuto superare l'esame di partiti e movimenti di sinistra, inizialmente poco convinti che la scelta giusta fosse quella di affidarsi ad un manager per vincere le amministrative. Ora che gli esami sono finiti e le liste quasi pronte, Sala affronta la campagna elettorale guardando al programma. Poi alla squadra, dice, ci penserà. Sala, nessun nome ancora per la sua eventuale giunta? Non ancora, posso solo dire che la mia intenzione è di avere un vicesindaco donna. Scelta che ha caratterizzato anche l'ultima amministrazione il centrosinistra. Potrebbe trovarsi ad amministrare la città con partiti che a Milano sono alleati, come il Pde Sel, ma che a Roma stanno prendendo strade diverse. Teme questo scenario per l'equilibrio politico locale? Credo che questa sia una fase di riorganizzazione della politica, accade a sinistra come a destra. Ma penso che a Milano c'è una specificità che prevale. E per quanto abbia buoni rapporti con Renzi, che non nascondo, io mi occupo di Milano e non di politica nazionale. Lei eredita una coalizione che ha governato unita per cinque anni. A cosa tiene di più di questa esperienza? L'idea di legalità e la capacità di far parlare più mondi, valorizzando soprattutto il terzo settore. Intendo proseguire in questo senso. Ci sono polemiche, anche da parte del sindaco Giuliano Pisapia, sul possibile sostegno da parte della Compagnia delle Opere e di Comunione e Liberazione. Che messaggio manda? Io non sono uomo di steccati. Chi vuole stare con me può farlo dimostrando buona volontà. Ma la mia accoglienza non è cieca: ci sono condizioni e regole da rispettare. La sua prima sfida per Milano quale sarà se dovesse vincere? Sburocratizzare. La mia battaglia è semplificare la macchina pubblica anche per favorire il mondo dell'impresa. Che certamente chiede questo tra le prime cose. Non dobbiamo insegnare a fare gli imprenditori e Milano ha già buoni servizi. Sappiamo invece che ritardi, autorizzazioni cavillose, mancanza di comunicazione fra uffici creano problemi. Per rendere più efficiente la macchina intende anche tagliare i costi? Qualcosa ancora si può fare, ma non siamo ipocriti: il bilancio del comune è in gran parte bloccato da costi fissi. Dobbiamo far funzionare ciò che già esiste, come migliorare la digitalizzazione, fatto che può portare alla riduzione di sprechi. Ci sono realtà già esistenti a cui si ispira? Immagino di cominciare da subito a realizzare a Milano esempi di innovazione già presenti a Londra, come Oyster Card, una carta di debito, con la quale i cittadini possono pagare mezzi di superficie, musei, alcuni servizi e ristoranti. Semplicemente con una carta che basta strisciare. È una cosa semplice che può essere introdotta subito. Sicurezza, casa e periferia sono temi forti di questa campagna elettorale. Lei cosa intende fare, soprattutto in queste ore in cui il tema della sicurezza torna centrale? Per migliorare la sicurezza è necessario fare un mix di cose, il solo controllo non basta, ma soprattutto non risponde alle esigenze che viviamo, che sono anche quelle dell'integrazione. Non è pensabile immaginare solo forze dell'ordine o l'esercito. Prima di tutto la sicurezza si dà con l'uso delle tecnologie. Poi con il miglioramento delle periferie, che non devono essere abbandonate ma tenute vive, con esercizi commerciali, mezzi di trasporto e attività sportive. E poi va favorita l'integrazione. Ci sono esperienze positive che funzionano. Si parte dalle piccole cose, come insegnare l'italiano agli immigrati. Per la sicurezza una sola misura non basta. C'è un'emergenza abitativa a Milano? Sì e bisogna sottolineare che c'è un'offerta maggiore della domanda nella fascia alta, mentre servono offerte di fascia medio-bassa, per cui è alta la domanda sono le abitazioni che servono soprattutto a giovani e a famiglie a basso reddito. Le



case popolari a Milano sono sufficienti o pensa che si debba costruire ancora? Ci sono 70mila case, un numero adeguato. Bisogna ristrutturare e investire e gestire bene. Chi deve farlo? Il pubblico o il privato? Il pubblico prima di tutto. Solo quando la situazione sarà risanata si potrà sperare in un intervento dei privati. La regia spetta al Comune, come ha deciso recentemente di fare Pisapia affidando le sue 30mila case di proprietà comunale alla partecipata Metropolitana milanese? È stata una decisione giusta, che in pochi mesi ha dato benefici visibili. Soprattutto se rapportati con la gestione di decenni di centrodestra. Fra l'altro correggo quanto dice il centrodestra: solo il 5% delle case risultano non occupate. Vogliamo ridurre questa cifra, certamente. Ma non parlerei di un'emergenza alloggi sfitti. In generale credo che le istituzioni pubbliche, Comune e Regione, debbano sedersi attorno ad un tavolo e studiare insieme un piano. È un problema di welfare. Immagino poi di rafforzare gli interventi di housing sociale dove invece l'intervento del privato è certamente più facile. Immagina altri interventi urbanistici? Milano può essere rigenerata, integrando nuove costruzioni di edilizia sostenibile, come le aree degli scali ferroviari da riqualificare. A questo proposito, l'accordo di programma non è stato approvato dal consiglio comunale. Intende riproporlo? Si possono valutare leggere modifiche ma l'accordo va approvato il prima possibile: io mi impegno ad approvarlo entro un anno. Intende modificare il Piano di governo del territorio redatto dalla giunta Pisapia? Credo che servano leggere modifiche, ma la base è la buona. Nella gestione dei servizi, lei da direttore generale del Comune di Milano immaginava una superholding di partecipate. Oggi Mm è diventata di fatto una multiservice, con ingegneria, casa e acqua. Cosa intende fare adesso? Non immagino di cambiare lo scenario già impostato. Mm deve continuare a fare i servizi che sta facendo. Sull'acqua però mi lasci dire una cosa, la gestione di Mm ha i costi fra i più bassi d'Italia e un'alta qualità dell'acqua, non vedo ragione per privatizzare una risorsa così importante. Diversa la situazione per le grandi partecipate come Seao A2a. Credo che in questo caso il Comune debba mantenere una quota per determinarne l'indirizzo, ma possono essere cedute delle quote. Ovviamente chiedendo una garanzia per l'occupazione. Ci si può pensare, non è un tabù. Come affronterà il tema della mobilità? In eredità intanto si ritrova la metro 4, in costruzione con costi elevati, e l'Area C, su cui anche lei dovrà prendere delle decisioni? Sulla metro, con i cantieri già in corso, mi prendo l'impegno di proseguire e portarla a termine. Ma sull'Area C bisogna dirlo chiaramente: le polemiche sono irreali, escono solo in campagna elettorale. Nessuno ne parla in altri momenti e sicuramente se ne lamentano di più i politici che non i cittadini. Quanto ai residenti nel centro storico, il costo che devono sopportare è ampiamente compensato dalla riduzione del traffico. Forse non ci ricordiamo come era prima il centro della città. La mobilità è però un tema delicato soprattutto fuori dal centro. Il mio obiettivo è allungare i tracciati delle metropolitane, portarle fuori da Milano e ragionare in ottica di città metropolitana. Quanto alla città in senso stretto, non c'è bisogno di aumentare i tracciati, ma di pensare alla qualità dell'aria sostituendo gradualmente i mezzi attuali con quelli elettrici. Come avviene ormai in tante città del mondo. Dopo aver fatto il commissario di Expo, ora potrebbe trovarsi a gestire come azionista il dopo-Expo, visto che Palazzo Marino ha una quota importante della società Arexpo. Le piace il progetto dello Human Technopole? È un progetto interessante ma il giudizio nel merito deve essere dato dagli esperti, mentre in queste ore tutti parlano. Quello che credo importante è rendere viva l'area, con un polo universitario e servizi. Quanto alla situazione transitoria: si possono anche organizzare eventuale concerti, ma tutto va fatto con la massima sicurezza. Garantisce infine che il bilancio di Expo, da lei firmato, sarà positivo? Sarà presentato ad aprile, prima delle elezioni amministrative. Il quadro sarà in equilibrio quando Arexpo darà ad Expo i 75 milioni per le infrastrutture che deve saldare, in base agli accordi di programma. Il preconsuntivo riportava un patrimonio netto positivo per 14 milioni, ritengo che il bilancio ufficiale confermerà tale valore.

**CHI È** È nato a Milano nel maggio 1958. Dopo la laurea in Economia aziendale all'Università Bocconi di Milano, Sala ha iniziato la sua carriera in Pirelli. Ha ricoperto ruoli manageriali in Pirelli, Pneumatici Pirelli, Tim, Telecom Italia Wireline, Telecom Italia, Nomura Bank e Medhelan Management & Finance. È

rappresentante del Comune di Milano nel cda di Expo 2015 Spa, incaricata della realizzazione dell'Esposizione del 2015. Il 6 maggio 2013 l'allora premier Enrico Letta lo nomina commissario unico delegato del governo per l'Expo. Nel 2009, assume l'incarico di direttore generale del Comune di Milano (sindaco Letizia Moratti), che ricopre fino a giugno 2010. Da febbraio a maggio 2012 è presidente di A2A. **1** Anno. Il piano per la riqualificazione degli scali ferroviari va approvato entro un anno. Il Pgt è uno strumento che adesso non va rivisto e permette il giusto mix di edilizia e verde

Foto: LAPRESSE

Foto: Giuseppe Sala. Candidato sindaco di Milano per il centrosinistra

## DICHIARAZIONI DEI REDDITI

### **Forfettari, in Unico l'attività « plurima »**

Giorgio Gavelli

Forfettari, in Unico l'attività « plurima » pagina 35 pForfettari " pluriattività" con coefficienti di redditività diversificati e decurtazione dei contributi previdenziali applicata (per le "start up") sull'imponibile già al netto della riduzione di un terzo. Le istruzioni L'approvazione definitiva delle istruzioni al modello Unico PF consente di sciogliere alcuni nodi interpretativi sulla tassazione dei contribuenti che nel 2015 hanno aderito al nuovo regime forfettario (articolo 1, commi da 54 a 89, della legge di Stabilità 2015). Infatti, la semplice lettura delle disposizioni e della (in verità molto esigua) prassi lasciava dei vuoti che l'esame delle istruzioni al quadro «LM»(appositamente ampliato per far spazio a questa nuova categoria di contribuenti) permette di riempire, con l'avvertenza che le profonde modifiche imposte dalla legge 208/2015 troveranno spazio nel modello solo a partire da Unico 2017. La nuova sezione II del quadro «LM» (la prima parte è, infatti, dedicata ai contribuenti che nel 2015 erano nel "regime di vantaggio", ossia ai cosiddetti "minimi") inizia con l'attestazione della sussistenza dei requisiti per l'ingresso nel regime, dell'assenza di cause di esclusione e della presenza (eventuale) delle condizioni "di novità" dell'attività esercitata necessarie per poter fruire della riduzione di un terzo del reddito (comma 65). Le istruzioni (si veda anche «Il Sole 24 Ore» dell'11 febbraio) ricordano che, in base al comma 74, una infedele dichiarazione di questi elementi, tale da determinare un maggior reddito accertato superiore del 10% a quello dichiarato, comporta l'incremento delle sanzioni ordinarie del 10%, fermo restando, comunque, che l'uscita dal regime, anche a seguito di accertamento, interviene sempre a decorrere dall'anno successivo al venir meno delle condizioni. Il coefficiente di redditività I chiarimenti attesi giungono nei rigli successivi. In primo luogo viene sciolto il dubbio riguardante il coefficiente di redditività applicabile in caso di svolgimento di più attività appartenenti a settori Ateco differenti nell'ambito dei gruppi elencati dalla Tabella allegata alla Legge n. 190/2014. Il comma 55 di questo provvedimento, infatti, si limita a stabilire, in questa ipotesi, che si assume il limite più elevato dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate, ma questa indicazione serve solo per decidere se si è ammessi o meno al regime. Non vi erano, invece, indicazioni sul coefficiente di redditività da applicare, tanto che erano emerse tre impostazioni, che portavano, alternativamente, a considerare: e il coefficiente dell'attività prevalente in termini di ricavi o compensi; r il parametro del gruppo di attività con soglia di ricavo compensi più elevata (utilizzato per la predetta verifica); t i coefficienti corrispondenti a ciascuna delle attività esercitate. È quest'ultima la (condivisibile) soluzione che si ricava dalle istruzioni al rigo «LM22», con l'ovvia precisazione che se le diverse attività rientrano nel medesimo gruppo Ateco si indica il codice dell'attività prevalente applicando il relativo coefficiente alla somma dei ricavo compensi incassati nel periodo. Quindi, un contribuente che, nel 2015, ha svolto contemporaneamente l'attività di intermediario del commercio e quella di commercio all'ingrosso, applicherà il coefficiente di redditività del 62% sui ricavi della prima e quello del 40% sui ricavi della seconda, compilando due rigli del quadro (si veda l'esempio qui a lato). La deduzione dei contributi L'altro importante chiarimento riguarda la deduzione dei contributi versati (rigo «LM35»), che avviene dopo l'applicazione dello "sconto" di un terzo del reddito riservato alle nuove attività; l'inversione avrebbe, infatti, in molti casi annullato l'effetto della riduzione reddituale. L'eventuale eccedenza di contributi rispetto al reddito transita dal rigo «LM49» e poi al quadro «RP», per essere dedotta dal reddito complessivo (ove si disponga di fonti reddituali non assoggettate a prelievo sostitutivo). Le istruzioni al quadro «LM» colmano in qualche modo l'assenza di documenti di prassi rivolti ai forfettari rinviando alle indicazioni fornite con riferimento al regime di vantaggio, aggiungendo l'indicazione "ove compatibili": il che, per quanto corretto, mette in luce le difficoltà che si incontrano andando per analogia.

**L'esempio** X X 62 40 X X 2.000 12.000 8.000 7.440 3.200 7.093 2.000 5.093 5.093 764 46.16.03 46.42.20  
8 ragguagliare ad anno i ricavi incassati ( $20.000/8 \times 12 = 30.000$ ); 02 I VALORI IN GIOCO Nel caso in esame il contribuente, infatti, nel 2015, ha incassato: • 12mila euro come intermediario del commercio di tessuti (codice di attività 46.16.03); • 8mila euro come commercio all'ingrosso di pellicce (codice di attività 46.42.20) Ha versato 2mila euro di contributi. 04 LE VERIFICHE Per verificare se anche nel 2016 è possibile applicare il regime forfettario occorre compiere tre «mosse»: 03 LA COMPILAZIONE DEL QUADRO «LM» Ecco come si presenta la compilazione del quadro «LM» di Unico 2016 L'importo indicato al rigo «LM34» è al netto della riduzione di un terzo prevista dal comma 65 per le "nuova attività". 01 IL CASO Giovanni Bianchi ha iniziato l'attività nel 2015 aprendo la partita Iva il 1° maggio nel regime forfettario, disponendo di tutte le condizioni richieste dal comma 65 per essere considerato una "nuova attività". In realtà, egli svolge contestualmente due differenti attività, caratterizzate da due diversi codici Ateco, nell'ambito di due gruppi differenti. 8 verificare nella tabella allegata alla legge di Stabilità 2016 (e non in quella riportata nelle istruzioni di Unico) qual è, tra le attività svolte, il gruppo Ateco con la soglia maggiore (in questo caso quello del commercio all'ingrosso: 50mila euro); Verificare se il limite è rispettato ( $30.000 < 50.000$  ok) 05 LE CONCLUSIONI Anche per il 2016 il signor Bianchi rientra nel regime forfettario. Egli non avrà più l'agevolazione della riduzione di un terzo del reddito ma quella dell'aliquota d'imposta al 5%, prevista dal comma 111 della Legge di Stabilità 2016

Ispezioni

## **Esonero contributivo, controlli anti-furbetti**

N. T.

Un'impresa su cinque sottoposta ai controlli degli ispettori del lavoro è risultata aver beneficiato, senza averne diritto, dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato previsto dalla legge di Stabilità 2015 e, in versione ridotta, da quella del 2016. Il ministero del Lavoro ha infatti comunicato che, da giugno 2015 a febbraio 2016 sono state individuate e sottoposte ad accertamento 338 imprese che hanno richiesto l'esonero per 1.986 lavoratori. Per 64 aziende è stata trasmessa informativa di reato all'autorità giudiziaria. L'utilizzo illecito dell'esonero contributivo è stato messo sotto osservazione dal ministero del Lavoro a fronte della segnalazione di alcune tipologie di comportamenti elusivi in quanto non creano nuova occupazione stabile, come quello evidenziato nella circolare 37/2015: viene disdetto un contratto di appalto; i lavoratori coinvolti continuano a fornire apporto ma con contratto di somministrazione; dopo 6 mesi gli stessi vengono assunti da una nuova società che beneficia dell'esonero. In altri casi, invece, volutamente non si trova l'accordo per il passaggio dei dipendenti a fine appalto, ma se ne assumono di nuovi per avere l'esonero (mentre i licenziati determinano ulteriori costi a carico dello Stato in quanto hanno diritto alla Naspi). Per contrastare il fenomeno è stato implementato uno scambio di informazioni con l'Inps in modo da individuare situazioni sospette.

CONFEDILIZIA - FINCO In breve

## **Patto per il rilancio dell'immobiliare**

Ridurre la pressione fiscale e favorire la valorizzazione del patrimonio esistente, la riqualificazione edilizia e gli interventi pilota di rigenerazione urbana. Sono questi alcuni degli obiettivi del protocollo d'intesa sottoscritto fra Confedilizia e Finco, la Federazione dei prodotti, degli impianti, dei servizi e delle opere specialistiche per le costruzioni. Per il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa «Gli immobili sono, soprattutto nel nostro Paese, il punto di incontro di mille settori produttivi, molti dei quali riuniti in Finco. Colpirli fiscalmente in modo scriteriato ha significato annientare migliaia di imprese e far scomparire centinaia di migliaia di posti di lavoro».

A inizio 2016 censite 558 nuove imprese nel settore, il 66% in più rispetto al 2014. In testa Lombardia ed Emilia-Romagna

## Dai nuovi fondi il boom delle start-up energetiche

Giusy Massaro e Antonio Sileo\*

Continua la crescita delle start-up e delle pmi innovative: oggi quelle registrate sono 5.078, quasi il triplo rispetto a soli due anni fa. E continuano anche le agevolazioni, finanziarie e non, nei confronti di queste nuove realtà imprenditoriali. Nei giorni scorsi è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero dello Sviluppo Economico che prevede l'attribuzione di ulteriori risorse finanziarie agli interventi di sostegno alla nascita e allo sviluppo di start-up innovative nelle regioni centro-settentrionali. Suona un po' come un risarcimento, dopo la prima edizione che ha destinato fondi per 190 milioni di euro al solo Mezzogiorno. Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Molise, Abruzzo le regioni interessate, e 20 milioni di euro le risorse aggiuntive stanziare, poiché erano rimaste inevase circa 200 domande dopo l'esaurimento dei 70 milioni di euro iniziali assegnati a queste regioni nell'ambito della seconda edizione del programma Smart&Start. Il ministro Federica Guidi ha anche firmato un nuovo decreto che introduce la possibilità di costituire nuove aziende innovative «senza andare dal notaio», con un modello standard tipizzato con firma digitale. Tra i comparti dove è stata significativa la crescita rientra quello energetico, dove a febbraio 2016 si contano 558 nuove imprese innovative (l'11% del totale), il 66% in più rispetto al 2014. Un settore dove negli scorsi anni, spinte dai facili e indistinti incentivi alle fonti rinnovabili, sono nate, cresciute e sparite in fretta aziende che molto spesso di innovativo avevano ben poco. In generale, il fermento in ambito energetico si conferma concentrato nelle due regioni tipicamente più dinamiche a livello imprenditoriale, ossia Lombardia ed Emilia Romagna, che da sole ospitano un terzo delle start-up attive nel settore. Passando dai valori assoluti a quelli relativi, ad attirare l'attenzione sono Trentino Alto Adige, Marche e Friuli Venezia Giulia, sul cui territorio, per ogni 100 mila imprese attive, ci sono rispettivamente circa 29, 26 e 24 start-up innovative in ambito energetico. Per rendere ancora meglio l'idea, queste sono regioni dove l'incidenza delle start-up sul totale nazionale risulta doppia rispetto a quella della popolazione residente o delle imprese attive. In questa graduatoria l'Emilia-Romagna occupa solo la quarta posizione, mentre per trovare la Lombardia, bisogna scendere addirittura al 9° posto, dopo Molise, Calabria, Umbria e Abruzzo. Nel conteggio per province è Trieste a fare da capofila, con 61 start-up energetiche ogni 100 mila imprese attive, a fronte delle 19 della provincia di Milano. Sembrerebbe quindi che i finanziamenti previsti stiano andando nella direzione sperata: il rilancio della competitività del sistema produttivo e delle aree di rilevanza nazionale che versano in situazioni di complesse e antiche crisi. (riproduzione riservata)

\*rispettivamente Research fellow I-Come, Direttore Osservatorio Innov-E I-Com

COMMENTI & ANALISI

## Italia alla vigilia di un potente stimolo digitale

Carlo Pelanda

Cresce la probabilità che l'Italia passi in meno di un decennio da una situazione di arretratezza digitale a una di avanguardia. Ciò suggerisce una valutazione dello «stimolo digitale» all'economia. La nuova rete di fibra ottica portata in qualsiasi luogo dove ci sia utilizzo di elettricità, in coincidenza con il processo di sostituzione dei contatori elettrici, promette rapidità di esecuzione, diffusione capillare e una iperconnettività istantanea dalla capacità immensa. Non sono ancora chiari alcuni importanti dettagli del progetto, ma le cronache recenti confermano che partirà entro breve. Per tale motivo sarebbe il caso che il mercato cominci a riflettere sul «nextech», cioè si sforzi di capire quali nuovi business possono nascere e quali miglioramenti di quelli esistenti, in senso competitivo o dimensionale, saranno possibili grazie alla novità. Tale segnalazione appare importante perché al momento gli operatori economici e i servizi pubblici in Italia non tengono conto dello sviluppo in tempi piuttosto rapidi di una hypernet e ciò fa ipotizzare un possibile ritardo nella progettazione di nuovi contenuti che transitino sulla nuova rete. Negli anni 80, presso l'Istituto di analisi dei sistemi di Vienna, dove si studiavano i futuri scenari della connettività, fu già individuato il rischio che l'ingegneria delle reti si sviluppasse molto più velocemente di quella dei contenuti. Pronostico poi confermato dalla realtà dei decenni successivi, lasciando un gap endemico tra capacità potenziale e sua saturazione, elemento che ha reso incerta la possibilità di finanziare sul mercato tanti progetti innovativi. Per inciso, uno dei miei primi lavori nell'area degli «scenari di futurizzazione» fu quello di rappresentare i modi per accorciare una curva logistica, cioè per rendere più veloce il riempimento economico di un nuovo spazio tecnologico (con formalismi derivati dall'equazione ecologica Volterra-Lotka). Con questo in mente mi chiedo quanti attori economici potranno o sapranno in tempi brevi introdurre i servizi innovativi resi possibili dalla novità tecnologica. Dalla risposta dipende sia la stima di quanto sarà efficace lo «stimolo digitale» sia la comprensione della differenza tra banda ultralarga e meno larga e movimentazione degli investimenti relativi. Da un lato, è già chiaro che senza la disponibilità di una hypernet non potrà decollare l'industria manifatturiera 4.0. Dall'altro, non si nota nell'ambiente italiano una sufficiente varietà di visioni sul business della nextech, pur essendo vivace l'offerta di proposte caratterizzate da alta innovatività. Pertanto suggerisco l'apertura di una stagione ideativa, che preveda il pesante coinvolgimento di università e media, che faccia intravedere quali innovazioni saranno possibili nel mercato italiano grazie alla hypernet. (riproduzione riservata)



Pensioni e previdenza

## **La carica dei 9mila lavoratori in pensione grazie alla "settimana salvaguardia"**

Vittorio Spinelli

Novemila lavoratori autorizzati dall'Inps a versare i contributi volontari raggiungono il desiderato pensionamento grazie alla "settimana salvaguardia" prevista dalla legge di stabilità di quest'anno. In compagnia di altri 15 mila esodati (in mobilità, cessati dal lavoro, con figli disabili ecc.), possono sfuggire alle nuove regole della riforma Fornero a condizione di aver già presentato la relativa domanda di pensione entro il 1° marzo scorso. L'Inps passa ora ad istruire le richieste pervenute, alla luce dei più recenti chiarimenti sui requisiti stabiliti per la salvaguardia. In particolare, per la categoria dei proseguitori volontari devono risultare queste condizioni: a) essere stati autorizzati prima del 4 dicembre 2011 ed avere almeno un contributo accreditato alla data del 6 dicembre 2011, anche se in seguito sia stata svolta una qualsiasi attività lavorativa non come dipendente a tempo indeterminato. In alternativa: b) autorizzati alla volontaria prima del 4 dicembre 2011 ma non possedere un contributo accreditato alla data del 6 dicembre. Inoltre aver lavorato per almeno una settimana nel periodo tra il 1° gennaio 2007 e il 30 novembre 2013 e non essere stato un dipendente a tempo indeterminato alla data dello stesso 30 novembre. In ogni caso gli interessati devono aver maturato i requisiti richiesti tali che la decorrenza dell'assegno (compresa la finestra mobile) non superi la data del 6 gennaio 2017. Sportello Amico. Presso tutte le sedi Inps è attivo "Sportello Amico", dedicato ai lavoratori colpiti dalla crisi. Lo Sportello offre consulenza e chiarimenti in merito ai requisiti di accesso e alle pratiche in corso interessate dalla salvaguardia. È consigliato accedere allo Sportello previo appuntamento, in modo da consentire all'ufficio di predisporre la documentazione già disponibile nell'Inps (ad esempio, la sistemazione del conto assicurativo), utile per il riconoscimento dei benefici della salvaguardia. Ottava salvaguardia. Circa 24 mila "esodati" restano ancora fuori dalle precedenti salvaguardie. La loro sorte è appesa alla disponibilità di risorse che risulteranno non utilizzate dopo il completamento della settimana salvaguardia, un'operazione che sarà attentamente monitorata dall'Inps. Lo strumento legislativo per approvare una ottava salvaguardia sarà, secondo quanto noto finora, la prossima legge di stabilità 2017 insieme a nuove misure di flessibilità nei futuri pensionamenti. È prevedibile l'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi senza contare l'età e senza penali, oppure con 35 anni di contributi ed età tra 62 e 70 anni ma con penalizzazioni in proporzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Banche, sui rimborsi soluzione in arrivo**

Il governo vuole ristori più generosi. Si tratta ancora con la Ue. Domani la scadenza prevista dalla Stabilità M. Sen.

ROMA Si avvicina il rimborso per gli obbligazionisti subordinati che hanno perso l'intero capitale investito nelle quattro banche messe in risoluzione dal governo. Il negoziato con la Commissione Europea su un nuovo meccanismo di ristoro, più ampio e generoso di quello previsto dalla legge di Stabilità, era già arrivato a buon punto alla fine della scorsa settimana e l'accordo, secondo fonti governative, sarebbe ormai molto vicino. Il nuovo decreto legge per il risarcimento dei risparmiatori potrebbe dunque vedere la luce questa settimana, tenendo conto che il termine previsto dalla Stabilità scade domani.

Le risorse a disposizione dovrebbero aumentare sensibilmente, passando dai 100 già previsti a circa 300 milioni di euro, sempre messi a disposizione dal sistema bancario che si è fatto temporaneamente carico del salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, CariChieti e CariFerrara, in attesa di essere cedute. I criteri di accesso al Fondo, rispetto alla prima versione, sarebbero decisamente ampliati, ma non è chiaro se resteranno gli arbitrati o ci saranno automatismi. Il nuovo decreto sui rimborsi dovrebbe agevolare anche la cessione dei crediti per le imposte differite (per alcune centinaia di milioni) rimasti nella pancia delle banche in liquidazione, ai nuovi istituti nati sulle loro ceneri. I rimborsi anticipati verrebbero restituiti al sistema bancario grazie all'operazione sui crediti per le imposte differite, le eventuali plusvalenze sulla cessione delle 4 nuove banche e quelle, sempre eventuali, sul realizzo dei crediti in sofferenza rimasti nel portafoglio delle banche in liquidazione.

L'amministratore delegato dei 4 istituti nati dopo la risoluzione, Roberto Nicastrò, trasmetterà questa settimana l'«Information memorandum» agli investitori che hanno manifestato interesse al loro acquisto, singolo o in blocco. Tra i potenziali pretendenti ci sono banche italiane (si dice che la Popolare di Bari punti a CariChieti) e straniere, oltre a numerosi fondi di private equity, tra i quali gli americani Blackstone, Oaktree, Lone Star e Apollo, che avrebbe anche presentato un'offerta da 500 milioni per la maggioranza di Banca Carige. Le informazioni sullo stato di salute dei quattro istituti, che comprenderanno anche i dati del bilancio 2105, permetteranno agli interessati di presentare le offerte preliminari non vincolanti, dopo le quali verrà avviata la verifica contabile (la cosiddetta «due diligence») e la cessione vera e propria, attesa per l'estate. Nello stesso tempo si procederà alla valutazione definitiva, che sarà affidata ad un esperto indipendente, dei crediti in sofferenza rimasti in capo alle banche in liquidazione. Anche dalla loro cessione potrà derivare una plusvalenza che, come ha assicurato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nei giorni scorsi in Parlamento, potrà contribuire al rimborso degli obbligazionisti subordinati rimasti intrappolati nel dissesto delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: dati societari Gli obbligazionisti in attesa di risarcimento In mano investitori istituzionali 355 milioni di euro In mano a clienti privati 431 milioni di euro (12.459 clienti) Clienti delle 4 banche 329 milioni di euro (10.559 clienti) Controvalore totale dei bond emessi 786 milioni di euro di cui Totale obbligazionisti d'Arco 10.559 clienti 208,4 milioni di euro casi di concentrazione massima del patrimonio finanziario al 30% in bond 8.065 milioni di euro 93,4 casi di media esposizione 1.484 milioni di euro 27,4 casi più esposti 1.010

### **I fondi**

*Le risorse messe a disposizione dal sistema per rimborsare gli obbligazionisti dovrebbero passare dai 100 milioni previsti inizialmente a 300 milioni*

La riforma

## Camera, l'altolà ai lobbisti Basta regali e registro annuale

La Giunta per il regolamento di Montecitorio approverà entro aprile il testo che disciplina l'attività di chi entra in Parlamento per tutelare interessi di categorie. Chi si iscrive al registro dovrà rendicontare ogni spesa. Saranno esclusi tutti i pregiudicati  
GIOVANNA CASADIO

ROMA. Basta con il suk dei lobbisti. Basta con il pressing sui deputati senza dichiarare per conto di chi si lavora. E basta regali ai parlamentari. E' in arrivo alla Camera il Regolamento che disciplinerà la presenza di quelli che con un eufemismo chiamano i "facilitatori". E che in realtà entrano a Montecitorio per orientare o sponsorizzare leggi e norme. I racconti ormai sono consolidati. Giornate a bivaccare al quarto piano del Palazzo davanti alla commissione Bilancio quando si discute la legge di stabilità. I lobbisti sono abituati a braccare i parlamentari. E, sostiene Pino Pisicchio - a capo del Gruppo Misto, il deputato di più lungo corso oggi alla Camera che di episodi di lobbying ne potrebbe raccontare a centinaia passano il tempo a brigare, premere, convincere in un assedio permanente per ottenere lo stop a una liberalizzazione o per spuntare la privatizzazione della gestione di un servizio pubblico. Più diminuisce il potere dei partiti, più i lobbisti sono presenti e efficienti.

«Nessuno scandalo. Ma tutto deve essere trasparente e regolamentato», annuncia Pisicchio. Quindi entro la fine del mese di aprile, certamente prima che l'Italia riceva la visita del "Group of States against corruption" (Greco), che è l'organismo istituito dal Consiglio d'Europa per il contrasto alla corruzione, le nuove regole sulla lobbying e, più in generale, il codice deontologico dei parlamentari, devono entrare in vigore.

Comincia Montecitorio. Il Regolamento si voterà in Giunta e prevede un registro, aggiornato due volte all'anno, in cui "i facilitatori" sono obbligati a dire da chi, in quali date e cosa sono venuti a fare a Montecitorio.

Non solo. I parlamentari non possono ad esempio, accettare un regalo che valga più di 250 euro. Tanto pacifico l'ok non è. I 5Stelle hanno fatto sapere da mesi che è un pannicello caldo e che «non risolve il problema». Arturo Scotto, capogruppo di Sinistra Italiana, definisce le nuove regole «la riduzione del danno». E ricorda il pressing dei lobbisti sullo "Sblocca Italia" e adesso sull'acqua pubblica.

Nel nuovo regolamento la parola lobbisti non compare. Alla fine per una estrema prudenza, il Pd ha preferito che vi fosse scritto: «Regolamentazione dell'attività di relazione istituzionale della Camera». Tradotto: istruzione per l'uso in presenza dei lobbisti. «I gruppi d'interesse non sono Satana. Ma devono essere trasparenti», ancora Pisicchio. Il registro sarà pubblicato sul sito internet della Camera. Nel nuovo regolamento è scritto che «chiunque intenda promuovere interessi privati legittimi deve indicare nell'apposito registro i propri dati anagrafici, i soggetti per conto dei quali opera, i soggetti istituzionali che intende contattare...». I lobbisti devono anche rendicontare le spese sostenute. Non possono fare attività di lobbying i condannati. Per la verità ci sono anche i lobbisti "intra moenia", alla Camera in questa legislatura di avvocati ce ne sono 68, gli ingegneri sono 30, una quindicina i giornalisti e altrettanti i medici per non parlare dei dirigenti d'azienda, mentre il numero dei parlamentari farmacisti - a cui faceva riferimento Federfarma - è drasticamente ridimensionato. I deputati più scettici ricordano che i rappresentanti delle grandi aziende si fanno sentire al telefono e hanno accrediti permanenti come le grandi associazioni di categoria. «Una legge vera e propria servirebbe a fare chiarezza davvero», segnala Francesco Boccia, il presidente della commissione Bilancio della Camera.

**I PUNTI ONLINE I DATI** Saranno pubblicati sul sito della Camera i dati anagrafici, per conto di chi si opera e i soggetti istituzionali che si intende contattare oltre alle spese sostenute **CHI SI DEVE REGISTRARE** Chiunque intenda promuovere interessi privati legittimi presso la Camera dei deputati dovrà registrarsi in un elenco **NO AI CONDANNATI** Non possono fare lobbying i condannati, cioè chi è stato interdetto dai pubblici

uffici. Sono chiamati a fornire i propri dati anche gli ex parlamentari **UN TETTO AI REGALI** Nel codice deontologico dei parlamentari si fissa un tetto ai regali dei parlamentari: i doni non potranno superare il valore di 250 euro [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.camera.it](http://www.camera.it) **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: L'aula di Montecitorio

## Rimborsi fermi al palo Fondo interbancario: "Situazione grottesca"

Secondo la Legge di Stabilità decreti entro domani ma l'idea di indennizzi automatici non convince la Ue  
Maccarone: "Più aiuto di Stato di questo non esiste. Le norme europee vengono aggirate"

VALENTINA CONTE

ROMA. La soluzione per il rimborso dei 10.559 obbligazionisti delle quattro banche fallite a novembre sulla carta sarebbe alle porte. Nella realtà si allontana sempre più. La scadenza per l'emanazione dei due decreti interministeriali con i criteri è fissata dalla legge di Stabilità in mercoledì 30 marzo: domani.

Ma è chiaro ormai che i testi non arriveranno. E non solo perché il premier è negli Stati Uniti. Il governo si è convinto che se di truffa si tratta, allora devono essere risarciti tutti (o quasi) e per intero. Senza passare la selezione dell'Anac di Cantone, senza invocare "aiuti umanitari" o ristori parziali tarati sull'Isee o sulla scaltrezza nell'investire. Una mossa ambiziosa, questa del governo. Che però rischia la bocciatura di Bruxelles per aiuti di Stato. E non solo. Se davvero si vuole accontentare tutti, allora il fondo di solidarietà previsto dalla legge di Stabilità - «sino ad un massimo di 100 milioni» e «alimentato dal Fondo interbancario di tutela dei depositi» - è palesemente insufficiente. Visto che le obbligazioni sottoscritte dai 10.559 risparmiatori di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti e poi diventate carta straccia dopo il decreto del 22 novembre, ne valgono tre volte tanto: 329 milioni. Dove trovare i soldi che mancano o quanti ne servono per arrivare almeno a 280-300 milioni? L'idea del governo è di bussare alla stessa porta: il Fondo interbancario.

Chiedere cioè alle altre banche italiane di triplicare lo sforzo.

«Non ne so niente di niente, il governo non si è fatto sentire, l'intero sistema bancario italiano è all'oscuro di tutto, grottesco», si meraviglia Salvatore Maccarone, presidente del Fondo. «Se di intervento volontario si tratta, qualcuno dovrebbe essere in condizione di farlo. Ma noi non possiamo: non rientra nel nostro Statuto». Sta dicendo che l'ipotesi del governo non sta in piedi? «Dico che non possono usarci come una tasca da cui prendere a volontà. È un po' tardivo lavarsi la coscienza così. I nostri contributi obbligatori hanno una destinazione vincolata: il rimborso dei depositanti fino a 100 mila euro in caso di crac. E quelli volontari, come ha mostrato il caso di banca Tercas, sono limitati per Statuto alle banche in amministrazione straordinaria. Comunque la si giri questa roba non funziona. Non è un caso che i decreti ancora non escano».

E poi c'è l'Europa. «Più aiuto di Stato di questo non esiste, mi sembra evidente. Un'operazione di tal genere di fatto neutralizza l'effetto del burden sharing voluto da Bruxelles, la condivisione del rischio anche con azionisti e obbligazionisti subordinati. La norma così viene aggirata. Ma non è solo una questione europea. Anche dei 100 milioni non sappiamo niente».

Ma quelli almeno non erano sicuri? «La norma della legge di Stabilità è sufficientemente vaga. Nulla dice di come il Fondo debba essere coinvolto. E questa incertezza, in attesa di un decreto che lo spieghi ma che non arriva, crea inquietudine e anche indignazione nelle banche italiane».

Foto: IL CONFRONTO Il ministro dell'Economia, Padoan, insieme al presidente della Commissione europea, Juncker

Foto: FOTO: ©EPA

CAMPANILISMI Dinascosto Prima del vertice europeo del 5 marzo, Renzi si riunisce in segreto con mezza giunta Nardella: si parla dell' aeroporto da sbloccare e del Tav

## **Il premier sindaco: affari a Firenze con Lotti e Carrai**

La pista da allungare L' amico " Marchino " , oltre che occuparsi di cyber sicurezza, guida gli scali fiorentini  
» STEFANO FELTRI

Finora Matteo Renzi si è fatto notare soprattutto per aver portato mezza Firenze al governo, ma a volte succede anche il contrario: che il governo vada a Firenze. In incognito. Il Corriere Fiorentino , dorso locale del Corriere della Sera , ha rivelato un vertice segreto del 5 marzo in Comune a Firenze tra il presidente del Consiglio, il sindaco della città che ha preso il suo posto, Dario Nardella, e alcuni assessori, oltre a Marco Carrai, amico del premier questa volta nella veste di presidente degli Aeroporti di Firenze e non di esperto di cyber sicurezza che aspira a un ruolo nei servizi segreti. C' era anche Luca Lotti, già collaboratore di Renzi ai tempi del Comune di Firenze, ma oggi sottosegretario con delega all' Editoria e, quel che più conta in questo contesto, segretario del Cipe, il comitato interministeriale per le opere pubbliche che eroga i milioni di euro stanziati per i grandi progetti di investimento. I contenuti della riunione erano così locali che l' impegno non figurava nell' agenda ufficiale del governo (quel giorno era previsto soltanto un vertice straordinario a Bruxelles sull' emergenza migranti). " Che io veda e senta Matteo non è una novità. Per il nostro rapporto personale e anche per quello politico sarebbe assurdo il contrario " , ha replicato Nardella, smentendo " ricostruzioni fantasiose " ma confermando l' incontro. TRA I PREPARATIVI per la guerra in Libia, i vertici anti-terrorismo e la riforma della Costituzione, Renzi riesce a trovare il tempo di seguire gli stessi dossier di cui si occupava da sindaco. Quello più rilevante riguarda l' allungamento della pista dell' aeroporto di Firenze, ossessione locale di status (oltre che di posti di lavoro): il vertice del G8 che si terrà in Italia nel 2017 è l' occasione tanto attesa per giustificare l' operazione in controtendenza nel momento in cui si cerca di ridurre il numero degli scali, e magari per evitare un po' di gare d' appalto in nome della solita urgenza (come successo all' Expo). Un anno fa, Marco Carrai diceva al Sole 24 Ore : " Se non ci saranno intoppi, la nuova pista sarà pronta nel 2017, in tempo per far atterrare i capi di Stato e di governo che parteciperanno al G8 " . E da quando Renzi è premier, di intoppi ce ne sono stati ben pochi: nell' estate 2014 prima è arrivato il decreto Sblocca Italia che ha stanziato 50 milioni per allungare la pista di Peretola a 2.400 metri. Poi la Regione Toscana guidata da Enrico Rossi (Pd, ma in teoria avversario di Renzi nel partito) ha aderito all' Offerta pubblica di acquisto lanciata dal magnate argentino Ernesto Eurnekian su Sat, la società all' epoca quotata in Borsa, che controllava l' aeroporto di Pisa da fondere con quello di Firenze nella nuova holding guidata da Carrai. È il primo caso di privatizzazione fatta con un' Opa. Eurnekian, con il suo rappresentante italiano Roberto Naldi, è uno dei tanti snodi transatlantici della rete di conoscenze di Carrai. Nel dicembre 2015, un altro segnale dell' intreccio tra politica e aeroporti toscani. Due deputati, Paolo Tancredi (Ap) e Fabio Melilli (Pd), presentano un emendamento notturno alla legge di Stabilità: i piani di sviluppo aeroportuale " finanziati o cofinanziati dallo Stato " e " considerati di interesse nazionale " sono " redatti e approvati al di fuori del provvedimento di Valutazione di impatto ambientale (Via) non oltre l' inizio dei lavori " . L' aeroporto di Firenze è stato dichiarato di interesse nazionale (dal governo Renzi), ha un piano di investimento co-finanziato dallo Stato per 100 milioni su circa 230 necessari ed è alle prese con l' iter burocratico per la Via. Forse perché scoperto troppo presto, l' emendamento viene ritirato. Il tema, però, potrebbe riproporsi presto visto che, come nota il Corriere Fiorentino , i lavori " dopo anni di braccio di ferro, sarebbero dovuti partire entro il 2015, ma i documenti per la Valutazione d' impatto ambientale sono impantanati da novembre al ministero dell' Ambiente e adesso nel migliore dei casi le ruspe potrebbero partire solo in autunno " . DAL COMUNE di Firenze fanno sapere che le voci secondo cui ormai è impossibile avere il G8 del 2017 a Firenze perché non c' è tempo per i lavori a Peretola sono prive di fondamento ( Repubblica ha scritto che il summit si terrà in Sicilia). Nardella

e soprattutto Carrai ci sperano ancora. È chiaro che, se la decisione del premier dovesse cadere su Firenze, il governo faticherà a dimostrare che è solo una coincidenza che si tratti della città del premier. Non stupisce quindi che Renzi abbia voluto tenere riservato l'incontro con la Giunta di Firenze. Gli altri argomenti della riunione erano ancor più locali: dal nuovo stadio di Firenze all'eterno dibattito sulla nuova stazione dell'Alta velocità ferroviaria alternativa a Santa Maria Novella (dove i treni sono costretti a invertire il senso di marcia). Adesso che alle Ferrovie dello Stato c'è un nuovo amministratore delegato, il fiorentino Renato Mazzoncini, che Renzi conosce da quando guidava la società dei bus del Comune, il dialogo è più semplice che ai tempi dello spigoloso Mauro Moretti. I lavori sono bloccati soprattutto per iinchieste giudiziarie che nel 2013 portò agli arresti l'ex presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti (poi passata alla guida di una controllata delle Ferrovie che gestiva i lavori, l'accusa era di favorire i costruttori invece che difendere gli interessi dei committenti). Quando i lavori ricominceranno, si potrà tornare a discutere anche degli indennizzi che spetteranno al Comune di Firenze per i disagi. Il club Matteo Renzi con il sindaco di Firenze, Dario Nardella. A destra, l'aeroporto fiorentino. Sotto, Marco Carrai Ansa / La Presse L'incontro Il 5 marzo, rivela il Corriere Fiorentino, Renzi ha incontrato il sindaco di Firenze Nardella; presenti anche Luca Lotti, assessori e dirigenti del Comune e l'amico Marco Carrai. L'appuntamento non figura nell'agenda ufficiale di Palazzo Chigi

**50 milioni** I soldi stanziati dal decreto Sblocca Italia per Peretola

La proposta

## Pensione in anticipo, una mensilità in meno

Più flessibilità per il sistema pensionistico. Sul tema si mobilitano sabato i sindacati dopo la riunione del Consiglio dei ministri sul Documento di economia e finanza (Def). Secondo la Uil la proposta di uscita con penalizzazioni costerà 1775 euro annui per una pensione di 1500 mensili. a pag. 20 Si mobilitano sabato i sindacati, per chiedere che il sistema di pensionamento diventi più flessibile. Le manifestazioni promosse da Cgil, Cisl e Uil a Roma, Venezia e Napoli arriveranno a pochi giorni dalla riunione del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare il Documento di economia e finanza (Def), con le nuove stime su Pil e conti pubblici e le grandi linee della politica economica del 2016. Le probabilità che in quella sede il governo entri nel merito degli eventuali correttivi alla riforma Fornero sono abbastanza limitate: è probabile che venga semplicemente ribadita la volontà di apportare qualche ritocco con la legge di Stabilità. Del resto le distanze tra le tre confederazioni e l'esecutivo appaiono abbastanza ampie. Cgil, Cisl e Uil chiedono interventi di portata significativa, tali da aprire le porte della pensione a lavoratori che in base alle regole attuali dovrebbero attendere qualche anno. Ma allo stesso tempo non vedono di buon occhio le ipotesi di maggiore flessibilità in uscita in cambio di una riduzione dell'importo del trattamento futuro. Ad esempio la Uil nei giorni scorsi ha manifestato la propria contrarietà alla proposta avanzata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, secondo la quale ogni anno di uscita anticipata dovrebbe costare il 3% dell'assegno. Con questo sistema - spiega la Uil - si perderebbero 1.755 euro l'anno nel caso di una pensione mensile lorda di 1.500 euro (livello minimo per chiedere l'anticipo secondo Boeri) e quasi 4.100 euro l'anno sempre nel caso di anticipo di tre anni per una pensione lorda da 3.500 euro mensili. In pratica - spiega il sindacato in una nota si perderebbe oltre una mensilità l'anno. «La penalizzazione del 3% per ogni anno di anticipo - argomenta la Uil - avrebbe un costo troppo alto per i lavoratori. Un taglio lineare, inoltre, graverebbe maggiormente sulle spalle di chi percepirà trattamenti più bassi: chiedere un sacrificio di 135 euro al mese a chi ne percepisce 1500 euro lordi comporterebbe una notevole perdita. La Uil è contraria a una flessibilità costruita sulle spalle dei lavoratori, già fortemente penalizzati da tutti gli interventi sulla previdenza». «Abbiamo ipotizzato - si legge in una nota del servizio politiche previdenziali della Uil - che un lavoratore possa accedere alla pensione con un anticipo rispetto all'età anagrafica attualmente richiesta (66 anni e 7 mesi) fino ad un massimo di 3 anni. Abbiamo poi applicato una penalizzazione pari al 3% del trattamento spettante al momento del pensionamento per ogni anno di anticipo. Va inoltre valutato che anticipando la pensione la quota contributiva sarà inferiore, quindi la differenza teorica tra il trattamento decurtato ed il trattamento percepito con un pensionamento a 66 anni e 7 mesi sarebbe maggiore». GLI EFFETTI Un lavoratore che accede alla pensione a 63 anni e 7 mesi (tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia) con un trattamento pieno raggiungendo l'età di vecchiaia di 1.500 euro lordi mensili, dovrebbe rinunciare di fatto a oltre una mensilità l'anno, 1.755 euro, per il resto della vita. Un lavoratore che accede alla pensione con un trattamento pieno al momento del pensionamento pari a 3.500 euro lordi mensili vedrebbe il proprio assegno tagliato di 4.095 euro annui. Nel caso di anticipo di tre anni per un lavoratore che al momento del pensionamento avrebbe diritto a una pensione lorda di 2.500 euro l'anno la decurtazione sarebbe di 2.925 euro l'anno pari a 225 euro al mese. L. Ci.

### La pensione flessibile

**1.755**

**2.925**

**4.095**

**63**

**1.500**



-3

-9 % % euro 7mesi 3anni 1.500 2.500 3.500 euro euro euro riduzione assegno riduzione massima anni e  
135 al mese 225 al mese 315 al mese età possibile di uscita per ogni anno di anticipo Assegno (euro lordi  
al mese per 13 mesi) per chi ha diritto a un assegno mensile di almeno La proposta dell'Inps (Boeri) uscita  
anticipata fino a Il calcolo della Uil Perdita annua (in caso di anticipo massimo)

Come uscire dal lavoro prima dell'età oggi prevista: 66 anni e 7 mesi

Foto: Tito Boeri guida l'Inps NEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA IL GOVERNO POTREBBE  
RIBADIRE LA VOLONTÀ DI FARE QUALCHE RITOCCHO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## LE REGOLE

### Canone Rai, ecco come non pagare

Comunicazione dovuta anche in caso di famiglia con varie utenze elettriche intestate a più persone: così si eviterà di versare due volte. Chi non possiede la tv deve inviare una dichiarazione telematica entro il 10 maggio oppure fare una raccomandata entro il 30 aprile.

Claudia Guasco

Secondo l'Istat sono 944 mila le famiglie italiane che non hanno un televisore. E da quest'anno, per effetto del nuovo canone Rai nella bolletta elettrica, bisogna certificare che non si possiede un apparecchio: lo si può fare per via telematica, attraverso un centro di assistenza fiscale (pagando il servizio), o inviando una raccomandata all'Agenzia delle Entrate. Se si sceglie l'invio telematico c'è tempo fino al 10 maggio per effettuare la comunicazione, chi invece sceglie la tradizionale raccomandata con ricevuta di ritorno dovrà spedire il modulo - che si scarica dal sito Rai o dell'Agenzia delle entrate - con la copia di un documento personale entro il 30 aprile. E attenzione: chi mente, sostenendo di non avere una tv che in realtà possiede, rischia una sanzione da 200 a 600 euro. **SCADENZE** Il canone Rai del 2016 è stato limato a 100 euro dai precedenti 113 euro e per la prima volta sarà addebitato con i consumi elettrici. Solo per quest'anno si pagherà una prima maxi-rata di 60 euro sulla bolletta di luglio e i restanti 40 euro nei mesi successivi. Poi, dal 2017, si verseranno 10 euro al mese, da gennaio a ottobre. Ma poiché le bollette sono quasi tutte bimestrali, per la maggior parte degli italiani la tassa sulla tv equivale a 20 euro a bolletta per cinque bimestri. Dal momento che l'esenzione non è automatica, il modulo per evitare il pagamento va utilizzato anche per segnalare che il canone per il nucleo familiare è già addebitato a un soggetto diverso dall'intestatario della spesa per la luce e quindi ad un'altra utenza: è il caso, molto frequente, della famiglia in cui uno dei coniugi ha sempre pagato il canone tv mentre all'altro è titolare dell'utenza elettrica. La dichiarazione per l'esenzione deve essere presentata esclusivamente dagli intestatari della fornitura di energia per uso domestico residenziale. Non dovranno pagare il canone le seconde case e gli studenti o lavoratori fuori sede, a patto che mantengano la residenza presso il nucleo familiare principale. In sostanza, il canone segue sempre la residenza. **GLI ANZIANI** Per non versare il canone è in vigore dal 2008 la «clausola anziani non abbienti»: bisogna avere 75 anni e dichiarare di non percepire redditi per più di 8.000 euro lordi all'anno (615 al mese per 13 mensilità). L'invio della dichiarazione sostitutiva è consentito quando nessun componente della famiglia possiede televisori in nessuna delle abitazioni per le quali è titolare di utenza elettrica per uso domestico. Ancora: quando nessun componente della famiglia detiene un ulteriore apparecchio oltre quello per cui è stata presentata entro il 31 dicembre 2015 denuncia di cessazione per suggellamento. Tra l'altro la legge di Stabilità 2016 prevede che dal primo gennaio non sia più possibile la denuncia di cessazione dell'abbonamento impacchettando il televisore e dimostrando in questo modo di non usufruire del servizio: solo il nuovo modulo farà fede. L'esenzione può essere inoltrata quando sorge la necessità di variare una dichiarazione sostitutiva già presentata, perché i presupposti sono cambiati. Chi infine nel corso dell'anno attiva per la prima volta un abbonamento tv, deve inviare la richiesta di deroga entro 60 giorni dalla data in cui scatta l'obbligo di pagare il canone. Per il 2016 la dichiarazione sostitutiva avrà effetto dodici mesi se presentata con raccomandata entro il 30 aprile o telematica entro il 10 maggio. Il modulo spedito con raccomandata dal 1 maggio 2016 ed entro il 30 giugno 2016, oppure on line dall'11 maggio 2016 al 30 giugno 2016, coprirà il canone dovuto per il semestre luglio-dicembre dello stesso anno. La dichiarazione inviata dal 1 luglio al 31 gennaio 2017 avrà effetto per l'intero canone dell'anno prossimo. Da ricordare: l'autocertificazione vale un anno, a dicembre 2016 scade e va ripresentata.

### Il canone t v

#### Come sarà in Italia

**100 euro**

**-13,5 euro**

**da luglio da gennaio**

*Com'era in Europa*

0,43%

0,41%

0,54%

0,63% 131 1% 1% 5% 113,5 174,5 215,7 Rai (Italia) 27% 1.737 4.469 2.502 5.433 France Televisions

(Francia) Ard (Germania) BBC (Regno Unito) Tasso di evasione nel 2016 nel 2017 Canone annuo (euro)

Incidenza sul pil procapite Incasso (milioni/euro) rispetto al 2015 qualunque sia il numero delle case dove

abita Fonte: Mediobanca (dati 2014) da pagare a rate nella bolletta elettrica bimestrale Chi deve pagare?

La famiglia anagrafica se possiede un apparecchio tv

Foto: LA TASSA SUL POSSESSO NON VA PAGATA DA CHI HA PIÙ DI 75 ANNI DI ETA' E MENO DI 8

MILA EURO DI REDDITO L'ANNO

Per rimediare vuole vendere Poste

## Il governo si gufa da solo Pil giù, buco da tre miliardi\*

ALESSANDRO ANTONINI

I gufi non piacciono a Matteo Renzi, ma quando si tratta di tirare le somme sono sempre loro ad avere la meglio. Dopo mesi di festeggiamenti per la ripartenza dell'Italia sembra che il governo abbia deciso di ridimensionare significativamente le proiezioni di crescita per il 2016 (...) segue a pagina 10 segue dalla prima (...) fermando l'asticella del pil ad un modesto 1,3% in luogo dell'1,6 messo nero su bianco nella nota di aggiornamento del Def dello scorso settembre e confermato nel Documento programmatico di bilancio. La cifra esatta non è ancora decisa. Ma i tecnici di Via XX Settembre che stanno mettendo a punto il nuovo Documento di economia e finanza da presentare al Parlamento e all'Europa entro il 10 aprile sono orientati a sforbiciare le stime di crescita al massimo livello politicamente accettabile. Stime prudenziali imporrebbero di scendere ancora più giù, considerato che le stime più recenti degli analisti non vedono margini oltre l'1%, ma Renzi non vuole presentarsi alla trattativa di Bruxelles con le armi completamente scariche. Anche così sarà dura far digerire all'Europa il tentativo di aggiustare i conti per via amministrativa senza ricorrere ad una manovra correttiva. Ipotesi smentita anche ieri dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando e considerata da Palazzo Chigi disastrosa in vista delle comunali. All'appello, però, mancano circa 3 miliardi. Soldi che il ministro Pier Carlo Padoan dovrà infilare nelle pieghe del bilancio per mantenere il deficit/pil entro una soglia del 2,3% rispetto al 2,4% stimato inizialmente dal governo (con uno 0,2% di flessibilità ancora sub iudice da parte della Ue) e un 2,5% previsto da Bruxelles. L'operazione a cui stanno lavorando i tecnici del Tesoro, la cui fattibilità è tutta da verificare, prevede il recupero di circa due miliardi dai proventi della voluntary disclosure (stimati in 4 miliardi). Il resto arriverebbe da un passo indietro rispetto alle promesse fatte a novembre sul pacchetto sicurezza e cultura. In sostanza Renzi saterebbe pensando di rimangiarsi circa un miliardo di euro tra interventi sulle periferie urbane e stanziamenti per la difesa. Se Padoan dovesse riuscire a far quadrare i conti il problema sarebbe, però, solo rinviato al 2017, quando ci saranno anche da disinnescare clausole di salvaguardia per circa 45 miliardi fino al 2019. Si tratta infatti di somme una tantum che non andranno a migliorare il deficit strutturale che interessa l'Europa. Ancora più delicata la questione del debito, su cui l'Italia rischia l'apertura di una procedura di infrazione per la mancata applicazione delle regole del fiscal compact. In questo caso il buco è di ben 8 miliardi, lo 0,5% del pil che la legge di stabilità aveva previsto di incassare dalle privatizzazioni e di cui, a tre mesi dall'inizio dell'anno, ancora si vede poco (l'Enav) o nulla all'orizzonte. Sfumata definitivamente la possibilità di portare a termine entro il 2016 la quotazione di Ferrovie su cui il nuovo ad, Renato Mazzoncini (paradossalmente chiamato proprio per lo stallo del vecchio management sul dossier privatizzazione), è stato categorico, spiegando che il progetto forse non vedrà la luce neanche nel 2017, il governo si sta aggrappando all'idea di gettare in pasto al mercato un altro pezzo di Poste. L'ipotesi è quella di portare la partecipazione dall'attuale 65 al 35%, con un incasso stimato di circa 2,5/3 miliardi. Ma tutto dipenderà dai valori di Borsa e dallo sblocco del vincolo di legge che oggi impone allo Stato di restare sopra il 60%. Anche se tutto filasse liscio sarà comunque un'impresa centrare il target del 132,4% del debito/pil, in linea con le previsioni invernali di Bruxelles. Obiettivo minimo che lascerebbe l'Italia ancora sottoposta alle valutazioni di Bruxelles. La speranza del governo, manco a dirlo, è di ottenere un ulteriore sconto sul deficit anche per il 2017.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]

L'INCHIESTA - Emergenza abitativa continua: i dati e gli allarmi che da troppo tempo giacciono sui tavoli della politica italiana

## Sfrattopoli, la capitale d'Italia

Uno sfratto ogni 300 famiglie, nella penisola, 100 al giorno. Dal 2005 al 2014 i provvedimenti sono cresciuti del 69%. Ma Roma detiene sempre il primo posto, con oltre 10mila richieste, più di 8mila disposizioni emesse e quasi 3mila eseguite  
Samir Hassan

Uno sfratto ogni 300 famiglie, in Italia, 100 sfratti al giorno. Lo scorso 5 gennaio, mentre tenevano banco le parole del presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano sulla riforma del sistema previdenziale, il ministero dell'Interno rendeva noti i dati relativi agli sfratti nell'anno 2014 («Gli sfratti in Italia. Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo»). Si tratta di numeri che hanno destato un forte allarme non solo per l'enorme fetta di popolazione che ne è interessata, ma perché si tratta di un trend confermato anche nei mesi del 2015, in crescita costante del 5-7% secondo le associazioni e i sindacati di categoria. Se le famiglie italiane in condizione di disagio abitativo sono oltre 2 milioni (fonte Nomisma), gli sfratti sono la principale componente del dramma sociale dell'emergenza abitativa. I provvedimenti emessi nel periodo 2005-2014 sono cresciuti del 69%, mentre quelli effettivamente eseguiti sono aumentati del 41%. Quando si parla di sfratti in Italia, dunque, si parla di una vera e propria piaga sociale. Sono 150mila le richieste di esecuzione e oltre 77mila i provvedimenti di sfratto emessi tramite l'Ufficiale giudiziario nel 2014 (+5.3% dal 2013 e +47.8% dal 2008): un'operazione immensa che ha significato quasi 100 sfratti al giorno in Italia, uno ogni 334 famiglie, per un totale di oltre 36mila nuclei familiari che ne hanno subito le conseguenze. Se fino a pochi decenni fa la piaga dell'emergenza abitativa sembrava essere un fenomeno direttamente ed esclusivamente riconducibile alle metropoli e ai grandi agglomerati urbani, le accelerazioni economiche e sociali dell'ultimo decennio hanno radicalmente stravolto questo impianto di ragionamento. In un Paese che è stato caratterizzato da importanti flussi migratori nelle province dove la piccola e media impresa ha fatto registrare un'impennata della domanda di manodopera, le conseguenze della crisi economica esplosa nel 2008 si sono fatte sentire con prepotenza sul versante abitativo. Eccezion fatta per Roma e provincia, maglia nera d'Italia con oltre 10mila richieste, più di 8mila provvedimenti emessi e quasi 3mila sfratti eseguiti, le province che hanno registrato i valori assoluti più alti sono quelle intorno a cui si è costruito l'asse industriale del Belpaese: da Torino (quasi 5mila richieste) a Padova (dove si sono eseguiti il 50% dei mille richiesti), passando per Milano (oltre 23mila richieste), Brescia, Varese, Pavia, Novara, fino ai 1934 provvedimenti emessi e ai 1090 sfratti eseguiti tra le province di Vicenza e Verona, dove risiedono poco più di 1,5 milioni di persone. L'equazione è pressoché fatta: se la crisi ha significato disoccupazione, il primo riflesso di questa precarietà è stata l'impossibilità di mantenere un tetto sopra la testa. L'isola dei morosi A conferma di questo assunto, infatti, ci sono i tristi numeri relativi alla morosità, prima e decisiva causa di sfratto (89.3%). Si tratta di una piaga talmente ampia che per fronteggiarla era stato creato (dl 102/2013) anche un apposito fondo di sostegno, il Fondo Inquilini Morosi Incolpevoli, con una dotazione iniziale di 20 milioni per gli anni 2014 e 2015. Successivamente, il Piano Casa lo ha incrementato di appena 15,73 milioni per il 2014 e di 12,73 per il 2015, giungendo quindi a un totale di 68,4 milioni di risorse statali. Come ebbe modo di spiegare in aula Umberto De Caro (Sottosegretario alle Infrastrutture dell'attuale governo) lo scorso settembre, «su un totale di 83,39 milioni di euro disponibili (compresi i 68,4 mln statali, ndr), le risorse assegnate dalle regioni si attestano a 23,49 milioni, mentre quelle effettivamente trasferite (ai Comuni, ndr) sono pari a poco più di 12 milioni». Solo 12 mln, dunque, effettivamente trasferiti dalle Regioni, attraverso cui sono stati rinnovati 204 contratti, 78 ne sono stati sottoscritti ex novo a canone concordato, 38 rinegoziati a un canone inferiore, oltre ad aver differito l'esecuzione di 501 provvedimenti di rilascio e assegnato 31 alloggi ERP. Una goccia nell'oceano dell'emergenza abitativa. È vero, infatti, che i canoni liberi sono scesi del 12% nell'ultimo quinquennio, ma

secondo i dati Nomisma la maggior parte delle 4,4 milioni di famiglie in affitto (con entrate nette comprese tra i 1200-1500 euro mensili) dichiara un'incidenza del canone d'affitto sul reddito superiore alla soglia di sostenibilità del 30%. Nonostante la recente crisi del mattone racconti che tra chi cerca un alloggio il 60% opta per l'affitto (viste le difficoltà di accesso ai mutui), il rischio morosità resta elevato e l'emergenza abitativa è lungi dall'essere tamponata con fermezza. Si tratta comunque di dati e allarmi che già da tempo giacciono sui tavoli della politica italiana. Lo scorso novembre era stato l'Istat a bussare a Montecitorio, con una documentazione consegnata in Parlamento in occasione delle audizioni sulla legge di stabilità. Dai dati emersi, risultava che le famiglie italiane "in difficoltà" con il pagamento delle spese per la casa sono circa 3 milioni, l'11.7% del totale. In particolare, tra le famiglie in affitto il 16.9% si è trovata in arretrato con il pagamento delle mensilità, mentre il 6.3% delle famiglie con il mutuo si è trovato in arretrato con la rata. L'esposizione delle famiglie al ritardo nei pagamenti delle spese per la casa, evidenziavano i tecnici dell'Istat, «si associa nettamente all'onerosità delle spese stesse e, in particolare, alla loro incidenza sul reddito disponibile». Infatti, le categorie di famiglie maggiormente interessate dal problema sono quelle della fascia di reddito più bassa (il 29.2%, pari a 1,5 milioni di famiglie, è in arretrato con le spese per la casa) e, più in generale, quelle in affitto (27.6%, 1,32 milioni) o quelle gravate da un mutuo per la casa (14.8%, 561mila).

Foto: PROTESTA ANTI-SFRATTI IN CAMPIDOGLIO /FOTO LAPRESSE I GRAFICI SONO A CURA DI DAVID TRANQUILLI

Belluno, la sua abitazione è invivibile da dodici anni a causa di una frana

## **Casa inagibile, vive in tenda. Ma deve lo stesso pagare la Tares**

ALESSIA PEDRIELLI

Quella che a sentire Equitalia dovrebbe pagare è la tassa sui servizi anche se di servizi, lui, da quando ha acquistato casa, ne ha visti ben pochi. Da qualche tempo addirittura è costretto a vivere in una tenda perché la sua abitazione, della quale sta ancora pagando il mutuo, è inagibile e irraggiungibile, visto che la strada che la collega al resto del mondo è franata più volte ed è impossibile arrivare lassù. Eppure il Comune gli chiede di pagare la Tares e, visti i ritardi, l'ente si è rivolto pure all'agenzia di riscossione, che ha raggiunto in tenda il «moroso» consegnandogli la busta con la richiesta di pagamento. Assomiglia davvero ad un incubo la situazione vissuta da un musicista e liutaio di origine polacca, Andrej Jez, da 26 anni residente in Italia. Dodici anni fa ha acquistato una abitazione a Ceresera, frazione di Limana, un borgo di poche case al confine con la municipalità di Belluno che affaccia sul torrente Cicogna, affluente del Piave, e nel quale risiedono in tutto una decina di famiglie. Il borgo è immerso nella natura delle Dolomiti bellunesi ma a quanto pare è particolarmente sfortunato: la strada carrabile che lo mette in comunicazione con Belluno, infatti, e che attraversa con un ponticello il torrente, a causa delle piogge negli ultimi anni ha subito diversi crolli, mettendo più volte in difficoltà i residenti che non riescono a raggiungere, passando da Belluno, le loro abitazioni. I problemi cominciarono nel 2012, e nonostante le tante proteste, solo nelle settimane scorse pare che gli enti preposti siano riusciti a trovare un accordo sul da farsi e si siano decisi a progettare la costruzione di una nuova strada. Che però ancora non esiste. E nel frattempo i residenti sono stati spesso messi a dura prova. Proprio come è successo al protagonista della vicenda, costretto ad allontanarsi dalla casa da poco acquistata perché risultata inagibile a causa di un edificio vicino a sua volta pericolante e, comunque, impossibile da sistemare in quanto, di fatto, spesso isolata. Lo sfortunato liutaio dichiara a «il Gazzettino» di essersi recato in questi anni «750 volte agli uffici del Comune per cercare di risolvere la situazione». Nonostante questo, però, dal municipio di Limana è arrivata la richiesta del pagamento della Tares.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**



L'INTERVISTA

## **Il ministro Galletti: troppa demagogia sulle trivelle**

Jacopo Giliberto

U pagina 10 pIl ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, 54 anni, bolognese, non ha ancora deciso se voterà al referendum sulle trivelle in programma il 17 aprile. Ma, dice, «se voterò, voterò no». Cioè no alla chiusura delle piattaforme petrolifere. Il quesito referendario riguarda la durata delle piattaforme petrolifere già attive in mare entro le 12 miglia dalla costa. Se vincerà il sì, alla scadenza delle concessioni le piattaforme verranno chiuse anche se i giacimenti saranno ancora pieni. Se vincerà il no o se non sarà raggiunto il quorum le compagnie petrolifere potranno chiedere di estrarre ancora metano e petrolio, se ve ne sarà ancora nei giacimenti. Perché, ministro Galletti, è contro la chiusura delle piattaforme? Trovo che questo referendum non abbia ragione. Il problema oggi, ricordo a tutti, non è quello di non estrarre petrolio ma di consumarne meno, di là dalla demagogia e dall'ipocrisia. Per inquinare meno bisogna consumare meno petrolio e meno gas, e in ciò l'impegno del Governo è fortissimo. Lei ha appena detto: la posizione "no triv" è demagogia e ipocrisia. In che senso? Non permetterò che il tema ambientale venga utilizzato in maniera demagogica da coloro che vogliono bloccare il processo riformatore del nostro Paese. Cioè dietro il tema della difesa dell'ecologia spesso si nasconde il desiderio di non cambiare? Il Paese oggi è spaccato in due. C'è chi vuole le riforme. E c'è chi invece si oppone a qualsiasi cambiamento. Questo Governo sta dimostrando per la prima volta che le riforme in Italia si possono fare: abbiamo fatto la riforma del lavoro, quella della scuola, fra qualche settimana approveremo in via definitiva la riforma costituzionale. E i risultati si vedono; in un contesto economico globale di grande incertezza l'Italia tiene, lo dicono i numeri. L'occupazione aumenta e la crescita economica per la prima volta dopo anni è positiva. Non ci fermeremo. Declini ciò, ministro, nel campo dell'ambiente. È possibile fare politiche ambientali corrette e proteggere l'ambiente promuovendo uno sviluppo sostenibile dell'economia. Lo vediamo nel mondo, come sta cambiando l'economia. In questi due anni l'abbiamo fatto anche noi. Come? Semplificando le norme, ma introducendo anche una normativa sugli ecocreati (meno regole ma più controlli e sanzioni più severe), l'abbiamo fatto investendo in ambiente (penso al dissesto idrogeologico, penso alla depurazione delle acque dove purtroppo abbiamo ancora un ritardo nell'applicazione delle normative europee nonostante gli sforzi, penso al settore dei rifiuti dove dalla nuova regolazione ci aspettiamo un efficientamento del sistema). Uno dei motivi di opposizione all'uso dei giacimenti nazionali è rappresentato dalle emissioni, dall'effetto serra. L'effetto serra non si combatte fermando le piattaforme in Italia ma consumando meno energia. Ricordo qualche numero sul lavoro in corso: abbiamo destinato 350 milioni alle Regioni per ammodernare i mezzi pubblici, 900 milioni sull'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, la proroga dell'ecobonus. Uscirà a giorni il bando di 35 milioni per la mobilità sostenibile dei Comuni. È il programma che applica in Italia l'accordo sul clima raggiunto in dicembre a Parigi con la Cop21? L'accordo di Parigi traccia un programma di marcia che punta alla decarbonizzazione del pianeta entro la fine del secolo con un timing stringente e non demagogico. Noi siamo dentro il processo di Parigi. Abbiamo una produzione di energia rinnovabile altissima, buoni livelli di efficienza energetica e un progetto di mobilità sostenibile credibile. Abbiamo preso un impegno con l'Europa, un impegno vincolante e soggetto a sanzioni, per ridurre le nostre emissioni di CO2 di almeno il 40% entro il 2030 e credo che con le nostre politiche non avremo problemi a raggiungere l'obiettivo. Restiamo sul tema delle emissioni di CO2 in relazione con l'uso dei giacimenti nazionali. Mi stupisce che gli stessi che oggi sostengono il referendum contro le piattaforme siano gli stessi che definivano inutile l'accordo Cop21 di Parigi sulle emissioni. Dicono no sempre e comunque, tanto non devono mai rendere conto di nulla. In Tunisia l'altra settimana un pozzo ha perso petrolio e ha inquinato un tratto di costa. L'incidente sulla piattaforma tunisina, per fortuna di modesta

entità, è esattamente la prova della demagogia e dell'egoismo delle posizioni non triviale. Egoismo? Opporsi alle piattaforme in Italia significa aumentare quelle in altri Paesi? Certo. È una posizione egoistica perché chi dice no alle trivellazioni nei nostri mari continua a essere un consumatore di petrolio. Dire no al nostro metano e al nostro petrolio vuol dire che quel petrolio e quel gas lo andremo a importare da quei Paesi che hanno una sicurezza di estrazione molto minore della nostra, con rischi ambientali molto più elevati. Non esiste il nostro mare e il mare degli altri. Tutto il mare è di tutti. Ricordo che le nostre piattaforme sono le più sicure del mondo, mentre lo stesso non si può dire degli impianti sulle coste dell'Africa, zone soggette da anni a turbolenze politiche e militari che hanno proprio sul controllo della risorsa petrolio il loro terreno di scontro. Contro l'uso dei giacimenti nazionali si sono schierati alcuni vescovi. È un'antica storia che si ripete nel nostro Paese. C'è una cultura dell'estrema sinistra laica, salottiera e movimentista che ieri, quando si parlava di stepchild adoption e di coppie di fatto, era scesa in piazza accusando i vescovi di ingerenza nella politica italiana e oggi cerca di appropriarsi della Cei e perfino dell'enciclica Laudato Si' del Papa. Se si ha rispetto per la chiesa e del papa non si usano per le piccole beghe politiche di giornata. Da cattolico mi riconosco nelle parole di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, che dice: non c'è un sì o un no da parte dei vescovi al referendum, ma il tema merita molta attenzione.

#### *IL REFERENDUM*

**«Non ho ancora deciso se il 17 aprile voterò: ma se andrò alle urne, sceglierò il no»**

#### *FORZE CONTRAPPOSTE*

**«Il Paese è diviso in due: c'è chi vuole le riforme e chi si oppone a qualsiasi cambiamento»**

**Il prelievo fiscale per le attività petrolifere** 0 NO NO NO NO 20 40 60 80 78 ITALIA Canada Francia  
Irlanda 4 - 10 0 - 30 25 - 40 37 - 50 38 - 55 50 - 75 64 77,5 68 - 82 Australia Norvegia Stati Uniti Danimarca  
Regno Unito 10 - 12,5 12,5 - 30 50 - 67,9

Fonte: Nomisma Energia Royalties su ricavi 10 - 45 53 - 63 Prelievo fiscale totale Tassazione della  
produzione di gas e petrolio in Italia: un confronto Dati in %

Foto: Ministro dell'Ambiente. Gian Luca Galletti

I NOSTRI TEMI/L'inchiesta

## **Il pieno con i rifiuti Il biometano funziona ma rimane vietato**

ALBERTO CAPROTTI

Fare il "pieno" alla propria auto utilizzando solo i rifiuti come combustibile. Oppure il letame e le deiezioni animali. Tecnicamente funziona, ma la legge ancora non lo consente. È invece un fatto che il biometano (gas derivato dal biogas dopo un processo di raffinazione e purificazione) può ridurre del 23% le emissioni di CO<sub>2</sub>. A PAGINA 21

L'azienda/2

## **Acea Pinerolese L'umido accende il riscaldamento**

(A.C.)

Dal 2003 (prima azienda in ordine di tempo a farlo in Italia) trasforma i rifiuti organici prodotti dalle città - il cosiddetto "umido"- in energia rinnovabile elettrica e termica, e in compost di qualità per l'agricoltura. Alle porte di Torino, il Polo Ecologico dell'ACEA Pinerolese, società a capitale pubblico per la raccolta e il trattamento dei rifiuti urbani e la distribuzione di gas, utilizza un processo brevettato dall'azienda stessa per effettuare una prima trasformazione anaerobica in appositi digestori chiusi della frazione umida dei rifiuti urbani. Un sistema che evita la diffusione nell'aria di cattivi odori, particolare importante visto che l'impianto è molto vicino alla cittadina piemontese. Dai digestori che lavorano i rifiuti si ricava il biogas e il digestato, una sorta di fango molto liquido che viene disidratato e mischiato a rifiuti verdi (sfalcio dell'erba, rami e foglie triturate) si trasforma in compost in circa un mese. Il biogas viene invece utilizzato in un impianto di cogenerazione che alimenta il teleriscaldamento di una parte del comune di Pinerolo. Nell'ambito del progetto Biomethair, finanziato dalla regione Piemonte e coordinato dal Centro ricerche FCA, è stato poi aggiunto un impianto di raffinazione del biogas per ottenere biometano. L'ACEA Pinerolese ogni anno tratta 60.000 tonnellate di rifiuti organici e 20.000 tonnellate di rifiuti verdi ed è in grado di produrre 6.000 tonnellate di compost (interamente venduto), 17,1 GWh di energia elettrica e 18,8 GWh di energia termica utilizzata per il teleriscaldamento.

Scarti elettrici.

## **La raccolta di apparecchi continua a crescere: +8% lo scorso anno**

Andrea D'Agostino

Televisori, frigoriferi, radioline, rasoi, frullatori. Cresce nel nostro Paese la raccolta dei "Raee", ovvero degli apparecchi elettrici ed elettronici, che l'anno scorso ha segnato un +8%: oltre 17 i milioni di chili in più di rifiuti raccolti rispetto all'anno prima. Insomma, è un quadro positivo quello che emerge dal Rapporto annuale 2015 del Centro di coordinamento Raee: tra le varie tipologie, al primo posto la categoria "Freddo e clima" cresciuta di quasi il 10% con 70mila tonnellate di apparecchi raccolti; al secondo i "Grandi bianchi" hanno registrato un +18%, la migliore performance in assoluto. Anche l'unico dato negativo, relativo a "Tv e monitor" (-4,8%), rivela in realtà una tendenza positiva: negli ultimi anni gli italiani hanno finito di sostituire i loro apparecchi per il passaggio al digitale. I risultati regionali sono molto differenziati: al primo posto la Val d'Aosta con una media pro capite di 8,24 kg per abitante, e prima insieme al Trentino Alto Adige per diffusione dei centri di raccolta; Toscana in vetta tra le regioni del Centro, Sardegna la migliore nell'area Sud e Isole dove si registra finalmente un segno positivo, con un incremento totale dell'11,84%. «Questi dati - sottolinea Fabrizio D'Amico, presidente del Centro di coordinamento Raee - possono indurre a un certo ottimismo. I tempi del crollo drammatico dei flussi di rifiuti sembrano essere alle spalle e si nota un vento di ripresa anche nel nostro settore, dopo le consistenti perdite di volumi registrate negli ultimi tre anni. Vogliamo pensare che la raccolta dei Raee in Italia stia recuperando il tempo perduto e si prepari a decollare verso gli obiettivi che le direttive europee assegnano al nostro Paese».

Energia verde Può essere estratto da letame e spazzatura organica: l'Italia potenzialmente è il terzo produttore mondiale. Mancano però norme e decreti attuativi per metterlo in rete e venderlo per l'autotrazione

## **Fare il pieno con i rifiuti Funziona ma non si può**

Il biometano per le auto, un traguardo ecologico  
ALBERTO CAPROTTI

Fare il "pieno" alla propria auto utilizzando solo i rifiuti come combustibile. Oppure il letame e le deiezioni animali. Non è uno scherzo, e neppure un'utopia da ecologista incallito. Tecnicamente funziona, ma la legge ancora non lo consente. È invece un fatto che il biometano (gas derivato dal biogas dopo un processo di raffinazione e purificazione) può ridurre del 23% le emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto ai motori a benzina e del 15% rispetto a quello a gasolio sui mezzi pesanti. In Italia però mancano ancora la normativa e i decreti attuativi affinché sia possibile metterlo in rete e venderlo come carburante per autotrazione. Un modello virtuoso in grado di rilanciare non solo l'agricoltura, ma anche il sistema economico e industriale italiano. Che al momento è un'occasione persa. E un ritardo strutturale che penalizza il nostro Paese, sempre alla disperata ricerca di nuove soluzioni per rendere la mobilità su ruote meno inquinante, ma alle prese con una burocrazia che sembra remare in senso contrario. L'industria nel frattempo è pronta, la tecnologia anche. Sono infatti 1.500 gli impianti in Italia che trasformano in biogas i rifiuti organici, quelli zootecnici e le biomasse: e visto che il biogas è composto dal 65% di metano e il resto è anidride carbonica e poco altro, con poche modifiche da tali strutture si potrebbe ricavare metano puro al 99%, lo stesso che alimenta le caldaie di casa o che rifornisce le vetture a gas naturale. Sembrano chiari i dati forniti da Fca e CNH Industrial nell'ambito di "Biometanoday", giornata dedicata all'approfondimento dei temi relativi alla mobilità sostenibile e, in particolare, all'uso del gas naturale come carburante. Oltre a essere oggi il combustibile più pulito disponibile sul mercato, «metano e biometano continuano a essere l'asse principale di sviluppo della nostra sostenibilità», ha spiegato Daniele Chiari, Product Planning Emea di Fiat-Chrysler, che nel 2015 ha commercializzato in Europa oltre 44 mila veicoli e vetture a metano. Mentre in Svezia, addirittura dagli anni '90, ne è stato promosso l'uso per il settore dei trasporti, in Olanda lo scorso anno è stata aperta la prima stazione di rifornimento di biometano in autostrada. Anche Francia e Germania hanno leggi favorevoli alla produzione, lasciando così il nostro Paese in ritardo sul resto d'Europa. «Non ci mancano la tecnologia né l'impegno, ma serve solo un ultimo passo per rendere il quadro più trasparente», ha aggiunto Michele Ziosi, responsabile relazioni istituzionali Emea-Apac di CNH Industrial. Secondo i dati diffusi da Fca infatti, l'Italia è potenzialmente il terzo produttore al mondo di biometano da fonti agricole. E sarebbe in grado di alimentare ben 2 milioni di vetture. Il tutto senza modificare le abitudini degli automobilisti e utilizzando la rete di rifornimento del gas già esistente, che è adeguata in molte zone ma da ampliare in altre. Dal 2005 ad oggi infatti il numero di distributori in Italia è più che raddoppiato (passando da 515 a 1095, di cui 42 su autostrada). Ci sono però ancora intere aree non coperte del tutto, come la Sardegna. O dove esiste una sola pompa di gas in tutta la regione, come in Valle d'Aosta. Il decreto ministeriale 5 dicembre 2013 ha già autorizzato la produzione e l'uso di biometano nell'autotrasporto, ma l'assenza di alcune indicazioni regolatorie fa sì che il decreto non sia operativo. Tradotto in pratica, questo combustibile oggi può essere prodotto, ma solo per essere utilizzato dalle stesse ditte che lo ricavano, senza venderlo né immetterlo in rete. Lo stesso vale per i mezzi di trasporto: solo i veicoli intestati alle aziende che lo producono possono utilizzarlo. Impressionanti i vantaggi comparati anche in termini di consumi rispetto ai carburanti tradizionali. Sempre secondo Fca, le emissioni di CO<sub>2</sub> "wheel to wheel" (ovvero tenendo conto di tutta la filiera di produzione) di una Panda TwinAir Natural Power alimentata con il biometano sono inferiori del 97% rispetto a quelle di una Panda 1.2 a benzina. E pari a quelle di una vettura elettrica a batterie ricaricate con corrente generata con energie rinnovabili.

*I numeri*

**44 mila**

*I VEICOLI A METANO VENDUTI DA FIAT-CHRYSLER IN EUROPA NEL 2015*

**22 euro** IL COSTO PER COPRIRE I 723 KM DA TORINO A ROMA A BORDO DI UNA PANDA A METANO. PER LO STESSO VIAGGIO A GASOLIO OCCORRONO 31 EURO, E 50 PER UNA PANDA A BENZINA

Foto: La Fiat Panda Biomethair con un piccolo motore ottimizzato per l'utilizzo del biometano fa rifornimento di gas all'impianto dell'Acea Pinerolese

intervista con piano

## **«Le belle periferie ci difenderanno dalla barbarie»**

Aldo Cazzullo

Renzo Piano spiega al Corriere come progetta nuove città contro la barbarie: «Dobbiamo recuperare la bellezza nascosta nelle periferie, dalle banlieue di Parigi al Giambellino. Sono amico di Beppe Grillo, ma non condivido la sua paura del futuro. Al referendum sul Senato voterò sì, ma non vorrei perdesse il suo ruolo». a pagina 25

L'atelier di Renzo Piano è a un passo dal Beaubourg, l'opera che quarant'anni fa lo impose al mondo. Cento ragazzi da 18 Paesi diversi lavorano a un ospedale in Uganda, alla biblioteca di Atene, al museo archeologico di Beirut, al campus della Columbia a Harlem, a un centro culturale alla periferia di Mumbai. Qui si pensano le nuove città contro la barbarie. È vuoto il tavolo di Raphael, tedesco ucciso al Petit Cambodge il 13 novembre scorso: era con altri otto colleghi, Emilie si è presa una pallottola nella spalla; nessuno è scappato, tutti si sono aiutati l'un l'altro. Un altro giovane di studio, americano, era al Bataclan, è sopravvissuto. Renzo Piano sulla scrivania tiene le bozze del libro in uscita per il Corriere. In tre ore di conversazione, Piano ricostruisce il suo percorso e racconta i suoi progetti per questo tempo terribile e grandioso che ci è dato in sorte.

Il giovane Renzo

«A scuola ero un asino. Non che mi passasse in testa chissà che cosa; un asino autentico. Non sapevo studiare. In compenso suonavo la tromba. Gino Paoli è un mio amico d'infanzia: io ero lupetto, lui nei giovani esploratori. Siamo "figli di un temporale", come diceva un altro di noi, Fabrizio De André: venuti fuori dalla guerra, cresciuti con la convinzione che ogni giorno ci allontanava da quella tragedia, che tutto - le strade, il cibo, il sorriso della mamma - sarebbe migliorato con il tempo. Per questo, a 78 anni, credo ancora all'idea folle per cui il tempo che passa migliora le cose: lasci perdere quel che non va, prendi quel che va. C'è una cosa che non condivido con il mio amico Beppe Grillo: la paura del futuro, che è l'unico posto dove possiamo andare».

Il Beaubourg

«Il modo più feroce, più esplicito di ribellarsi all'idea del centro culturale come mausoleo intimidente era fare una fabbrica. Una macchina come quelle pensate da Jules Verne. Ma anche un villaggio medievale in verticale, con le piazze sovrapposte. Una macchina urbana, aperta, trasparente, flessibile: tutto quello che ingombra l'abbiamo portato fuori, comprese le scale mobili, che svelano Parigi poco a poco. Il Beaubourg ogni sabato ha 30 mila abitanti, in 40 anni l'hanno visitato 250 milioni di persone. Al concorso partecipammo in 681. Il Sessantotto era finito da poco, Rogers e io vivevamo a Londra. Non pensammo di vincere per un solo attimo».

L'importanza della musica

A fargli notare che le opere successive sono molto diverse dal Beaubourg, Piano risponde di badare alla coerenza, non allo stile: «L'importante è svincolarsi dall'accademia, ribellarsi alle tendenze, andare alla fonte delle cose. Respirare la realtà, farla cantare. Il cinema neorealista è stato molto importante per me. Come lo è stata la musica. Con il tempo da trombetta sono diventato liutaio: l'auditorium di Roma è una cassa armonica. A Parigi collaborai con Pierre Boulez, che mi fece incontrare John Cage, Karlheinz Stockhausen e due artisti che sarebbero diventati amici della vita: Luciano Berio e Luigi Nono. Come gli architetti, i musicisti lavorano sulla materia, che per loro è il suono; per Boulez, il rumore. La vibrazione della corda per gli archi, l'aria per i fiati. Una solida base d'ordine cui ti diverti a disobbedire. Come in architettura, appunto».

I grattacieli



«Non ho mai fatto grattacieli arroganti, ma macchine urbane». Lo Shard di Londra è la torre più alta d'Europa. «Non mi interessa. Presto sarà superata. Ma è una torre che non finisce, le schegge di vetro si perdono nel cielo, esprimono uno slancio, un'aspirazione, al centro di un quartiere risorto. Nel cantiere avevamo operai di 70 nazionalità diverse. A Osaka avevamo 5 mila lavoratori: tutti giapponesi. Un cantiere è un'avventura dello spirito e anche fisica: in Nuova Caledonia abbiamo avuto quattro uragani con vento a 220 chilometri; in Giappone in 36 mesi contammo 35 terremoti. Sul cantiere del Beaubourg venivano Umberto Eco, Michelangelo Antonioni, Marco Ferreri, Roberto Rossellini, Italo Calvino, che dava suggerimenti su come pulire le pareti di vetro. Venne il signor Honda e disse: "Mi piace, sembra una motocicletta". Sul cantiere di Postdamer Platz a Berlino ho conosciuto Mario Vargas Llosa. Anche lì c'erano 5 mila operai, tra cui cento palombari ucraini, per piantare le fondamenta sott'acqua. Trovarono sei bombe della seconda guerra mondiale, inesplose: "Sono russe, quindi non esplodono" dissero con un sorriso. Ora qui nella banlieue di Parigi stiamo costruendo il Palazzo di Giustizia: trasparente, come la verità; deve ispirare fiducia, non mettere soggezione». Come trova i nuovi grattacieli di Milano? «Sono un segno di vitalità, che è sempre una buona cosa. Ma la mia Milano è quella delle periferie. Quando studiavo al Politecnico abitavo a Lambrate, andavo a sentire il jazz in un locale in fondo ai Navigli, che si chiamava non a caso Capolinea».

#### La scommessa delle periferie

«Le periferie sono sempre associate ad aggettivi negativi. Sono considerate desolanti, alienanti, degradate, brutte. Proviamo invece a guardarle con occhio positivo, a cercare quel che c'è di sano. Le periferie sono ricchissime di una bellezza umana e spesso anche di una bellezza fisica, che è nascosta, che emerge qua e là. Come scrive Italo Calvino nella postfazione delle Città invisibili, anche le più drammatiche e le più infelici tra le città hanno sempre qualcosa di buono. Questo approccio alla periferia è come andare a caccia di perle, di scintille. Viene da lontano, dal mio essere genovese, uno che non butta via niente: Braudel l'aveva capito, Genova stretta tra il mare e la montagna è stata educata a non sprecare nulla. Così, quando Napolitano mi fece senatore a vita, mi è venuto naturale pensare che il mio impegno politico sarebbe stato far lavorare giovani architetti nelle periferie italiane. Quest'estate porteremo i progetti alla Biennale dell'architettura».

#### Il Giambellino

I progetti sono a Torino, Catania, Roma e Milano. Si tratta di «dare forza e ossigeno a mille cose che già c'erano». Basta casette a perdita d'occhio: «L'idea della città che cresce diluendosi si è rivelata insostenibile. Come porti i bambini a scuola, come organizzi il trasporto pubblico, come medichi la solitudine? Le città sono luoghi di incontro, di scambio, in cui si sta insieme, si costruisce la tolleranza, l'idea che le diversità non sono per forza un problema, sono una ricchezza. La città ora cresce per implosione, riempiendo i buchi neri. Al Giambellino vivono 6 mila persone, 18 etnie. C'è la signora che d'estate invita la gente a scendere in cortile con la sedia e fa il cinema. L'elettricista egiziano che aggiusta gratis i citofoni rotti dai vandali. Abbiamo abbattuto il muro tra il parco e il mercato. Lavoriamo con la gente del quartiere per costruire una biblioteca. Servono tanti cantieri piccoli, microinvestimenti, microimprese: lavoro per le nuove generazioni. Dobbiamo fertilizzare le periferie con edifici civici. Non solo musei; librerie, ospedali, palazzi pubblici, stazioni della metropolitana, posti dove la gente si ritrova. Allo scorso esame di maturità uno dei temi era il rammendo delle periferie: sono stati scritti 60 mila compiti; tutti ragazzi nati in periferia».

#### Il ruolo della politica

«Sono lungi dal disprezzare la politica. In Senato ho provato ad andarci, ci andrò ancora, ma sono più utile nel mio ufficio a Palazzo Giustiniani. Comunque, ogni volta che metto piede nell'Aula sono davvero onorato, fiero. È una grande istituzione. Al referendum di ottobre sulla riforma costituzionale voterò sì. Se il Senato diventa più piccolo, meno ridondante, se costa meno, è cosa buona. Non vorrei perdesse il suo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ruolo di guida morale del Paese: l'abbiamo inventato noi italiani, l'abbiamo esportato ovunque. Deve rimanere il luogo in cui si discutono i grandi temi della società».

«L'architetto è un mestiere politico. La ricerca estetizzante della bellezza, quando è fine a se stessa, è inutile. Ma Sengor, con cui lavorai in Senegal, mi ha insegnato che il bello, quando è autentico, non è mai disgiunto dal buono. È l'idea dei greci: kalos kagathos, bello e buono. È un'idea che ho ritrovato in Libano. È il principio della civiltà mediterranea, oggi messa così a dura prova». Farebbe il Ponte sullo Stretto? «Un vero costruttore è sempre favorevole a gettare ponti, è sempre contrario ad alzare muri». E qual è il costruttore della storia che ammira di più? «Brunelleschi. Il primo a curvare la cupola, dopo secoli che l'uomo non ne era più capace; e dimostra che è possibile costruendo un modellino di legno. Da giovane faceva l'orologiaio: un artigiano diventato artista. Il percorso contrario è molto più difficile. Fondere arte e tecnica: qui è la grandezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il profilo**

*Renzo Piano, 78 anni, genovese,*

*tra i più noti architetti a livello mondiale, è stato nominato senatore a vita il 30 agosto 2013. È dedicata a lui la prima uscita, Renzo Piano Building workshop, il 5 aprile, della collana Lezioni di architettura e design realizzata dal Corriere e Abitare in collaborazione con il Politecnico di Milano*

*La parola*

### **Beaubourg**

È il Centro nazionale d'arte e di cultura Georges Pompidou di Parigi, in Rue Beaubourg 19 (i francesi lo chiamano col nome della via). L'edificio è opera dello studio Piano & Rogers.

Il Centro, inaugurato nel 1977, è nato su iniziativa del presidente francese Georges Pompidou, in carica dal '69 al '74: è un'istituzione culturale concepita nel segno della multidisciplinarietà e dedicata all'arte moderna, con una biblioteca pubblica (la Bibliothèque Publique d'Information), il Musée National d'Art Moderne, il centro del design industriale e l'Ircam, il centro dedicato alla musica e alle ricerche sull'acustica e una la cui estensione, progettata nel 1990 da Renzo Piano, si trova accanto a Beaubourg, in place Igor-Stravinsky.

### **Italo Calvino Come scrive Calvino nella postfazione delle Città invisibili, anche**

#### **le più drammatiche**

**e le più infelici tra le città hanno sempre qualcosa di buono** Fabrizio De André Siamo "figli di un temporale", come diceva De André: venuti fuori dalla guerra, cresciuti con la convinzione che ogni giorno ci allontanava da quella tragedia Beppe Grillo Il tempo migliora le cose C'è una cosa che non condivido con il mio amico Beppe Grillo:

la paura del futuro,

che è l'unico posto dove possiamo andare

## Immigrazione La rotta libica

In Italia + 43% di arrivi nei primi tre mesi 2016 Aumentano i timori che la via dall'Africa possa sostituire i Balcani Le previsioni Il sindaco di Pozzallo: «È già chiaro che il 2016 sarà un anno record per gli sbarchi» Fabrizio Caccia

ROMA Il sindaco di Pozzallo, Luigi Ammatuna, scruta il mare preoccupato. «È già chiaro adesso - dice - che il 2016 sarà per l'Italia un anno record di sbarchi. Solo qui a Pozzallo, in questi primi tre mesi dell'anno, sono arrivati 7 mila migranti. Con la chiusura della rotta balcanica, di sicuro i siriani torneranno tutti da noi, come nel 2014...».

### Siriani in arrivo

Oggi a Pozzallo arriveranno in porto, a bordo della nave norvegese Siem Pilot, che fa parte del dispositivo Triton di Frontex, 730 persone salpate dalla Libia e salvate nel Canale di Sicilia dalla nostra Guardia costiera. Tutti nordafricani, per ora. «Ma il passaparola tra i migranti è veloce - avverte Emiliano Abramo, portavoce della Comunità di Sant'Egidio in Sicilia - A noi risulta che moltissimi siriani bloccati tra Grecia e Turchia stanno già telefonando in Italia ai loro connazionali per informarsi su come cambiare rotta e arrivare in Libia. E lo stesso stanno facendo i trafficanti, gli scafisti. Perché paradossalmente la Libia è la via più rodata per l'Europa, pur se il viaggio resta infernale. Ma meglio l'inferno che niente, per tanti disperati. E dai porti libici già adesso mi risulta che una marea umana sia pronta a partire, con l'avvicinarsi della bella stagione e il mare calmo...».

Il Dipartimento immigrazione del ministero dell'Interno, guidato dal prefetto Mario Morcone, ha calcolato che dal primo gennaio al 24 marzo 2016 sono stati già 14.493 i migranti sbarcati dalla Libia sulle coste italiane, il 43 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (furono 10.128). A questi, vanno aggiunti i circa 700 che stanno sbarcando a Pozzallo. E dunque se è vero che nel 2015 si registrò una lieve flessione (il nove per cento in meno) rispetto al 2014, ecco che l'anno in corso rischia di far esplodere davvero la «Central Mediterranean Route», mettendo di nuovo l'Italia di fronte a un'emergenza umanitaria.

### I posti per l'accoglienza

Secondo il Financial Times , a partire dal 20 marzo scorso, il giorno in cui è entrato in vigore l'accordo dell'Unione Europea con la Turchia, gli arrivi quotidiani in Grecia - dal 20 al 26 marzo - sono precipitati da 930 a 78 unità. Chiara la preoccupazione di tanti migranti di doversi poi fare a ritroso l'Egeo e ritrovarsi così punto e a capo in Turchia. Dopo le vacanze di Pasqua, perciò, al Viminale si comincerà da subito ad analizzare i nuovi scenari: per siriani, iracheni e afgani la nuova rotta potrebbe essere rappresentata da un volo per Tunisi, Algeri o il Cairo, per raggiungere poi via terra la Libia e di lì imbarcarsi per la Sicilia. Oppure per chi è già in Grecia, ma si trova davanti la rotta ormai chiusa dei Balcani, passare per l'Albania e attraversare l'Adriatico. «Finora però - dicono al Viminale - dall'Albania non è arrivato nessuno. E in Sicilia i siriani non sono ancora ricomparsi...».

In effetti, in base ai dati in possesso del Dipartimento immigrazione, i flussi del 2016 vedono in testa i migranti arrivati dalla Nigeria (2.426), poi Gambia (1.948), Senegal (1.373), Costa d'Avorio e Mali. Altro fronte sensibile è quello dell'accoglienza: sono 108.521 i migranti ospitati (al 24 marzo 2016) in Italia. E il timore è che la rete dei centri già esistenti rischi di saltare. Ieri la protesta dei migranti è scoppiata nel centro di prima accoglienza di Palermo a causa del sovraffollamento, tanto che è dovuto intervenire il reparto mobile della polizia: «La situazione è già al collasso - lancia l'sos il segretario del Silp Cgil, Daniele Tiszone -. La mancanza di idonee strutture deputate all'accoglienza è un tema urgente che oggi si ripropone».

### I finanziamenti

Eppure, dice Emiliano Abramo di Sant'Egidio, la situazione va migliorando notevolmente, «se pensiamo che le commissioni territoriali hanno abbattuto i tempi d'attesa e ora sono in grado di convocare i migranti anche dopo un mese per decidere sulla concessione o meno della protezione internazionale, mentre prima passavano anche due anni...».

La rete italiana è composta oggi da 14 centri di accoglienza, 5 centri di identificazione ed espulsione, 1.861 strutture temporanee e 430 progetti per richiedenti asilo e rifugiati. Tra le regioni, la Lombardia è quella che accoglie più migranti di tutte (oltre 14 mila presenze), seguita dalla Sicilia (oltre 12 mila) e Lazio (oltre 8 mila). Fanalini di coda: Molise, Basilicata e Valle d'Aosta.

Sono 4 gli hotspot, i «punti caldi» dove i migranti appena sbarcati vengono fotosegnalati: Trapani, Taranto, Lampedusa e Pozzallo. Altri due, uno in Sicilia, l'altro a Cagliari - dicono al Viminale -, apriranno nei prossimi mesi. Così come verrà potenziata, forse, la flotta della Guardia Costiera per i salvataggi in mare e sarà ampliato il centro di Pozzallo: «Lo spero - conclude il sindaco Ammatuna -. Perché noi qui facciamo da anni tanta accoglienza, ma non abbiamo mai ricevuto un centesimo. Invece a Lampedusa, se non ho capito male, sono già stati dati 20 milioni di euro. Mica bruscolini...».

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi Fonte: UNHCR, The UN Refugee Agency CdS = totale arrivi dal 1° gennaio 2016 = rotte principali = numero di ingressi giornalieri = rotta dalla Turchia TURCHIA GRECIA Totale arrivi 2016 ITALIA 14.492 Totale arrivi 2016 149.208 EGITTO LIBIA TUNISIA Mar Mediterraneo I Paesi di provenienza (Dal 1 gennaio 2016) Siria Afghanistan Iraq Pakistan Iran Nigeria Gambia Senegal Guinea C. d'Avorio 46% 24% 15% 3% 3% 1% 1% 1% 1% 1% 1% INGRESSI AL GIORNO DALLA TURCHIA VERSO LA GRECIA 930 ingressi al giorno prima dell'accordo 78 ingressi al giorno oggi L'evoluzione (Nel 2016 sono stati calcolati solo i primi tre mesi) 0 500.000 1.000.000 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 Gli arrivi 2015 2016 Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic 0 50.000 100.000 150.000 200.000 Il 20 marzo è entrato in vigore l'accordo sancito a Bruxelles dal vertice dei 28 capi di governo europei. Tutti i migranti irregolari sbarcati sulle isole elleniche devono essere riportati sul territorio turco. Da qui il calo netto degli ingressi dalla rotta balcanica

*La parola*

#### **frontex**

È l'Agenzia europea che gestisce la cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Ue. Coordina le missioni di pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri e appoggia gli Stati membri in operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inchiesta RIFIUTI napoli

## **Prescrizione o assoluzione Bertolaso oggi dal gup**

Fulvio Fiano

U no dei possibili nodi della candidatura di Guido Bertolaso a sindaco arriva al pettine del gup Stefano Aprile. Che oggi può scioglierlo, decidendo per la mancanza di elementi a carico dell'ex capo della Protezione civile o chiederne il processo.

L'inchiesta è quella per la gestione dell'emergenza rifiuti a Napoli. Bertolaso non rischia comunque nulla dal punto di vista penale, perché i reati di cui è accusato sono già prescritti. Ma le conseguenze politiche possono essere pesanti, considerando che sulla vicenda sono incardinati due possibili punti di debolezza del candidato di Silvio Berlusconi: quello delle pendenze giudiziarie, dalle quali Bertolaso continua a dirsi sicuro che uscirà senza macchie. E quello della rinuncia alla prescrizione come promesso in campagna elettorale. Rinuncia che ad oggi non è arrivata all'ufficio del gip. «Ma in questo caso sono stato io a chiedere un nuovo giudizio, quando avrei potuto lasciare le cose come stanno. Ho fatto molto di più che rinunciare

alla prescrizione», argomenta lui. E, di fatti, la partita poteva essere già chiusa con la pronuncia della Cassazione che ha sancito l'intervenuta prescrizione nel marzo 2013. Bertolaso era accusato assieme al prefetto Alessandro Pansa e all'ex commissario Corrado Catenacci (tutti già prosciolti dalle accuse più gravi). Dei tre, il candidato sindaco è stato l'unico a non volersi accontentare, chiedendo una assoluzione nel merito. L'unica strada è dunque passare da una nuova valutazione del gip che oggi può rinviarlo a giudizio, decretando nel contempo il reato prescritto, o proscioglierlo.

Le accuse formulate dal pm Lina Cusano sono pesanti e riguardano presunte violazioni delle norme a tutela dell'ambiente commesse quando Bertolaso era commissario straordinario ai rifiuti della Campania dall'ottobre 2006 al luglio 2007 e aveva in gestione l'intero ciclo di smaltimento. Il decreto di fissazione dell'udienza preliminare parla di «più condotte omissive e/o attive» perché Bertolaso «non impediva, ma anzi consentiva

la violazione delle normative ambientali e le ordinanze autorizzative degli impianti di selezione dei rifiuti a valle della raccolta degli stessi». Più nello specifico, le società incaricate Fibe e Fibe Campania «nella consapevolezza di Bertolaso» avrebbero commesso violazioni sia nella selezione a monte dei rifiuti solidi urbani, sia nella produzione da questi di rifiuti speciali, sia nel mancato trattamento di quelli umidi, sia nell'inserimento di scarti di lavorazione ferrosi, sia nello conferimento e stoccaggio in siti non autorizzati. Contro Bertolaso, c'è una intercettazione che l'accusa, e il tribunale del Riesame all'epoca, ritiene «emblematico e perfettamente conferente alla ricostruzione della vicenda».

È un sms da lui inviato alla funzionaria della sua struttura commissariale, Maria Di Gennaro, il 29 maggio 2007: «Per quel poco che conta secondo me dovremmo non solo inondare da domani Parapoti (una delle discariche, ndr ) giorno e notte ma mandare il 50% del tal quale che è l'unica cosa a norma e sono tutti felici».

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO Il Pd sempre più partito del leader È Renzi l'unità di misura

## I partiti senza orizzonti verso l'esame del voto locale

STEFANO FOLLI

TRASCORSI anche i giorni di Pasqua, prevale il senso di attesa. Si aspetta che qualcosa accada nello stagno della politica italiana: a Roma, Milano, Torino, Napoli, in tutte le città dove si voterà ai primi di giugno. Si attendono con inquietudine le notizie di cronaca, dopo le bombe di Bruxelles e di Lahore, con l'ansia di essere assediati dal terrorismo. E si aspettano le nuove ondate di immigrati in arrivo dal mare, sospinti dalla primavera e dall'assenza di accordi solidi sulla Libia. L'agenda del governo e del Parlamento è scarna. In compenso la discussione con l'Unione è complessa per quanto riguarda le banche e la flessibilità, temi che toccano da vicino la vita delle persone.

Renzi vola negli Stati Uniti a cercare un po' di visibilità internazionale: fa quello che hanno sempre fatto i suoi predecessori quando avevano bisogno di uscire dalle difficoltà e la scena domestica sembrava loro inadeguata. Ma stavolta il viaggio sarà utile soprattutto se servirà a fare qualche progresso diplomatico - magari con un sostegno militare - nel deserto libico, fra Tripoli e Tobruk. Altrimenti l'Italia rischia di ritrovarsi come di consueto sola, incerta e poco credibile di fronte alle incognite della guerra a pochi chilometri dalle sue coste.

Sulle questioni cruciali che toccano l'immediato futuro, il dibattito politico continua a essere di una modestia straordinaria. Il Pd si affida in tutto e per tutto al suo premier-segretario. Spetta a lui tenere la scena e sbrogliare le matasse. Dal terrorismo in Europa alla crisi nel Mediterraneo, il contributo di idee del partito di maggioranza relativa è quasi nullo.

Per cui il cosiddetto "partito del premier" è già realtà, dal momento che il metro del successo o dell'insuccesso si misura solo sulle iniziative di Renzi, in particolare nel loro risvolto mediatico.

QUANTO alla destra, continua a essere disarticolata fra il nazionalismo bellicista di Salvini, in una chiave un po' da bar Sport, e la generica prudenza di Berlusconi, il cui unico referente internazionale resta l'amico Putin.

Giocare sulla paura collettiva non sembra essere la carta vincente. O almeno: i voti figli della paura sono già arrivati alla Lega e ad altri, ora occorre una maggiore capacità di proposta per andare oltre. Non sembra che qualcuno ci stia riuscendo e il braccio di ferro degli aspiranti leader assomiglia a un cortocircuito. Ne deriva che, al di là dei "selfie" e delle battute su "twitter", il centrodestra non gioca alcun ruolo. Rimane confinato nel recinto provinciale delle amministrative, il perimetro in cui si consumerà il definitivo declino di un'alleanza che non è più tale ovvero prenderà forma un sorprendente riscatto (Milano), con tutti gli interrogativi che ne discenderebbero.

QUANTO alla terza gamba del sistema, i Cinque Stelle, il buon senso di Di Maio sull'Europa, il terrorismo e le relazioni esterne sembra rappresentare una novità clamorosa. Ma solo perché il partito di Grillo e Casaleggio partiva dalle scie chimiche e dalla fantapolitica. Essere atterrati nel campo della razionalità costituisce un notevole passo avanti. Ma è chiaro che il M5S non sarà votato per le sue posizioni in politica estera, bensì per la sua capacità di essere ancora una verosimile forza anti-establishment. E qui si torna al voto nelle città. È lontano, mancano più di due mesi, ma è pur sempre il vero snodo politico prima dell'estate. Dall'esito al momento imprevedibile. I 5Stelle sono davvero in partita a Roma (e in misura minore a Torino). Ma la loro candidata nella capitale non ha la strada spianata, anche perché Giachetti, Pd, si sta rilevando un competitore tanto dimesso quanto valido. La Raggi può vincere se raccoglierà una parte dei consensi di una destra sfilacciata (perché se fosse tutta unita dietro Marchini lo scenario cambierebbe in modo radicale). Quindi lo spazio dei 5Stelle è sempre nell'ambito della protesta, ma con una crescente proiezione a destra. E Roma, più ancora di Milano, si avvia a essere il laboratorio politico del 2016.

Foto: Opposizione disarticolata tra Salvini e Berlusconi: spera in Milano  
Foto: Cinque Stelle forti a Roma la novità sarebbe la svolta verso destra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RSALUTE Il caso. Non si può rischiare. E il primo cittadino toglie il WiFi alla scuola I social ironizzano. Ma lui si difende. Così

## La strana storia del sindaco preoccupato

GALEOTTO FU IL registro elettronico. E certamente Livio Tola, sindaco di Borgofranco d'Ivrea, eletto con una Lista civica, non pensava che la faccenda avrebbe suscitato tanto scalpore: «All'inizio dell'anno scolastico, per dare seguito alle indicazioni del ministero dell'Istruzione sulla digitalizzazione delle comunicazioni scuola-famiglia, abbiamo dotato di Wi-Fi il nostro istituto.

Poi però sono sorti dei dubbi sulla sua sicurezza. E abbiamo deciso di toglierlo». Una delle tante decisioni da sindaco, insomma. Che però ha fatto un gran rumore e scatenato l'ironia dei social. «Ma ho avuto anche incoraggiamenti - si difende Tola - poi mi hanno dato dell'ignorante, mi hanno detto che la mia è una battaglia contro il progresso... Ma è solo una decisione dettata dal buon senso».

Per prendere la sua decisione, il sindaco ha consultato l'infinita libreria di Internet, ha parlato con dei tecnici, letto riviste specializzate, inserti di giornali. E, conclude: «Ho capito che le opinioni sono discordanti. Dunque ho semplicemente applicato il principio di precauzione: in assenza di prove certe ho ritenuto opportuno essere cauto, e aspettare che la scienza fornisca prove definitive alla domanda: il Wi-Fi è davvero innocuo per la salute?».

In realtà sul Wi-Fi la scienza ha già emesso il suo verdetto di assoluzione. E molti hanno giudicato la decisione di Tola puramente antiscientifica. Ma lui la vede da un altro punto di vista: «Io penso che il pericolo sia sottovalutato. All'estero molte scuole lo hanno abbandonato.

Io non sono contro la tecnologia, tanto meno contro il Wi-Fi: tre delle nostre piazze offrono la connessione senza fili a chi si siede sulle panchine. Ma un conto è il tempo di esposizione nelle aule scolastiche, un conto è quello che accade in un bar o all'aperto. Certo, a casa ognuno fa quello che vuole. Però quando la faccenda riguarda un luogo pubblico come la scuola ho il dovere di essere cauto».

Ma è proprio la scuola, se è moderna, a dover essere connessa, e il sindaco è corso ai ripari: con soli 3500 euro ha fatto cablare tutto l'istituto. Una cifra accettabile, e comunque, chiosa: «La salute degli studenti non ha prezzo. Se tra qualche anno avremo maggiori certezze potremo ripristinare la connessione Wi-Fi».

### INTERNET ITALIA

20% Lombardia

16,1% Lazio

0,1% Basilicata 0-2% 8,1-11% 2,1-5% 11,1-15% 5,1-8% 15,1-20% LEGENDA Distribuzione delle reti aperte per regione

**10.000**

*L' Italia Sono diecimila le antenne trasmettenti di radio e TV, tralicci e ripetitori di onde elettromagnetiche presenti in Italia.*

**60.000**

*Il record Sono sessantamila gli hub installati in punti strategici di New York. Che oggi ha la rete Wi-Fi più estesa del mondo.*

**2/3**

*Gli effetti Due terzi degli europei ritengono che l'esposizione ai campi magnetici abbia effetti negativi sulla salute.*

**45 - 50**

*La terra La misura del campo magnetico terrestre, a cui tutti siamo esposti, nelle regioni temperate è 45-50 T (microtesla)*

**0,21**



*Al terminale L'esposizione per frequenze tra 15 e 35 kHz degli addetti ai videoterminali è di 0,03 - 0,21 T (microtesla)*

IL CASO

## **Migranti, scatta l'allarme per i centri di accoglienza Nessuno risponde al bando: servono 2000 posti letto**

Lorenzo De Cicco Giuseppe Gioffreda

Mentre il Dipartimento Immigrazione del Ministero dell'Interno ha comunicato alla Prefettura di avere «assegnato al Lazio ulteriori quote per l'accoglienza di richiedenti asilo», soprattutto in relazione al «prevedibile incremento degli sbarchi in Sicilia» che si registra ciclicamente con l'avanzare della primavera, il bando di Palazzo Valentini per aprire nuovi centri d'accoglienza per profughi va deserto per due terzi. Facendo suonare un preoccupante campanello d'allarme per l'accoglienza degli immigrati nella Capitale, dato che il nuovo bando in teoria avrebbe già dovuto essere pienamente operativo (il periodo da coprire andava dal 1 gennaio 2016 al 31 dicembre). IL TESTO L'avviso pubblico dello scorso 8 novembre ha invitato coop e consorzi a presentare manifestazioni d'interesse per trovare un alloggio a 3.104 migranti. Ma a procedura conclusa, dopo il vaglio delle commissioni di gara e le altre verifiche ispettive, la Prefettura si ritrova con appena 1.130 posti disponibili. Quasi 2mila in meno rispetto a quanto preventivato. Gli stessi uffici di via IV Novembre non hanno potuto far altro che constatare che la procedura di novembre ha prodotto risultati «di gran lunga inferiori alle aspettative». LE NUOVE ZONE Due i fattori che hanno contribuito a far fallire la gara. In primo luogo, dal bando sono stati esclusi quei territori che già ospitano un numero di posti letto per richiedenti asilo «superiore a 200 a fronte di una popolazione superiore alle 50mila unità». In sostanza, le coop che lavorano in territori già sovraffollati come il VI municipio, ma anche il IV, il V e il XIII, non hanno potuto presentare offerte. L'esclusione di questi quartieri, per arrivare a una più equa distribuzione dei migranti sul territorio cittadino, aveva soprattutto lo scopo di mitigare quelle tensioni sociali che negli ultimi anni sono detonate con particolare evidenza in alcuni quartieri, da Corcolle a Tor Sapienza. Il problema però è che, a parità prezzo, allestire strutture di accoglienza in quartieri più residenziali, può comportare costi difficilmente sostenibili. Insomma, con lo stesso budget a disposizione per migrante, è molto più facile aprire un centro a Torpignattara piuttosto che ai Parioli. Non è un caso allora che i posti letto mancanti siano proprio quelli che avrebbero dovuto nascere nelle zone centrali della città. Per correre ai ripari, il prefetto Franco Gabrielli ha bandito lo scorso 23 marzo un nuovo avviso «per assicurare i servizi di accoglienza ai cittadini stranieri richiedenti asilo e la gestione dei servizi connessi». L'importo della gara è di 18,2 milioni di euro. Per presentare le offerte c'è tempo fino a giovedì. Nel frattempo si va avanti con la proroga delle strutture già aperte. Anche se anche il bando per il 2015 non era riuscito a coprire tutti i posti ricercati.

**Foto: IL PREFETTO GABRIELLI HA BANDITO UN NUOVO AVVISO PER GARANTIRE UNA DISTRIBUZIONE UNIFORME SUL TERRITORIO**

Foto: Forze dell'ordine davanti al centro di accoglienza di Tor Sapienza

Foto: Il centro di Corcolle

Foto: Casale San Nicola

## «Acqua, stravolta la nuova legge» Oggi testo in Aula tra le polemiche

Giovanni Rossi ROMA DICHI «acqua» in Parlamento e subito si scatena la tempesta. «È la solita buffonata all'italiana - spiega il professor Ugo Mattei, ordinario di diritto civile all'università di Torino, estensore dei quesiti referendari 2011 -. Si vuol far credere all'opinione pubblica di dar seguito alla volontà espressa da 26 milioni di cittadini, quando invece si intende fare l'esatto contrario a vantaggio esclusivo dei poteri forti». La proposta di legge sul servizio idrico che oggi approda in aula a Montecitorio, a nove anni dalla legge di iniziativa popolare sul tema che raccolse 400.000 firme e a cinque anni dall'esito del doppio quesito referendario contro il decreto Ronchi e contro la 'remunerazione del capitale investito' nelle tariffe dei servizi pubblici, non si annuncia fluido esercizio di legislazione. IL TITOLO originario del provvedimento 'Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico, nonché delega al Governo per l'adozione di tributi destinati al suo finanziamento', è stato modificato in 'Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque'. E siccome in politica, come in italiano, ogni parola ha il suo perché, alcuni degli originari proponenti - Sinistra italiana e M5S su tutti - hanno disconosciuto il testo e ritirato le firme. Arturo Scotto, capogruppo di SI, preannuncia addirittura «pregiudiziale di incostituzionalità». Secondo il Forum dell'acqua pubblica, gli emendamenti spinti o avallati dalla maggioranza di governo e in particolare dal Pd «non vanno nella direzione della gestione pubblica dell'acqua», al contrario «verso la sua privatizzazione». Il testo si compone di una dozzina di articoli: dalla definizione dell'acqua come bene naturale e diritto universale a un 'quantitativo minimo vitale' (50 litri al giorno a persona), dalla pianificazione della gestione e della tutela (controllo esercitato dal ministero dell'Ambiente; l'Autorithy per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico esercita le funzioni di regolazione e controllo) alla 'morosità incolpevole', fino al risparmio idrico e alla bolletta 'trasparente'. Ma la formulazione non piace ai fan del provvedimento nella sua versione originale, batteriologicamente pura e chimicamente rappresentativa della volontà degli italiani. Anzi, tramite «il decreto attuativo della legge Madia sui servizi locali» ora risulta esplicita «la volontà dell'esecutivo di favorire l'ingresso di soggetti privati nel capitale dei gestori», tuona il Forum. «Urge ripristinare l'intento e gli obiettivi originali della legge di iniziativa popolare», conviene la presidente di Legambiente, Rossella Muroli. E SEMPRE in tema idrico scende in campo l'Associazione Nazionale dei Consorzi di Gestione e Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (Anbi), qualificando come irrinunciabili obiettivi del Paese «salvare le acque fluenti dal progressivo inquinamento» e modificare «l'attuale sistema sanzionatorio»: da un lato rafforzando la «tutela penale e amministrativa delle acque con l'introduzione dei reati di «tentato all'ambiente e di omicidio ambientale», dall'altro istituendo «la black list delle imprese rinviate a giudizio o sanzionate per via amministrativa».